



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoled' 19 MARZO 2025

BENEVENTO Presentata la Rete d’Impresa per la promozione delle produzione sui mercati nazionali e internazionali

Il “Sannio da Gustare” in vetrina

Vigorito: «Le eccellenze del territorio possono competere con le altre ma vanno fatte conoscere»

DI **MARIO PERINI**

BENEVENTO. Nella nuova sede di Confindustria Benevento, si è tenuta ieri mattina la conferenza stampa di presentazione della Rete d’impresa “Sannio da Gustare”. Fanno parte della Rete d’Impresa: Cillo Srl, azienda che produce e lavora carni fresche d’eccellenza, salumi cotti e crudi, ragù e Wurstel; Cunimap Srl, azienda specializzata nell’allevamento e nella trasformazione di carne di coniglio e avicole; Euvitis 21 Agricoltura Territorio e Sviluppo Srl, storica cantina, situata ai piedi del Monte Taburno, che produce vini premium da vitigni autoctoni; L’Arte dei Sapori Sas di Erika di Crosta & C, che produce prodotti da forno coniugando tradizione e innovazione con materie prime d’eccellenza, che rendono unico il prodotto lavorato con metodo artigianale; La Vinicola del Titerno Srl, casa vinicola presente sul mercato dal 1982, che produce e racchiude nei propri bouquet di vini uve particolarmente pregiate abbinate ad



● La presentazione di “Sannio da Gustare” con Oreste Vigorito

esperienza e tradizione; Settemisure Società agricola Srl, azienda nata a Solopaca, nel cuore del Parco Regionale del Taburno, e produce olio extravergine d’oliva di eccellenza; La Violetta Società agricola Srl, azienda che produce in modo naturale, senza aggiunta di prodotti chimici o diserbanti, zafferano, marmellate, composte e passata di pomodoro e miele; Unindustria Servizi Srl, la società di servizi di Confindustria Benevento, nata per offrire

servizi alle aziende e per valorizzare, in una logica di rete, le imprese eccellenti, favorendone la reciproca conoscenza finalizzata al business. Obiettivo della rete: promuovere le eccellenze del Sannio sui mercati nazionali che internazionali; Condividere competenze, servizi e risorse senza rinunciare alla propria individualità; incrementare produttività e competitività; moltiplicare conoscenze e competenze; razionalizzare i costi di

gestione beneficiando di economie di scala. Al centro del marchio un rigido disciplinare di qualità, sia per i prodotti che per le aziende che ne fanno parte. Possono aderire al marchio e alla rete d’impresa: “Gold”, ovvero una filiera con prodotti made in Sannio e la produzione “standard” ovvero prodotti realizzati nel Sannio ma con materie prime italiane. La Rete prevede la condivisione di competenze, servizi e risorse senza rinunciare alla propria individualità al fine di incrementare produttività e competitività; moltiplicare conoscenze e competenze e razionalizzare i costi di gestione beneficiando di economie di scala. «Insieme resta la parola d’ordine per promuovere le eccellenze sannite» ha rimarcato il presidente di Confindustria Benevento, **Oreste Vigorito**, che ha partecipato alla presentazione con le aziende che hanno aderito all’iniziativa. «Al di là dell’iniziativa l’auspicio è che questa terra esca dal

proprio guscio – ha rimarcato il numero uno degli industriali sanniti -. *Questo Paese è famoso nel mondo per il food e non credo che le eccellenze sannite siano da meno. Possono competere eccome con le altre eccellenze agroalimentari ma vanno promosse, fatte conoscere all'esterno e Confindustria lo sta facendo grazie alle eccellenti imprese individuate.* Il presidente Vigorito ha poi rimarcato come sia fondamentale far conoscere le imprese sannite al di fuori della provincia e della regione. «Abbiamo ufficializzato il percorso avviato nel 2016 per mettere insieme queste piccole realtà eccellenti del Sannio che offrono prodotti di qualità ma che devono essere conosciuti e ci stiamo riuscendo. Con la rete nata oggi ci riusciremo ancora di più anche per promuovere i nostri prodotti anche all'estero», così **Giuseppe Mauro**, vicepresidente Confindustria con delega Sezione Alimentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITTIMA ERA PARTICOLARMENTE VULNERABILE PERCHÉ AFFETTA DA PATOLOGIA PSICHIATRICA

Violenza sessuale su bimba via web: arrestato

CASERTA. I carabinieri della Compagnia di Marcianise hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di un 31enne romano, ritenuto responsabile di violenza sessuale aggravata e di atti sessuali con minorenni, emesso dalla giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. L’articolata attività investigativa, condotta dal luglio all’ottobre 2024, anche mediante complesse analisi forensi di dispositivi mobili, dai carabinieri della stazione di Marcianise e diretta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere ha permesso di acquisire gravi indizi di colpevolezza nei confronti dell’indagato, incensurato. Gli elementi raccolti nel corso delle indagini - si legge in una nota a firma del procuratore **Pierpaolo Bruni** - hanno evidenziato fonti di prova riconducibili alla commissione di violenza sessuale aggravata commessa anche da remoto, per il tramite di device informatici, nei confronti di una minore di 14 anni, peraltro affetta da patologia psichica che la rendeva particolarmente vulnerabile, la quale è stata ripetutamente costretta a compiere atti sessualmente espliciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADDALONI, LA DONNA HA CHIAMATO I CARABINIERI: I MALTRATTAMENTI ANDAVANO AVANTI DA TEMPO

Aggredisce la madre per denaro: 24enne in manette

MADDALONI. Dovrà rispondere di tentata estorsione e maltrattamenti in famiglia un 24enne bloccato dai carabinieri nella propria abitazione a Maddaloni dove aveva aggredito la madre che si era rifiutata di dargli del denaro. A far scattare l’intervento dei militari dell’Arma è stata proprio la chiamata effettuata al 112 dalla vittima, che temeva per la propria incolumità. Giunti sul posto, i carabinieri hanno trovato la donna che, visibilmente scossa, ha indicato il figlio che in forte stato di agitazione si era momentaneamente appartato in un angolo. La donna ha denunciato il figlio che poco prima le aveva chiesto del denaro e, vistoso rifiutare, aveva cominciato a stratonarla e minacciarla di morte, distruggendo, in uno scatto d’ira, alcuni vasi in terracotta. La donna ha rivelato che i maltrattamenti e violenze da parte del figlio andavano avanti da diverso tempo e che il motivo scatenante era sempre la pressante richiesta di denaro. E così, dopo l’espletamento delle formalità di rito, il 24enne è stato arrestato dai militari e portato presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATRIPALDA, È QUELLA DI FRANCO MAZZARIELLO: SI PENSA A ORIGINE DOLOSA

Armi e munizioni in casa, 53enne ai domiciliari

CASTEL VOLTURNO. Un 53enne del Napoletano è stato arrestato della Tenenza di Castel Volturno: nel corso di una perquisizione domiciliare è stato trovato in possesso di due pistole complete di caricatori e numerose munizioni, tutte illegalmente detenute. Quando i carabinieri si sono recati a casa dell’uomo, già noto alle forze dell’ordine, il 53enne ha consegnato spontaneamente ai militari una busta in plastica contenente una pistola scacciacani Valtro modello A.P. 92, calibro 8 mm, priva del prescritto tappo rosso, completa di caricatore vuoto e alcune munizioni. I carabinieri hanno effettuato anche una perquisizione personale e domiciliare, nel corso della quale hanno rinvenuto una busta in plastica risultata contenere una pistola Beretta calibro 7.65, con matricola parzialmente abrasa, completa di caricatore con cinque proiettili del medesimo calibro, ulteriori munizioni e un tirapugni in acciaio. L’intero materiale tutti è stato. Il 53enne, condotto in caserma, è ora ai domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATRIPALDA, È QUELLA DI FRANCO MAZZARIELLO: SI PENSA A ORIGINE DOLOSA

A fuoco l'auto di un consigliere provinciale

ATRIPALDA. L’auto di un consigliere provinciale di Avellino e presidente del consiglio comunale di Valle del Sabato, **Franco Mazzariello**, è stata danneggiata da un incendio. Il veicolo era parcheggiato in via Manfredi ad Atripalda. I carabinieri hanno effettuato rilievi e acquisito immagini dai sistemi di videosorveglianza della zona. L’ipotesi è quanto accaduto abbia una matrice dolosa. Il senatore di Fratelli d’Italia, **Antonio Iannone**, commissario regionale del partito in Campania, ha espresso «a nome di tutto il partito, solidarietà e vicinanza a Franco Mazzariello. Siamo vicini alla sua famiglia, ma siamo certi che non si farà fermare nel suo impegno politico. Abbiamo fiducia nel lavoro delle forze dell’ordine e della magistratura e presenterò un’interrogazione parlamentare al ministro Piantedosi». Solidarietà a Mazzariello è stata manifestata dal presidente della Provincia di Avellino, **Rino Buonopane**, dal sindaco di Atripalda, **Paolo Spagnuolo**, e da tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È STATO COMMEMORATO ANCHE LO SCOMPARSO ALFONSO LANGELLA

Fit Cisl Campania, Aversa nuovo segretario

NAPOLI. **Massimo Aversa** (nella foto) è il nuovo segretario della Fit Cisl Campania. L’elezione è arrivata al termine del XIII congresso regionale del sindacato di categoria, che si è celebrato a Napoli, sotto lo slogan “Guidiamo il cambiamento-Ad Maiora”. Aversa, 50 anni, è stato segretario regionale con delega alla Mobilità ferroviaria. Succede ad **Antonio Meledandri**, che ha guidato la Fit campana negli ultimi cinque mesi, dopo la prematura scomparsa di **Alfonso Langella** che è stato ricordato con grande commozione. «Ringrazio l’assemblea che mi ha scelto come nuovo segretario generale – ha detto Aversa – la mia azione sarà all’insegna della continuità dei principi e dei valori della Fit e della Cisl. Con la segreteria regionale e con tutta la federazione lavoreremo per rafforzare l’identità del nostro sindacato, mantenendo quella autonomia che è insita nel nostro Dna e che ci ha sempre contraddistinti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742372422 | 46.234.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SVILUPPO / 1

Antonio Mastella

«Sono 111 le aziende vitivinicole, 33 sannite e 78 irpine, partecipanti. Il Sannio con il 51 e l'Irpinia col 24, realizzano il 75% del vino di cui è capace l'intero territorio campano. La produzione "a denominazione" è arrivata, nel 2024, a 35 milioni di bottiglie, quattro in più rispetto al 2023. Il fatturato che ne è scaturito è approdato a 120 milioni di euro con un incremento del 10% in un anno». È con questi numeri che il mondo della vitivinicoltura delle due province si accinge a mettersi in mostra alla 57esima edizione di Vinitaly di Verona, dal 6 al 9 aprile. A snocciolare le cifre, il commissario straordinario della Camera di commercio Irpinia Sannio, Girolamo Petrone.

L'INIZIATIVA

È stata ieri l'occasione per presentare ufficialmente la seconda edizione della Guida ai vini dell'Irpinia e del Sannio edita dal Mattino e curata da Luciano Pignataro: 350 pagine in cui si presenta la mappa più completa mai pubblicata delle aziende protagoniste del vino, quasi 300, arricchita quest'anno dalle sette strade del vino (Taurasi, Fiano, Greco di Tufo, Falanghina del Sannio e Aglianico) raccontate da Pasquale Carlo e Alberto Nigro, i disciplinari delle igt, delle doc e delle dogc, le ricette e i prodotti tipici. Un manuale per viaggiare lungo i vigneti delle due province, fiore all'occhiello dell'enologia nazionale. L'opera è sostenuta dall'ente camerale e sarà in edicola dal 7 aprile. Petrone ha poi presentato il programma elaborato da Valirsannio, il braccio operativo dell'ente. È un piano con cui si intende «contribuire a sancire all'appuntamento veronese - ha affermato - il protagonismo della realtà vitivinicola dei due territori in un evento, che è vetrina tra le più importanti al mondo di quanto di meglio sia capace il nostro Paese in questo comparto». Il mondo enologico sannita è tra l'altro all'avanguardia anche per le imprenditrici in rosa: il 39% sono manager al femminile. Undici punti in più della media nazionale.

I PRODOTTI

Sannio e Irpinia da bere protagonisti al "Vinitaly" business e numeri record

► Sono 111 (33 beneventane) le aziende presenti a Verona dal 6 al 9 aprile

► Dal '23 al '24 quattro milioni di bottiglie in più prodotte per un totale di 35 milioni



L'INIZIATIVA Luciano Pignataro con la guida dei vini che uscirà in edicola con Il Mattino dal 7 aprile FOTO MINICOZZI

Falanghina, Aglianico, Greco, Fiano, Taurasi sono gioielli sempre più apprezzati. «È una filiera - ha avvertito Antonello Murru, direttore di Valirsannio - di assoluto rilievo per l'economia locale». Anche in questo caso, lo dimostrano i numeri, soprattutto quelli dell'export. «Insieme - ha puntualizzato il dirigente - i nostri imprenditori hanno venduto all'estero per una somma pari a 34,2 milioni di euro, un +11,22% confrontando il risultato di oggi con quello dei dodici mesi precedenti». «Da questa edizione - ha osservato ancora Petrone - ci attendiamo un'opportunità unica, data la presenza annunciata da noi di 140 buyers». La Cciaa è impegnata a promuovere la specificità della viticoltura. In questa

ottica è al lavoro per dare una spinta decisiva all'innovazione tecnologica, che «vogliamo rilanciare - ha comunicato il commissario - con un format: Storie di Futuro, curato da Rural Hack, attraverso media tradizionali e digitali e con il sostegno di food influencer, che hanno segnalato le storie più avvincenti di imprenditorialità rivolta alla modernizzazione e all'introduzione di tecnologie digitali». E non c'è solo questo nella strategia camerale perché il settore migliori. Si darà conto alla kermesse del sostegno che l'ente sta garantendo al progetto Dioniso realizzato con il distretto aerospaziale della Campania (Dac), il cui scopo lo ha spiegato così il suo presidente Luigi Carrino: «Puntiamo a tra-

ghettare la viticoltura di precisione verso una nuova dimensione con l'utilizzo di satelliti, droni e sensori con cui raccogliere dati e fornire informazioni ai produttori per ottimizzare il raccolto, affrontare il cambiamento climatico, migliorare la gestione delle risorse idriche». «È con la consapevolezza di così tante eccellenze che attireremo buyers - ha annotato Libero Rillo, presidente del consorzio tutela vini del Sannio - invitandoli prima come turisti in visita ad un parte del Paese che a stento conoscono e di cui si innamoreranno, a cominciare dal vino». Teresa Bruno, omologa irpina di Rillo, ha immaginato e predisposto occasioni di confronto lungo i 4 giorni della manifestazione per una più approfondita conoscenza del territorio. Tra i relatori Pignataro, che ha curato il volume disponibile in edicola dal 7 aprile. I lavori della presentazione, coordinati da Alex Giordano, coordinatore di "Storie di Futuro, sono stati chiusi da Francesca Marino, biologa nutrizionista che ha svelato come tante ricette da lei raccolte nel libro di Pignataro «siano di una incredibile attualità in termini di equilibrio alimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL 7 APRILE
LA SECONDA EDIZIONE
DELLA GUIDA
DEL MATTINO
SARÀ DISPONIBILE
IN EDICOLA**

Dalla Canisius University di Buffalo a Guardia Sanframondi

Studenti americani in tour tra vigneti, storia e cultura

Un nutrito gruppo di studenti americani è sbarcato a Guardia Sanframondi per un viaggio tra vino, cultura e storia. Una vera e propria full immersion in un territorio che ha tanto da raccontare e offrire. Una mattinata intensa quella vissuta nel Sannio dagli studenti della Canisius University di Buffalo, nello Stato di New York, giunti in Italia per un'esperienza di tre settimane alla scoperta delle meraviglie della Campania. La prima tappa in Valle Telesina è stata quella presso l'azienda

vitivinicola Foschini, dove Amedeo Foschini li ha guidati in un viaggio immersivo nell'enoturismo, tra visite ai vigneti, spiegazioni sul

processo di vinificazione e degustazioni che raccontano il legame profondo tra terra e tradizione. Il percorso è poi proseguito nella sala espositiva De Mattels presso la casa comunale di Guardia Sanframondi, dove gli studenti hanno ricevuto il benvenuto del sindaco Raffaele Di Leonardo e dell'assessore alla Cultura Elda Chiara Del Vecchio. Un'occasione per approfondire il valore del patrimonio artistico locale.

Michele Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il marchio del gusto, imprese in rete per promuovere le eccellenze locali

LO SVILUPPO / 2

Giuseppe Di Martino

Un marchio per raccontare e promuovere le eccellenze enogastronomiche del Sannio. Presentata ieri mattina nella nuova sede di Confindustria Benevento, in piazza Risorgimento, all'interno degli spazi che un tempo ospitavano la Banca d'Italia, la rete d'impresa "Sannio da Gustare". Un evento che ha segnato un vero e proprio spartiacque per il progetto avviato da circa tre anni, che punta e strutturare e rafforzare la distribuzione e la promozione dei prodotti sanniti oltre i confini locali. Il brand collettivo, targato Confindustria, nasce dalla collaborazione di sette aziende locali (Cillo, Cunimapp, Euvitis 21, L'Arte dei Sapori, La Vinicola del Tiferno, Settemisura, La Violetta) che hanno deciso di unire forze e strategie per valorizzare le produzioni del territorio. La rete d'impresa può vantare un paniere di 47 prodotti di eccellenza, certificati attraverso

un disciplinare rigoroso che garantisce la provenienza sannita delle materie prime (marchio Gold) o, in alternativa, italiane (marchio Standard). Un'etichetta collettiva registrata in 27 Paesi dell'Unione Europea, pronta a conquistare nuovi mercati e importanti opportunità di crescita.

IL PERCORSO

Eppure il percorso di "Sannio da Gustare" era iniziato in sordina, tra mini stand e prime esposizioni nei temporary shop. Con il tempo, però, il brand ha saputo guadagnarsi spazi di rilievo nelle fiere di settore, come la prossima partecipazione al Tutto Food 2025, e nei canali di grande distribuzione, vedi la presenza di stand espositivi negli spazi Conad di Trentola-Ducenta e Benevento, dove vengono organizzati anche speciali show cooking. «Il territorio offre dei prodotti di qualità e il nostro obiettivo era quello di metterli insieme e farli conoscere al di fuori del territorio - sottolinea Giuseppe Mauro, coordinatore Sannio da Gustare - credo che stiamo riuscendo a

perseguire questo obiettivo. Ufficializziamo questa rete d'impresa e vogliamo portare avanti questo discorso al di fuori del territorio non solo a livello nazionale ma anche all'estero». L'idea di fondo, come sottolineato dal presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, è quella di ripercorrere idealmente «il viaggio di Marco Polo in Cina, mantenendo le radici nella propria terra, ma aprendosi a nuovi orizzonti e contribuendo allo sviluppo del territorio e all'occupazione giovanile». In pratica un modello di imprenditorialità condivisa, in cui ogni azienda mantiene la propria identità, partecipando attivamente ad un'azione sinergica di promozione e distribuzione. «Il nostro vero problema è quello dell'uscire dalle famose mura longobarde - racconta Oreste Vigorito, presidente Confindustria Benevento - hanno difeso per anni questo territorio dai barbari e adesso devono essere spalancate e offrire quello che c'è dentro, ovvero la capacità, la generosità, la qualità e lo spirito di sacrificio dei sanniti.

È come una quercia che impiega anni per crescere - prosegue il presidente - ma poi ci vogliono anni per distruggerla». Dai vini alle carni, dai prodotti agricoli alle specialità gastronomiche, il Sannio si presenta come un territorio ricco di tradizione e qualità. L'obiettivo è far conoscere queste eccellenze oltre i confini locali, attraverso una strategia mirata che punta a rafforzare la presenza nei grandi supermercati e ad aprire, in un futuro non troppo distante, temporary shop nelle principali città italiane. Un progetto che guarda al futuro, con l'ambizione di consolidare un marchio capace di rappresentare il Sannio nel mondo, valorizzandone la cultura e le radici enogastronomiche. «Confindustria è al servizio delle aziende del Sannio ma anche della città - conclude Vigorito - tanto è vero che in una parte di questo edificio (la nuova sede di piazza Risorgimento, ndr) ci saranno i corsi per gli studenti dell'Its, ragazzi che noi stiamo avviando nelle aziende sannite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUERRA Tre ore di colloquio telefonico. Il leader russo ferma i raid alle basi energetiche per 30 giorni

Trump - Putin: «Obiettivo pace duratura»

ROMA. La tanto attesa telefonata c'è stata. Tre ore di colloquio tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e quello russo Vladimir Putin, per discutere di Ucraina ma non solo. Come riferito dalla Casa Bianca, i due leader hanno parlato della necessità di pace e di un cessate il fuoco nella guerra in Ucraina. Entrambi hanno concordato «che questo conflitto deve concludersi con una pace duratura». Hanno anche sottolineato «la necessità di migliorare le relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Russia. Il sangue e i tesori che sia l'Ucraina che la Russia hanno speso in questa guerra sarebbero meglio spesi per le esigenze del loro popolo». «Questo conflitto non sarebbe mai dovuto iniziare e avrebbe dovuto concludersi molto tempo fa con sinceri e buoni sforzi di pace - spiega ancora la Casa Bianca -. I leader

hanno concordato che il movimento per la pace inizierà con un cessate il fuoco energetico e infrastrutturale, nonché con negoziati tecnici sull'attuazione di un cessate il fuoco marittimo nel Mar Nero, un cessate il fuoco completo e una pace permanente. Questi negoziati inizieranno immediatamente in Medio Oriente. I leader hanno parlato ampiamente del Medio Oriente come una regione di potenziale cooperazione per prevenire futuri conflitti». Trump e Putin hanno inoltre discusso della necessità di fermare la proliferazione di armi strategiche e si impegneranno con altri per garantire la più ampia applicazione possibile. I due leader hanno condiviso «l'opinione che l'Iran non dovrebbe mai essere in grado di distruggere Israele» e hanno concordato che «un futuro con un rapporto bilaterale miglio-

rato tra Stati Uniti e Russia ha enormi vantaggi. Ciò include enormi accordi economici e stabilità geopolitica quando la pace sarà raggiunta». Al termine della telefonata tra i due presidenti, Kirill Dmitriev, inviato economico del Cremlino, ha dichiarato che «sotto la guida del presidente Putin e del presidente Trump, oggi il mondo è diventato un posto molto più sicuro». Sempre dalla Russia, per l'agenzia di stampa Tass, Putin avrebbe anticipato durante il colloquio con Trump uno scambio di prigionieri con l'Ucraina nel rapporto di 175 a 175. Lo scambio sarebbe previsto per domani, mercoledì 19 marzo. Inoltre, la Russia si sarebbe impegnata a trasferire in Ucraina anche 23 soldati ucraini, feriti gravemente e attualmente ricoverati in strutture mediche russe.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PREMIER IN PARLAMENTO IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO: «SOSTENERE GLI SFORZI PER LA PACE»

Dazi e difesa, Meloni: «Folle dividersi da Usa»

ROMA. Apre il suo intervento ponendo l'accento sul fatto che quello attuale è «un momento estremamente complesso per le dinamiche globali e allo stesso tempo decisivo per il destino dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente». E con lo stesso concetto chiude, ribadendo che «non è un tempo facile» e che «il quadro è in continua mutazione». Eppure Giorgia Meloni confessa di avere una «certezza», ovvero che l'Italia ha «tutte le carte in regola per attraversare anche questa tempesta». La presidente del Consiglio, rendendo nell'Aula del Senato le comunicazioni in vista del Consiglio europeo, tocca tutti i temi inseriti nell'agenda del summit in programma giovedì e venerdì a Bruxelles, a cominciare dal discorso legato ai dazi e ai rapporti commerciali con gli Stati Uniti di Donald Trump. Dazi a cui la Commissione europea ha risposto annunciando contromisure di riequilibrio. «Sono convinta che ci sono i margini per trovare un accordo - afferma Meloni -. Bisogna ragionare in modo pragmatico, non rispondere per istinto, e continuare a lavorare, con concretezza e pragmatismo, per trovare un possibile terreno d'intesa



e scongiurare una «guerra commerciale» che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti né l'Europa. E credo che non sia saggio cadere nella tentazione delle rappresaglie che diventano un circolo vizioso nel quale tutti perdono. Per questo credo che le energie dell'Italia debbano essere spese alla ricerca di soluzioni di buon senso tra Stati Uniti ed Europa». Il rapporto Ue-Usa torna anche sul dossier Ucraina, con Meloni che prima ribadisce «la ferma e totale condanna della bru-

taile aggressione russa», e poi «con determinazione» afferma di essere «al fianco del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ogni qual volta viene attaccato per la sola ragione di aver ricordato chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti». Passaggio questo salutato con una standing ovation da palazzo Madama. E l'applauso convinto dell'emiciclo scatta anche quando la premier invia «un affettuoso saluto» a Papa Francesco che «anche in un momento di prova non ha mai fatto mancare la sua forza e la sua guida. Il mio augurio è quello di poterlo vedere il prima possibile ristabilito del tutto». Tornando al tema dell'Ucraina, Meloni rimarca di sostenere gli sforzi di Trump per giungere a una pace «giusta e duratura». Dopo aver ribadito che l'invio di truppe italiane in Ucraina e l'esercito unico non sono temi all'ordine del giorno, e che l'invio di truppe europee a Kiev è un'opzione «molto complessa, rischiosa e poco efficace», definisce «non immaginabile» dividere Europa e Stati Uniti sul fronte del tema più ampio della difesa. «È giusto che l'Europa si attrezzi per fare la propria parte, ma è nella migliore delle ipotesi ingenuo,

nella peggiore follie, pensare che oggi possa fare da sola, senza la Nato - afferma -. Chi tenta di scavare un solco tra le due sponde dell'Atlantico, non fa che indebolire l'intero Occidente, a beneficio di ben altri attori. Noi crediamo che l'Italia debba spendere le sue energie per costruire ponti, non per scavare solchi». Strategia questa che la premier sta attuando da prima dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca, e che intende portare avanti anche in vista del prossimo viaggio a Washington, ancora non calendarizzato ma su cui le diplomazie sono al lavoro. L'altro grande tema su cui Meloni non si sottrae è quello che riguarda il piano 'ReArm Europe', nome che ribadisce non condividere perché «fuorviante per i cittadini». «Rafforzare le nostre capacità difensive non significa banalmente acquistare armamenti - dice rivolgendosi all'Aula - ma occuparsi di molte più cose rispetto al semplice potenziamento degli arsenali». E a proposito dell'entità finanziaria del piano, 800 miliardi di euro, precisa che «l'Italia non intende distogliere un solo euro dalle risorse della coesione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO GIORNI DI LITI SI TROVA LA MEDIAZIONE SUL TESTO DELLA RISOLUZIONE UNITARIA

Il Pd si ricompatta: «Revisione piano riarmo»

ROMA. «Com'è finita? Avete tolto « radicalmente »? Nooo...avete ceduto? Adesso la Commissione europea crollerà». Carlo Calenda, in Transatlantico al Senato, prende in giro Alessandro Alfieri. «Dovevamo decidere a borse chiuse », replica il coordinatore dei riformisti Pd, non mancando di autoironia e savoir-faire diplomatico. Il riferimento è al testo della risoluzione « unitaria » depositata dal Pd in Parlamento in occasione delle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del prossimo Consiglio europeo. I dem, dopo riunioni fiume e me-

diazioni semantiche, trovano la quadra. Elly Schlein tiene il punto ma riesce a compattare il partito su alcuni punti chiave che riguardano la difesa comune europea e il no al piano ReArm Eu messo nero su bianco da Ursula von der Leyen. Il testo finale, infatti, impegna il Governo a « promuovere una radicale revisione del piano », ad « assicurare investimenti comuni effettivi non a detrimento delle priorità sociali di sviluppo e coesione » e a « condizionare tutte le spese e gli strumenti europei alla pianificazione, lo sviluppo, l'acquisizione e la

gestione di capacità comuni per realizzare un'unione della difesa ». Anche la minoranza porta a casa alcuni « punti »: è un testo « equilibrato », spiega chi ha partecipato alle trattative, « complessivamente c'è il via libera agli investimenti in difesa e il fatto di negoziare nell'ambito del libro bianco perché gli aumenti di risorse siano condizionati alla costruzione della difesa comune, con la critica radicale agli aumenti su base nazionale senza condizionalità ». Schlein, dal canto suo, prova a spostare l'attenzione sul campo avversario: « Questa risoluz-

zione ci permette di entrare a gamma tesa nelle contraddizioni di questa maggioranza. Le abbiamo viste chiaramente anche in questi giorni - dice riunendo deputati e senatori - perché sappiamo che hanno tre posizioni sostanzialmente diverse, ma soprattutto quello che è grave è che le posizioni che ha assunto Meloni in queste settimane vanno contro l'interesse italiano », dice chiaro annunciando il suo intervento in Aula domani, quando la Meloni sarà alla Camera. La premier, per la leader dem, dopo « che ha passato l'inizio dell'anno a vendersi come pon-



tiera tra Trump e l'Unione europea è già diventata una complice silenziosa del progetto di disgregazione di Trump ». Diversa, invece, la rotta che indica il Pd. « Siamo gli unici che in tutta questa vicenda entriamo nel merito delle questioni, a dire sì alla difesa comune e come dobbiamo costruirla, a dire no a ciò che va a sostegno invece del riarmo dei singoli 27, e quali sono le critiche puntuali e come chiediamo di cambiare le proposte che non vanno ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIORIENTE Interrotta la tregua, Netanyahu: «È solo l'inizio». Molti civili tra le vittime, oltre 500 i feriti

Israele torna ad attaccare: 400 morti

ROMA. A due mesi di distanza dal cessate il fuoco del 19 gennaio, Israele rompe la tregua e torna ad attaccare in modo massiccio la Striscia di Gaza. Lo stallo degli ultimi giorni nei negoziati sull'estensione del cessate il fuoco, che lo Stato ebraico imputa ad Hamas, ha portato il primo ministro Benjamin Netanyahu a impartire l'ordine di agire «con forza» contro l'organizzazione palestinese, che «si è ripetutamente rifiutata di rilasciare i nostri ostaggi e ha respinto tutte le proposte ricevute dall'inviato del presidente degli Stati Uniti, Steve Witkoff, e dai mediatori». «Questo è solo l'inizio», ha avvertito il primo ministro israeliano, sottolineando che la pressione militare «è una condizione necessaria per il rilascio di ulteriori ostaggi». Netanyahu ha rimarcato di aver «avvertito» Hamas, e che d'ora in avanti i negoziati avverranno «sotto il fuoco». I raid sono portati avanti dall'Aeronautica militare e riguardano tutta la Striscia. Il bilancio delle vittime, secondo le Autorità di Gaza, è di oltre 400

morti e 500 feriti. Fra loro molti civili, ma anche alcune figure apicali fra cui Issam Al-Dalis, capo del governo di Gaza. La Casa Bianca ha fatto sapere che l'amministrazione Trump «è stata consultata dagli israeliani» prima degli attacchi. Washington ha puntato il dito contro Hamas, che «avrebbe potuto rilasciare gli ostaggi per estendere il cessate il fuoco, ma invece ha scelto il rifiuto e la guerra». Nonostante l'attacco sia stato sorprendente, soprattutto nella sua portata, alcune avvisaglie erano giunte nei giorni scorsi, in particolare dopo il fallimento degli ultimi colloqui a Doha sulla fase due dell'accordo. In quella occasione Hamas aveva respinto la proposta dell'inviato americano Steve Witkoff, che prevedeva la restituzione immediata di 11 ostaggi vivi e di metà di quelli deceduti in cambio di una prosecuzione dei colloqui e del cessate il fuoco fino a Pasqua. L'organizzazione palestinese aveva risposto dicendosi disponibile a liberare l'ostaggio israelo-americano Edan Alexan-



der. Una mossa che aveva allarmato Israele, preoccupata di una trattativa parallela fra Usa e Hamas, e che ufficialmente anche gli Stati Uniti avevano bollato come «inaccettabile». Hamas ha risposto agli attacchi israeliani dicendo di «non aver respinto» la proposta degli Stati Uniti, che «era sul tavolo delle trattative». L'organizzazione palestinese ha quindi accusato Netanyahu di aver «ripreso la guerra per ostacolare l'accordo» e di «esporre gli

ostaggi a Gaza a un destino ignoto». Uno dei prigionieri, secondo fonti palestinesi, sarebbe morto nei raid e altri due sarebbero rimasti feriti. Dal mondo arabo, e anche dall'Onu, è arrivata una condanna unanime alla decisione di Israele. Alcuni Paesi, a partire dal Qatar, hanno invitato Netanyahu a fermare subito le ostilità per evitare di «incendiare la regione», mentre altri, come la Turchia, hanno parlato apertamente di «genocidio». Durissi-

ma la reazione dell'Iran, che ha accusato gli Stati Uniti di essere «direttamente responsabili dei crimini commessi dal regime sionista». L'Idf ha fatto sapere che i raid andranno avanti «fino a quando sarà necessario». «Agiremo con una potenza militare sempre maggiore», ha avvertito Netanyahu. Il primo ministro ha anche incassato un dividendo politico interno con l'imminente rientro nel governo di Itamar Ben Gvir e del suo partito Otzma Yehudit. L'esponente dell'estrema destra aveva lasciato l'esecutivo, limitandosi all'appoggio esterno, dopo l'approvazione dell'accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Proprio dai familiari delle persone ancora nelle mani di Hamas, e da molti ex ostaggi, sono arrivate invece le critiche più dure a Netanyahu. «Siamo inorriditi, furiosi e spaventati», ha dichiarato in una nota il Forum dei familiari, accusando il primo ministro di aver «scelto di rinunciare alla vita degli ostaggi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO ACCUSATI DI OMICIDIO COLPOSO PER IL DECESSO DEL GIORNALISTA. UDIENZA DAL GUP IL 19 SETTEMBRE

Purgatori, chiesto il processo per quattro medici

ROMA.. Omicidio colposo. È il reato che la Procura di Roma contesta a quattro medici che ebbero in cura il giornalista Andrea Purgatori, morto nel luglio del 2023, e nei confronti dei quali ha sollecitato il rinvio a giudizio. Per il radiologo Gianfranco Gualdi, il suo assistente Claudio Di Biasi e la dottoressa Maria Chiara Colaiacomo, entrambi appartenenti alla sua equipe, e il cardiologo Guido Laudani, l'udienza preliminare è fissata al prossimo 19 settembre. Nell'atto di conclusioni delle indagini, notificato nel dicembre scorso, i pm parlavano di «imperizia, negligenza e imprudenza» nelle cure del giornalista morto a



causa di una endocardite infettiva. Secondo l'impianto accusatorio i neuroradiologi non referatarono correttamente l'esame di risonanza magnetica dell'8 maggio 2023. Un docu-

mento, «redatto con grave imperizia, negligenza e imprudenza posto che diagnosticava senza margini di dubbio una metastasizzazione cerebrale, in realtà mai verificatasi, e ometteva qualunque riferimento alla possibilità che le anomalie descritte fossero riferibili a lesioni di natura ischemica». Gualdi, inoltre, «anche nella successiva interlocuzione con il paziente e i suoi familiari, nonché con gli altri sanitari coinvolti, rappresentava con forza, sulla base dell'errata diagnosi - proseguono i pm -, la necessità di avviare Purgatori a immediate cure radioterapiche per affrontare la grave e prioritaria emergenza metastatica

cerebrale». Tutto ciò, «non solo causando la sottoposizione del paziente a inutile e debilitante terapia, ma soprattutto determinando un serio sviamento nell'approccio diagnostico e terapeutico degli altri sanitari, anche per il mancato rilevamento di lesioni ischemiche la cui causa sarebbe stato necessario indagare senza ritardo». Agli atti del procedimento anche quanto messo nero su bianco in una perizia medico legale, disposta dal gip, in cui si parla senza mezzi termini di «catastrofica sequela di errori ed omissioni». Nel documento si afferma che «un corretto trattamento diagnostico-terapeutico avrebbe consentito al

paziente Purgatori un periodo di sopravvivenza superiore a quanto ebbe a verificarsi. La letteratura scientifica considera il tasso di sopravvivenza a un anno in misura dell'80% qualora l'endocardite venga tempestivamente adeguatamente trattata». Nella perizia si aggiunge che l'endocardite «avrebbe potuto essere individuata più tempestivamente, per lo meno all'inizio del ricovero dal 10 al 23 giugno del 2023, o ancora prima, nella seconda metà di maggio 2023 qualora i neuroradiologi avessero correttamente valutato l'esito degli accertamenti svolti l'8 maggio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVOCATO: «SUA STORIA SIA MONITO». LA MAMMA DEL 18ENNE ARRESTATO: «MI CROLLA IL MONDO ADDOSSO»

Istigato al suicidio, si scava nella vita sul web di Andrea

PERUGIA. Non si ferma l'indagine sul suicidio di Andrea Prospero, studente universitario morto a Perugia dopo avere ingerito dei farmaci oppioidi. L'arresto, ai domiciliari, di un diciottenne romano per induzione o aiuto a togliersi la vita è solo il primo tassello della ricostruzione di quanto successo nella quale è impegnata la Procura di Perugia. Che ora scava tra i dati forniti dalle schede telefoniche dai cellulari e dal computer trovati accanto al corpo di Prospero per ricostruire la sua rete di contatti e le loro attività in rete. «La morte di Andrea deve essere un monito e un ammonimento per chi frequenta il mondo di Internet perché mai più si verifichino certe tragedie», è l'appello dell'avvo-

cato Carlo Pacelli, uno dei legali della famiglia. A parlare è stata anche la madre del giovane finito ai domiciliari: «Mi crolla il mondo addosso, anzi già è crollato. Siamo persone perbene - ha aggiunto -, uno dei nostri ragazzi fa il poliziotto. Però lui è molto chiuso e riservato, sempre con il telefonino in mano. Eppure, mi credeva, li abbiamo sempre seguiti i nostri figli, abbiamo parlato con loro dei pericoli della rete e delle droghe. Lui sta male, noi non sappiamo come fare, è una cosa più grande di noi. Mio marito e io curiamo gli altri, ma ci sentiamo molto soli e impotenti in questo: è il nostro cruccio». Il diciottenne nei prossimi giorni comparirà davanti al gip per l'interrogatorio di ga-

ranzia e dovrà decidere se rispondere al giudice per fornire la sua versione o avvalersi della facoltà di non rispondere come suo diritto. Indipendentemente da quello che farà il giovane l'indagine va comunque avanti. Gli esperti della polizia postale hanno terminato l'estrazione dei dati contenuti nel pc portatile, nei cinque telefoni cellulari e nelle 46 sim-card trovate nella stan-



za dove lo studente di informatica si è ucciso. Materiale ora al vaglio anche della squadra mobile di Perugia per ricostruire la rete dei contatti di Prospero e le loro attività. Così come sono state analizzate le celle agganciate, i tabulati delle conversazioni e le comunicazioni che aveva avuto in alcune chat o canali di cui era un attivo utilizzatore. Per gli inquirenti c'è poi da comprendere come il giovane si sia procurato i farmaci che non potevano essere venduti liberamente e soprattutto le ragioni del possesso di cellulari e schede. Che la stessa Procura ritiene non giustificabili con la sua vita da studente e con le sue condizioni economiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump-Putin, telefonata fiume “Basta raid sulle infrastrutture” Ma il cessate il fuoco non c'è

I leader parlano per due ore e mezza. Mosca frena la tregua: accordo su energia e scambio di prigionieri
Gli Usa: “Passo per la pace”

di ROSALBA CASTELLETTI

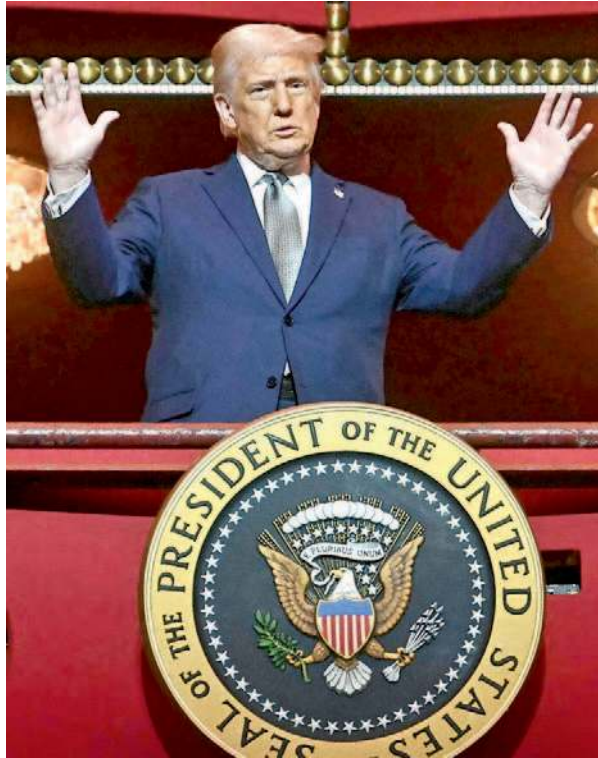
Vladimir Putin non cede, eppure Donald Trump festeggia «l'intesa». La seconda attesissima telefonata tra il leader del Cremlino e il presidente statunitense si conclude con uno stop di 30 giorni agli attacchi alle infrastrutture energetiche, ma quanto questo risultato sia lontano dall'obiettivo iniziale di un cessate il fuoco totale in Ucraina lo dimostrano le sirene antiaeree e le esplosioni udite a Kiev in nottata e la tentata incursione ucraina nella regione russa di Belgorod.

I due presidenti iniziano a parlare alle 10 ora di Washington, le 17 a Mosca. Per Putin è una data importante: l'11° anniversario dell'annessione della Crimea. Arriva al Cremlino dopo aver ricordato al Congresso dell'Unione degli industriali e imprenditori che i Paesi occidentali hanno imposto alla Russia «più sanzioni che a tutti i Paesi del mondo» e che, seppure le revocassero, troverebbero altri modi di «mettere i bastoni tra le ruote». Una risposta alle minacce di Trump, ma anche un messaggio agli oligarchi che vorrebbero la pace. Gli fanno notare che, stando al suo portavoce Dmitrij Peskov, dovrebbe essere già al telefono con Trump. «Non ascoltatelo!». Si fa aspettare, come sempre.

È la Casa Bianca a segnalare l'inizio della conversazione, il Cremlino ad annunciare che è terminata. È andata «bene», concordano il vicecapo dello staff della Casa Bianca Dan Scavino e fonti russe citate da *Cnn*. È durata un'ora e mezzo, dicono a Washington. Macché: due ore e 28 minuti, sostiene il conduttore tv Evgenij Popov. «La più lunga telefonata tra i presidenti di Usa e Russia nella storia», dice. Kirill Dmitriev, l'inviato putiniano per la cooperazione economica, alimenta l'attesa: «Sotto la leadership di Putin e Trump, il mondo è diventato un posto più sicuro. Storico! Epico!».

I due comunicati vengono pubblicati a distanza di pochi minuti. Quasi asettico il Cremlino che parla di «scambio di opinioni franco e dettagliato», più ottimista quello della Casa Bianca che festeggia «l'inizio del movimento per la pace» e quasi trionfale Trump che sul social *Truth* loda una «conversazione molto buona e produttiva». Putin ringrazia Trump, si dice aperto a «una soluzione globale, sostenibile e a lungo termine», ma alle sue condizioni: «Eliminare le cause profonde della crisi» e tener conto degli «interessi della Russia nella sicurezza». Non solo rispedisce al mittente la proposta di tregua, ma per attuarla torna a chiedere «un controllo» lungo «l'intera linea di contatto», lo stop alla mobilitazione e al riarmo di Kiev e indiret-

Il capo della Casa Bianca Donald Trump nel box presidenziale del Kennedy Center a Washington



tamente le dimissioni di Volodymyr Zelensky vista la sua «incapacità di negoziare». «Condizione fondamentale dovrebbe essere la cessazione completa degli aiuti militari stranieri e la fornitura di informazioni d'intelligence a Kiev». Come gesto di buona volontà, si impegna a fermare gli attacchi alle infrastrutture energetiche per 30 giorni e annuncia uno scambio di 175 prigionieri e partite di hockey su ghiaccio tra giocatori americani e russi.

Al di là delle rivendicazioni di rito («questo conflitto non sarebbe mai dovuto iniziare»), neppure la Casa Bianca riesce a nascondere che la pace non è affatto a portata di mano come voleva far credere. Prospetta una lunga roadmap: al «cessate il fuoco energetico e infrastrutturale» (ma il Cremlino non nomina le infrastrutture), seguiranno «negoziati tecnici sull'attuazione di un cessate il fuoco marittimo nel Mar Nero, un cessate il fuoco completo e una pace permanente». I negoziati «inizie-

ranno immediatamente in Medio Oriente». Verranno creati «gruppi di esperti». Si è parlato anche di Medio Oriente e Mar Rosso, nonché di disarmo e «normalizzazione delle relazioni bilaterali».

I commentatori certificano la vittoria di Putin che è riuscito a prender tempo senza pregiudicare il dialogo con Trump. «Una pessima notizia per l'Ucraina sempre più relegata a merce di scambio», commenta la politologa russa Tatiana Stanovaja. L'analista militare statunitense Michael Clark concorda: «C'è un vecchio detto: “Se non sei al tavolo delle trattative, sei nel menù”. E l'Ucraina è ora nel menu». Anche la portavoce della diplomazia russa Maria Zakharova raffredda gli entusiasmi. Quando in serata camion e gru iniziano a rimuovere le installazioni provocatorie piazzate davanti all'ambasciata statunitense a Mosca, si affretta a spiegare: «Sostituiamo le lampadine. Per renderle più visibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 Lo stop alla guerra è solo parziale



Il Cremlino sostiene di aver “risposto positivamente all'idea di una rinuncia reciproca delle parti in conflitto agli attacchi alle infrastrutture energetiche per 30 giorni e ha dato ordine all'esercito russo di attuare questa proposta”. A Gedda però Usa e Ucraina si erano accordati su un cessate il fuoco totale di 30 giorni

2 Il team di esperti per chiudere il conflitto



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il suo omologo russo, Vladimir Putin, hanno concordato sul fatto che questo conflitto debba concludersi “con una pace duratura”. Putin ha riaffermato “l'impegno per una risoluzione pacifica”, ha detto il portavoce del Cremlino Peskov. Le due parti hanno concordato che istituiranno gruppi di esperti sulla questione

3 La restituzione di 175 ostaggi



Durante la telefonata, Putin ha informato Trump di uno scambio di 175 prigionieri per parte con l'Ucraina, a suo dire in programma oggi. Ha poi espresso “gratitudine al presidente americano per il suo desiderio di contribuire a raggiungere il nobile obiettivo di porre fine alle ostilità e alle perdite umane”

4 Relazioni bilaterali migliori tra Russia e Stati Uniti



I due leader hanno concordato sul fatto che “un futuro con relazioni bilaterali migliorate tra gli Stati Uniti e la Russia potrebbe portare enormi benefici, tra cui grandi accordi economici e stabilità geopolitica, una volta raggiunta la pace”. “Trump sta ancora una volta aprendo la strada verso la pace”, ha scritto su X il Segretario di Stato americano Marco Rubio

LA STORIA di ENRICO FRANCESCHINI

La diplomazia dell'hockey per il disgelo tra superpotenze

La proposta di una partita tra le star dei due Paesi è stata avanzata dallo zar, che da sempre ama e pratica questo sport

Dopo la diplomazia del ping pong, arriva la diplomazia dell'hockey. Su ghiaccio, naturalmente, che per giocare deve essere ben solido: ci fosse il disgelo sul campo, nessuno potrebbe pattinare. Ma come metafora di un disgelo politico fra Mosca e Washington va bene lo stesso, deve avere pensato Putin: perciò nella telefonata di ieri ha pro-

posto di organizzare partite in Russia e in America fra squadre delle rispettive leghe professionistiche, la National Hockey League americana e la Kontinental Hockey League russa, e Trump «ha appoggiato l'idea», afferma il Cremlino.

Non è sorprendente che il presidente russo abbia scelto l'hockey come veicolo di migliori rapporti con gli Stati Uniti. Insieme al judo, è il suo sport preferito: si diletta spesso a impugnare la mazza per giocare con amici e veterani, che danno l'impressione, naturalmente, di lasciarlo vincere. Numerosi campioni russi, inoltre, giocano negli Usa, tra i quali Aleksandr Ovechkin: come capitano dei Washington Capitals è il



Vladimir Putin in campo a Sochi durante un gala di hockey su ghiaccio nel 2019

secondo marcatore di tutti i tempi della Nhl e proprio nei giorni scorsi è arrivato a 8 reti dal numero uno assoluto, l'americano-canadese Wayne Gretzky, oggi ritiratosi dalle gare ma rimasto famoso come Michael Jordan nel basket. Messi al bando dai tornei internazionali a causa dell'invasione dell'Ucraina, quando giocano per la Russia, i russi possono ancora competere individualmente: e Ovechkin, soprannominato “The Great 8”, il Grande 8, dal numero che ha sulla maglia, è troppo forte per venire contestato.

All'epoca della Guerra fredda, in verità, le sfide a hockey fra americani e russi o, meglio, sovietici, erano, come negli scacchi, un altro terreno

Bombe sulle centrali ucraine

Zelensky: già violati gli accordi

dal nostro inviato

PAOLO BRERA
DNIPRO

Ore 21.18: a Sloviansk «i russi hanno violato il cessate il fuoco energetico». I canali telegram locali lanciano la notizia: «Una bomba planante ha colpito una sottostazione elettrica, e ci sono feriti». Putin ha appena ordinato la sospensione di questi attacchi, e già c'è la prima denuncia da verificare.

Sarà stato pure un colloquio «ottimo e produttivo», come lo definisce Trump commentando la telefonata con Putin; ma nei cieli ucraini c'è il solito ronzio di droni e il frastuono della contraerea. Parte il *tam tam* sull'esito della telefonata, ed ecco il

Colpita una stazione elettrica a Sloviansk. Il leader: «Non siamo una insalata sul loro menù»

sistema di monitoraggio che fa trillare gli allarmi aerei. Nuvole di droni Shahed lanciati da tre direzioni convergono sull'Ucraina. Mentre si diffondono i dettagli ci sono esplosioni a Sumy, Kiev, Dnipro e Kharkiv.

In visita ufficiale in Finlandia «dai nostri amici e alleati nei principi», Zelensky attende a lungo prima di replicare. Aspetta una telefonata da Washington che non arriva, e allora risponde online ai giornalisti ucraini: «Mi aspetto una conversazione con Trump e allora capiremo i dettagli e daremo la nostra risposta». Ma è ovvio che non abbia obiezioni su un accordo che escluda gli attacchi al settore energetico: «È la posizione che abbiamo sempre sostenuto», gli Stati Uniti dovrebbero esserne «garanti» e Kiev «la manterrà» fin-

tanto che lo farà Mosca.

Sa di aver segnato un punto. Temeva un accordo senza di lui che si traducesse in una capitolazione, invece è un «accordicchio» che conferma i dubbi: «L'Ucraina non è un'insalata nel menu di Putin, nonostante i suoi appetiti. Gli ucraini capiscono cosa succede. In questo momento regna l'ansia. Vorrei davvero che il presidente Trump avesse sentito e visto cosa vuole Putin. Vuole attaccarci in direzione di Zaporizhzhia, di Kharkiv e Sumy per esercitare la massima pressione e poi lanciare ultimatum da una posizione di forza».

«Putin – continua – solleva un argomento molto delicato: la mobilitazione, le armi e l'intelligence. Cosa si nasconde dietro tutto ciò? L'indebolimento dell'esercito ucraino. Il

problema non è la mobilitazione, ma la riduzione del numero di effettivi. È il suo ultimatum dall'inizio della guerra e non è cambiato».

A Gedda, Zelensky offriva un cessate il fuoco parziale, limitato agli attacchi aerei – diretti alle infrastrutture energetiche e civili – e a quelli marittimi. Ma Trump aveva rilanciato con il cessate il fuoco incondizionato. Non c'è stata una dichiarazione in cui, ringraziandolo con ossequi esplicitamente richiesti, Zelensky non lo avvertisse che Putin avrebbe solo «preso tempo con estenuanti trattative» per «continuare a uccidere gli ucraini». Giunti al dunque, Putin quel cessate il fuoco completo non lo ha accettato: «Significa che ha bisogno della guerra».

IL PRESIDENTE



Zelensky
Il presidente ucraino è in carica dal maggio del 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI
di GIANLUCA DI FEO

Un piccolo passo verso la pace, ma comunque significativo perché aiuterà un settore vitale per entrambi i Paesi. Per gli ucraini la pausa negli attacchi contro le infrastrutture energetiche potrebbe essere molto importante: la rete di produzione e distribuzione dell'elettricità è allo stremo. Proprio lunedì sono cominciati nuovi razionamenti della corrente, con interruzioni programmate in diverse città, inclusa la capitale: i black out pianificati sono stati concentrati sulle utenze delle fabbriche non legate alla costruzione di armi e su quelle commerciali: negozi e supermarket si sono dotati da tempo di gruppi elettrogeni. Le abitazioni invece vengono salvaguardate: nei palazzoni sovietici delle periferie come nelle torri lussuose del centro senza corrente si fermano acqua, riscaldamento e ascensori.

In un mese senza raid i tecnici ucraini, che ormai sono diventati maestri nelle riparazioni d'urgenza, potranno fare molto per ripristinare gli impianti danneggiati e le linee ad alta tensione: i lavori per le turbine distrutte nelle centrali invece richiedono anni e un investimento valutato in trenta miliardi di dollari. In pratica, il Paese potrà riprendere fiato ma non risolvere i guasti profondi provocati da una serie infinita di raid: l'ottanta per cento del sistema energetico è stato colpito.

Ci sono installazioni bombardate più volte. Per tutto il 2024 i russi le hanno prese di mira praticamente senza sosta. Tra marzo e maggio sono riusciti a ridurre di nove gigawatt la capacità delle centrali ucraine, colpendo quelle termiche, quelle idriche e persino i pannelli solari: in pratica, il Paese è rimasto con un terzo dell'energia che aveva prima della guerra. Ci sono stati solo 2,3 gigawatt disponibili mentre la necessità era cinque volte superiore. Ma i generali di Putin non si sono fermati. Il 26 agosto è scattato l'attacco più massiccio con duecento missili, che hanno fatto piombare anche



Perché fa comodo a tutti sospendere gli attacchi agli impianti energetici

LE CENTRALI UCRAINE

Nucleari	Idroelettriche
Termali	Eoliche
Di cogenerazione	Solari



Kiev nell'oscurità. Tutta l'estate è stata terribile, con blackout improvvisi e servizi che andavano in tilt, incluse metropolitane e tram.

Gli ucraini non si sono arresi: grazie anche alle donazioni internazionali, dallo scorso giugno è cominciata la costruzione di nuovi generatori, piccoli e decentrati per rendere più difficili gli assalti. Alcuni sono vere e proprie fortezze, con spessi muri di cemento armato che proteggono pure i trasformatori. Sono state anche messe in funzione centrali fotovoltaiche per 1500 megawatt. Fondamentale per la sopravvivenza sono state le forniture di elettricità dall'Europa, che dal novembre 2023 hanno raggiunto 1,7 gigawatt, contribuendo a compensare le perdite soprattutto nelle regioni occidentali.

Bersagliati pure gli impianti degli idrocarburi. La raffineria di Kharkiv, ad esempio, ha subito quattro in-

cursioni: lunedì venti droni Shahed l'hanno bersagliata per due ore. Ma su questo fronte sono stati i russi a ricevere i colpi più duri. Gli sciami di velivoli teleguidati a lungo raggio costruiti dagli ucraini sin dalla metà del 2023 si sono diretti soprattutto contro l'industria petrolifera di Mosca. Una scelta dettata anche dalla limitata potenza distruttiva di questi ordigni, che trasportano in media trenta chili di esplosivo: sufficienti a scatenare un incendio nelle cisterne di carburante ma non a penetrare obiettivi militari.

Praticamente ogni notte l'intelligence militare di Kiev, il Gur, ha preso di mira una raffineria o un deposito petrolifero: sono stati così minacciati sia i rifornimenti di combustibile per le truppe impegnate nell'invasione, sia l'esportazione di greggio che nonostante le sanzioni continua ad alimentare l'economia russa.

Le ondate di droni ucraini hanno raggiunto anche installazioni distanti 1350 chilometri dalla frontiera e venerdì scorso i nuovi missili "Long Neptune" si sono abbattuti contro una raffineria di Tuapse, nel distretto di Krasnodar a 450 chilometri dal confine. Proprio l'ingresso in azione di questa nuova arma, molto più veloce e con un profilo di volo che sfugge ai radar, può avere convinto Putin a formulare la proposta di tregua.

Nel documento diffuso dalla Casa Bianca si parla di un cessate il fuoco relativo a «energia e infrastrutture», indicate in maniera distinta, dove con il secondo termine si possono includere i ponti. La prima missione dei "Long Neptune" è avvenuta a poca distanza dal viadotto di Kerch, l'arteria strategica che collega la Crimea alla Russia, già danneggiata da un attentato nell'ottobre 2022. E oggi i generali del Cremlino temono che il prossimo obiettivo dei missili ucraini possa essere proprio il ponte, un'opera simbolo voluta dal nuovo Zar dopo l'annessione della Crimea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I russi hanno ridotto allo stremo le reti nemiche ma temono per il ponte di Crimea

La presidente rilancia il suo piano per il riarmo e bocchia la richiesta del Cremlino di uno stop all'invio di armi a Kiev

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

«Se l'Europa vuole evitare la guerra, l'Europa deve prepararsi alla guerra». Nel giorno della telefonata tra Trump e Putin, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, rilancia il piano "Rearm Europe". Non si tratta di parole che non tengono conto del dialogo Washington-Mosca, semmai ne sono la conseguenza. Un segnale diretto verso la Casa Bianca e verso il Cremlino.

Perché la posizione della leader dell'esecutivo Ue non è per niente isolata. A Bruxelles, in molte delle 27 cancellerie e nel quartier generale della Nato, è molto alta la preoccupazione che il presidente americano accetti troppe delle condizioni poste dal Cremlino senza considerare le esigenze di sicurezza del Vecchio continente. Una di queste è proprio lo stop all'invio di armi verso Kiev: «Richiesta non compatibile - dicono ai piani alti del Consiglio europeo - con il sostegno che gli Stati membri dell'Unione e l'Unione stessa hanno fornito all'esercito ucraino. Tra i principi che l'Ue ha posto come indispensabili per garantire una pace duratura c'è infatti la garanzia di sicurezza e un'Ucraina in grado di difendersi». Il timore dell'Ue è soprattutto che la Russia non si impegni a non attaccare di nuovo nel prossimo futuro non solo l'Ucraina, ma anche altri Paesi confinanti. Una assicurazione considerata fondamentale dall'Unione europea. Anche perché, insiste proprio António Costa, presidente del Consiglio europeo, «è essenziale che tutti capiscano che questa minaccia è collettiva e riguarda tutti gli europei». Un modo per dire che non concerne solo i territori dell'est europeo e come ricorda von der Leyen attiene al profilo democratico dell'Ue. Non a caso la Francia, tra i Paesi più convinti dell'autonomia militare del Vecchio continente, ha annunciato l'intenzione di riaprire quattro basi aeree nucleari. Segno che i tempi ormai sono cambiati.

Per gli stessi motivi von der Leyen è convinta che «entro il



Ursula von der Leyen alla Royal Danish Military Academy di Copenhagen

Von der Leyen insiste “Prepararsi alla guerra se si vuole evitarla”

IL CONSIGLIO



António Costa
Il presidente del Consiglio europeo ha detto che “è essenziale capire che la minaccia riguarda tutti”

2030, l'Europa deve avere una forte posizione sulla difesa». Deve cioè essere in grado di esprimere una deterrenza effettiva con una struttura che si avvicini a un esercito unico. Sapendo però che «la portata, i costi e la complessità dei progetti vanno ben oltre le capacità di ogni singolo Paese. Dobbiamo sviluppare progetti su larga scala e intensificare gli appalti congiunti». Quindi debito comune - tabù da infrangere di nuovo come ha ripetuto ieri Mario Draghi - e acquisti comunitari come è accaduto per i vaccini.

Un investimento essenziale ora perché «l'era del dividendo della pace» è finita. Per molti anni, infatti, l'Europa si è adagiata sulla prote-

zione americana e su un periodo di sostanziale assenza di conflitti armati. Non ha più speso per la sicurezza. Ma adesso, ripete la presidente della Commissione, «la Russia è su un percorso irreversibile verso la creazione di un'economia di guerra». A differenza della Nato che al momento ha fissato al 2 per cento del pil la spesa militare, Mosca impiega il 9 per cento del suo pil per le armi. Segno non certo di un atteggiamento pacifico: «E noi non possiamo permetterci di essere sottomessi dalla storia». Allora tra le mosse allo studio c'è anche la formazione di una “task force” congiunta con l'Ucraina. A conferma della linea tracciata, l'inquilina di Palazzo Berlaymont ha ribadito al

“
Per la pace duratura serve la garanzia di sicurezza e un'Ucraina in grado di difendersi

URSULA VON DER LEYEN
COMMISSIONE UE

governo danese il sostegno nel contenzioso con Trump sulla Groenlandia: «Difenderemo la nostra integrità territoriale».

Nella Ue, però, si apre anche in questo frangente la stessa frattura. La contrarietà ungherese a una linea di contrasto alla Russia. Budapest non appoggerà con ogni probabilità il documento finale del Consiglio europeo che si riunirà domani e che ribadirà la vicinanza all'Ucraina e al piano di riarmo, oltre che provare a utilizzare i beni russi congelati almeno «fino alla compensazione dei danni di guerra». La compattezza europea, dunque, deve mettersi alla prova della telefonata Trump-Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo della Corte Suprema rimprovera Donald sui giudici

La guerra ai giudici lanciata da Donald Trump ha trovato un ostacolo inatteso: il giudice capo della Corte Suprema che gli aveva spianato la strada verso la ricandidatura.

John Roberts - un conservatore moderato che è stato nominato da George W. Bush e dal 2005 è a capo della Corte - ha pubblicato una rara dichiarazione con cui ha respinto la richiesta lanciata da Trump sul social Truth e dai suoi alleati di mettere sotto impeachment, cioè sotto processo da parte del Congresso, tutti quei giudici che si mettono di traverso sul cam-

mino del presidente, bloccando l'agenda politica.

«Da più di due secoli - ha scritto il giudice capo - è stabilito che l'impeachment non è una risposta appropriata al disaccordo su una decisione giudiziaria. Per questo esiste il normale processo di revisione d'appello». Trump aveva infatti alzato la posta in modo drammatico, chiedendo l'incriminazione del giudice distrettuale James Boasberg, che sabato aveva ordinato lo stop alla deportazione di 250 migranti venezuelani.

— M. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo della Corte Suprema statunitense John Roberts

Reintegrati oltre 24mila federali licenziati dalla Casa Bianca

L'amministrazione Trump ha avviato il reintegro di più di 24mila dipendenti federali licenziati su indicazione del dipartimento guidato da Elon Musk a metà febbraio, dopo le sentenze dei giudici federali che avevano definito «illegali» i licenziamenti nei confronti di dipendenti con poca anzianità e meno tutele.

Il giudice distrettuale James Bredar la scorsa settimana ha ordinato la riassunzione di tutti i lavoratori pubblici cacciati da diciotto agenzie federali, dichiarando nulla la motivazione che il provvedimento fosse stato giustificato dal-

le «basse performance» sul lavoro. Un altro giudice, William Alsup, aveva contestato la decisione del governo, accusandolo di aver preso di mira persone che «non potevano fare ricorso». Da lunedì, giorno in cui scadeva l'ultimatum dei giudici, i dipartimenti hanno dovuto inviare le comunicazioni di reintegro agli ex dipendenti.

E una corte intanto ha bloccato lo smantellamento di Usaid, l'agenzia federale che fornisce aiuti umanitari, definendolo «probabilmente incostituzionale».

— M. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta della Germania sì al debito per la difesa

Al Bundestag passa la modifica alla Costituzione proposta da Merz
Il leader Cdu: primo passo verso la difesa europea con Londra e Oslo

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Il cicalino suona ossessivamente, i parlamentari sciamano verso la plenaria e Anton Hofreiter si prende due minuti per spiegare a *Repubblica* le ragioni del voto dei Verdi a favore di un riarmo della Germania. «Quello di Putin è un regime fascista. E a volte, da antifascisti, bisogna opporsi militarmente a un regime fascista». Una lezione che arriva dritta dalla storia, aggiunge. E intorno alle quattro del pomeriggio, anche grazie al contributo degli ambientalisti tedeschi, la Germania volta pagina. Si butta alle spalle una lunga stagione di rigore fiscale e nanismo militare e vara un piano a debito che potrebbe variare tra i 1.000 e i 1.700 miliardi di euro nei prossimi dodici anni e cambiare il voto dell'Europa. In Aula, è un'altra parlamentare Verde, Britta Hasselmann, a gridare le ragioni del suo sì: «Smettetela di dire che è solo riarmo. Ma come si fa a credere a una roba del genere, dinanzi alla minaccia di Putin e Trump? Questa è difesa civile».

Il cancelliere *in pectore* Friedrich Merz incassa dunque, prima ancora dell'insediamento del suo governo e del nuovo Parlamento, una dote per riavviare l'economia da 500 miliardi e una modifica alla costituzione che gli consentirà di spendere oltre l'1% del Pil nella difesa senza rischiare la tagliola del freno al debito. Dopo la conta, è chiaro che i franchi tiratori sono stati pochi: la maggioranza di due terzi per cambiare la costituzione (489 voti) è ampiamente superata: 513 sì contro 207 no. E Cdu/Csu, Spd e Verdi sommano 520 voti. Una fonte Spd racconta che alla vigilia, un solo parlamentare aveva annunciato *in camera caritatis* al leader Lars Klingbeil il suo voto contrario: Jan Dieren. Ma tant'è.

La seduta sotto la cupola del Reichstag comincia la mattina con il ricordo solenne di un altro 18 marzo, quello del 1990 che segnò le prime elezioni libere della Ddr, dopo la caduta del Muro. «Fino ad allora c'era stato un parlamento finto», ricorda la presidente del Bundestag, Baerbel Bas. Dai banchi dell'Afd partono risate sguaiate, le interruzioni rumorose dell'ultradestra accompagneranno l'intera discussione. Ma quando è il turno di Merz, un urlaccio «Pinocchio-Fritze» costa al parlamentare dell'Afd Brantner una sanzione. Il cancelliere *in pectore* punta il dito contro la Russia, rea di condurre una guerra in Ucraina «che è anche una guerra quotidiana contro il nostro Paese». Ma si rivolge anche ai banchi dell'Afd, per aggiungere, «pure con il vostro contributo». E il leader della Cdu sottolinea il significato di quel voto storico per l'Europa: «È il primo passo verso una difesa unitaria europea, anche con Paesi che non fanno parte della Ue come la Norvegia e il Regno Unito».

A margine del voto, uno dei principali esponenti della Cdu, l'ex candidato alla cancelleria Armin Laschet, spiega a *Repubblica* come potrebbe cambiare la Germania di Merz: «Questa è una spinta enorme

verso l'integrazione europea. Già nel 1954 era nata l'idea di una difesa comune europea: allora fallì, ma è lì che dobbiamo tornare. Con il formato dell'Europa delle due velocità, come quello proposto decenni fa da Lamers-Schaeuble, ma per la difesa. Parteciperanno i Paesi che lo vorranno. E sono sicuro che il nucleo sarà composto da Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia. Ma penso che anche Paesi extra Ue come la Norvegia e Uk parteciperanno. E forse anche la Turchia». Gli chiediamo come sarà conciliabile con la Nato, e

Laschet chiarisce che «sarà il pilastro europeo della Nato, della quale continueremo ovviamente a far parte. Dobbiamo rafforzare le nostre capacità di difesa anche perché in futuro ci sia un maggiore equilibrio. Oggi il 70-80% delle capacità ricadono sugli Usa, in futuro dovrà essere un 50-50%, Usa-Europa».

Nella plenaria, anche il leader della Spd Klingbeil parla di «una decisione storica che darà una nuova direzione alla Germania», e che «garantirà la pace in Europa». A masticare amaro resta la rigorista Fdp, fi-



ANNEGRET HILSE/REUTERS

➔ **Friedrich Merz, 69 anni, leader della Cdu e Cancelliere in pectore, ieri al Bundestag**

nita fuori dal nuovo Bundestag: «Siete la Schuko», crasi di "*Schuldenkoalition*", "coalizione dei debiti", ironizza Duerr. Ma ormai nessuno ci fa più caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Il debito in Costituzione

La Costituzione tedesca prevede un deficit massimo dello 0,35% di Pil

Il voto al Bundestag

Modificando la Costituzione, Cdu, Spd e Verdi hanno dato il via al debito per riarmo e sviluppo

Il piano di Merz

Il Bundestag ha dato il via al piano che può valere fino a 1.700 miliardi in dodici anni

L'Oriente è un romanzo. D'autore.

PREMIO
NOBEL
PER LA
LETTERATURA
2024

Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 9,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.



Voci d'orientale. Una collana d'autore per scoprire un mondo dalle mille anime.

Dalla Corea all'India, dal Giappone alla Birmania, dalla Cina alla Malesia: un viaggio letterario straordinario, un'esplorazione profonda e avvincente di un Oriente che non conosce confini. Una raccolta ricca di autori prestigiosi, a partire dai premi Nobel Han Kang e Mo Yan, che ti farà scoprire storie, atmosfere e volti di un mondo tanto vasto quanto affascinante.

DA SABATO 22 MARZO
IL 1° VOLUME **ATTI UMANI** di **HAN KANG** con

la Repubblica

Meloni: “Sull’Ucraina sostengo lo sforzo di Trump No a rappresaglie sui dazi”

Approvata al Senato la risoluzione di maggioranza su Rearm: “Nome troppo roboante” Critiche ai volenterosi: “Quella linea è rischiosa”. Tiene la sintesi con la Lega

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Con l’Europa ma soprattutto con Trump. Attenta a non fare arrabbiare Matteo Salvini, che non è in aula ma a Varsavia. Riarmo europeo, certo, ma senza dividerne il nome «roboante». I fondi di coesione non saranno utilizzati per la difesa. Accanto a lei Giorgetti, sornione, annuisce. Bocciata la linea di Parigi e Londra sui «volenterosi», definita «complessa, rischiosa e poco efficace». Due calci negli stinchi all’Europa «ipe-regolatrice», «soffocata dalle sue stesse regole», per strappare altrettanti applausi del lato sovranista del Senato. Ma anche due “ola” chiamate per il Papa e Mattarella, con tutta l’aula indotta ad alzarsi per una doppia *standing ovation* bipartisan.

Con prudenza dorotea Giorgia Meloni tiene insieme la sua maggioranza nel giorno delle comunicazioni in vista del Consiglio europeo di Bruxelles sulla difesa dei paesi Ue. La risoluzione del centrodestra passa con 109 voti favorevoli, 69 contrari, 4 astensioni, quando sono quasi le otto di sera. La seduta era cominciata alle 14,30, con il discorso della premier. È il via libera a un documento in 12 punti, nel quale si cita «il sostegno all’Ucraina per tutto il tempo necessario, fermo restando l’auspicio di una rapida conclusione dei negoziati di pace». Nessun cenno al Rearm Europeo.

Meloni concava e convessa raggiunge il suo apogeo durante il passaggio sui dazi. Dice: «Sono convinta che si debba continuare a lavorare con concretezza e pragmatismo, per trovare un possibile terreno di intesa e scongiurare una guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né Stati Uniti né Europa. Credo non sia saggio cadere nella tentazione delle rappresaglie, che diventano un circolo vizioso nel quale tutti perdono». Niente rappresaglie.

Per una volta chiama in soccorso le opposizioni: «Il tempo è grave. Dobbiamo ragionare insieme quale siano le scelte migliori», afferma dopo avere fatto l’elogio della sua politica anti-migranti. «Sul fronte dell’immigrazione registriamo un duplice obiettivo: la drastica riduzione degli sbarchi nel Mediterraneo grazie al crollo delle partenze da Tunisia e Libia e la riduzione degli ingressi irregolari anche su altre rotte. Nel 2024 questi si sono ridotti del 60% rispetto al 2023, del 35% rispetto al 2022 e a differenza di quanto si va sostenendo, i numeri sono in linea con il 2024, con piccole oscillazioni dettate dalla complessa dinamica libica».

Rivendica la sua coerenza sull’Ucraina. «Nel febbraio del 2022, la Russia attuò la sua aggressione, stavolta partendo per l’America, chia-

“
L’Italia si è opposta con fermezza alla possibilità che una quota dei fondi di coesione venisse in modo automatico spostata sulla difesa Sarà facoltativo

“
Non c’è garanzia di sicurezza duratura dividendo l’Ue e gli Stati Uniti È giusto che l’Unione si attrezzi per fare la sua parte, ma è ingenuo pensare possa fare da sola

mai Draghi e gli assicurai il sostegno di Fratelli d’Italia. Tre anni dopo siamo ancora qui». Sostieniamo gli sforzi di pace degli Stati Uniti, ribadisce. Ecco l’assist a Trump: «È un banale dato di realtà che non è possibile immaginare una garanzia di sicurezza duratura dividendo l’Europa e gli Stati Uniti. È giusto che l’Europa si attrezzi per fare la sua parte – ha aggiunto – ma ingenuo pensare possa fare da sola fuori dalla cornice» della Nato. È sempre convinta di svolgere un ruolo di collegamento tra Washington e Bruxelles.

Conferma che i soldati italiani non andranno in Ucraina a svolgere compiti di *peacekeeping*. «Vista la confusione che si è fatta anche su questo, ricordo che i termini dell’articolo 5 del Trattato Nato non prevedono l’automatica entrata in guerra in caso di aggressione di uno Stato membro. Prevedono l’assistenza alla nazione aggredita con l’azione che si reputa più necessaria. Il ricorso all’uso della forza è una delle opzioni possibili, ma non è l’unica opzione possibile». Con un certo equilibrismo, nel tentativo di allontanare da sé l’immagine di chi va in giro con l’elmetto (spendere per il riarmo non è popolare) si avventura a spiegare che rafforzamento della capacità di difesa significa «molte più cose», che missili e carri armati, ovvero «difenderci dagli hacker, mantenere saldo il dominio sottomarino, difendere i confini, presidiare lo spazio. Senza difesa non c’è sicurezza, senza sicurezza non c’è libertà». Matteo Renzi sintetizza così la giornata: saranno dazi amari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA
di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Non vuole, non può cambiare linea. Non mentre il dialogo tra Donald Trump e Vladimir Putin minaccia di estromettere l’Europa. Serve cautela. Ecco perché a sera Giorgia Meloni, reduce dall’Aula del Senato, mostra di non avere intenzione di interrompere il sostegno militare a Kiev, al pari dei partner continentali. Lo dice senza girarci attorno anche Guido Crosetto: «Ad oggi nulla mi risulta cambiato sulla necessità di continuare ad aiutare l’Ucraina a difendersi».

Sono problemi che tolgono il sonno. Gestire Matteo Salvini in Parlamento, invece, si dimostra una sfida assai meno complessa. La premier sente l’alleato al telefono, al mattino. Poi esegue il compito a Palazzo Madama, senza troppi proble-



Ma sugli aiuti militari a Kiev il governo conferma la linea

mi: un colpo all’Europa, una critica al piano di Ursula von der Leyen, un altro ancora ai cinquestelle (per attaccare in realtà i leghisti, che come i 5S continuano a sostenere che spendere in difesa toglierà risorse al welfare). Carroccio soddisfatto, applausi. La sostanza è però assai diversa: la risoluzione di maggioranza consentirà alla presidente del Consiglio di votare durante il Consiglio europeo per il piano di riarmo. Nonostante l’ostilità del vicepremier leghista, che per una settimana aveva chiesto il contrario.

Risolto l’equilibrio, però, Meloni deve fare i conti con il resto. Trump e Putin confermano le peggiori sensazioni: i due preparano una spartizione che emargina l’Unione europea. Immediatamente,

La premier lancia il suo modello di coalizione dei volenterosi pro Ucraina

Francia e Germania assicurano che continueranno ad armare Kiev. E l’Italia? La linea di Palazzo Chigi non cambia, come assicurano fonti di primissimo piano dell’esecutivo: Roma continuerà a fornire armi all’Ucraina. Meloni, d’altra parte, ha garantito il sostegno con un recente decreto che ha permesso nuove spedizioni. È una posizione condivisa da Guido Crosetto. A domanda secca sull’intenzione di continuare a fornire sostegno militare a Kiev, il ministro della Difesa non si sottrae: «Ad oggi nulla mi risulta cambiato sulla necessità di continuare ad aiutare l’Ucraina a difendersi».

E d’altra parte, però, mantenersi in bilico tra Bruxelles e Washington è sempre più un’impresa. Basta pensare al nodo della coalizione

L'edilizia scolastica

(C) Ced Digital e Servizi | 1742372422 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cercansi aule private per gli studenti della San Filippo

► Il Comune ha ottenuto cinque milioni per l'adeguamento sismico dell'edificio ► Il sindaco Mastella: «Nessuno prima aveva fatto tanto per gli istituti cittadini»

Paolo Bocchino

I LAVORI

Si avvicina l'ora del restyling anche per la scuola San Filippo, e si fa sempre più impellente l'esigenza di trovare una nuova casa per quasi mille alunni della città. Il Comune varerà nelle prossime ore un avviso pubblico per sondare la disponibilità di immobili da destinare ad attività scolastica. Una via l'altra, ci sono da ricollocare gli studenti della Nicola Sala, della Mazzini e per l'appunto della San Filippo.

LA CONFERMA

Una medaglia a due facce. Quella più brillante è rappresentata dalla notevole messe di risorse intercettate da Palazzo Mosti negli ultimi anni per la riqualificazione o la ricostruzione integrale dei plessi del primo ciclo di studi. L'ultimo tassello del puzzle lo ha collocato ieri la Regione con la pubblicazione del decreto della Direzione Istruzione che

**L'ENTE LOCALE NON HA PIÙ IMMOBILI
SUBITO DISPONIBILI:
EMANERÀ UN BANDO
PER TROVARE SPAZI
PRIVATI ADATTI**

ha confermato la concessione di 5,5 milioni per l'adeguamento sismico della popolosa scuola del Trigilio. Il provvedimento ha fatto ribadito quanto stabilito lo scorso 30 dicembre con la pubblicazione degli esiti della fase II del programma Scuola viva. L'edificio cittadino è l'unico dell'intera provincia che trova spazio nel riparto regionale, contro i 19 della provincia di Napoli, i 4 rispettivamente assegnati all'Irpinia e al Salernitano e i 3 di Caserta. «L'assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini - ha fatto sapere ieri il sindaco Clemente Mastella - mi ha comunicato che è arrivato il via libera definitivo dell'Esecutivo regionale a un altro finanziamento relativo all'edilizia scolastica: con 5 milioni e

mezzo di euro, la scuola San Filippo Neri sarà adeguata ai più moderni standard di sicurezza sismica e di efficienza energetica. Un altro straordinario risultato. Nessuno nella storia cittadina ha ottenuto risultati paragonabili a quest'amministrazione per la messa in sicurezza del patrimonio scolastico: alle generazioni che verranno lasceremo scuole anti-sismiche, moderne e sicure: un lascito di cui dobbiamo andare orgogliosi. Un esito, voglio sottolineare, che giustifica qualche disagio, inevitabile, provocato dai cantieri, che invito i cittadini a tollerare con la consapevolezza che si consegnerà un obiettivo superiore e non negoziabile: la sicurezza dei nostri studenti in caso di calamità.

Abbiamo partecipato anche ad altri bandi - ha aggiunto - con ottime possibilità di ricevere altre risorse: stiamo trasformando in meglio la città».

IL BANDO

Onori da cui conseguono rapidamente oneri. Il versante oscuro della luna è costituito dalla necessità di individuare una soluzione alternativa per le centinaia di studenti che frequentano le scuole destinate ai fondi. Una sfida probante alla quale il Comune non può rispondere attingendo all'interno del proprio patrimonio, come invece avvenuto per la delocalizzazione degli oltre 500 iscritti della Media Torre. Bisogna rivolgersi inevitabilmente al mercato immobiliare,



L'assessore: «Depuratore si va avanti con l'iter»



IL PROGETTO

«Dall'Autorità di Bacino non è giunto uno stop al depuratore ma un parere favorevole con prescrizioni finalizzate all'esplicitamento di indagini idrogeologiche». E' la puntualizzazione dell'assessore Mario Pasquariello in merito al pronunciamento reso il 13 marzo dall'ente di tutela territoriale nell'ambito della procedura per la verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale in corso presso la Regione.

«L'Autorità - aggiunge il delegato ai Lavori pubblici - aveva già espresso analogo parere nel 2022, e dunque il Commissariato di Governo, cui spetta la potestà realizzativa dell'opera, ne è a conoscenza da tempo e abbiamo ragione di ritenere che ne abbia tenuto conto. In ogni caso, attendiamo le determinazioni degli uffici regionali competenti in merito alla assoggettabilità a Via, e fornirò come fatto finora tutto il supporto possibile al commissario Fatuzzo». La presa di posizione dell'Autorità di Bacino effettivamente non costituisce un blocco dell'iter, ma rischia di allungare ancora i tempi della procedura autorizzativa e della realizzazione dell'opera in capo al Commissario dal 2017. Compito supportato dal Comune di Benevento attraverso un proprio funzionario investito dalla struttura commissariale del ruolo di responsabile del procedimento. Un groviglio di competenze reso ulteriormente intricato dalla norma che sottopone il via libera all'esame dell'Ufficio valutazioni ambientali della Regione, attualmente in corso. Sotto esame è il Progetto di fattibilità tecnico-economica dell'impianto trasmesso nei giorni scorsi dal Commissariato, sul quale l'Autorità di Bacino si è dichiarata favorevole a condizione che vengano svolti adeguati approfondimenti.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re, sperando di individuare soluzioni idonee che non siano un bagno di sangue finanziario. Un autentico SOS ai privati che sta per partire. Palazzo Mosti pubblicherà nelle prossime ore l'avviso per l'acquisizione di manifestazioni d'interesse alla locazione di immobili da destinare ad attività didattiche. Il disciplinare prevedrà una disponibilità non inferiore ai 200 posti, ovvero a circa 15 aule, ma si tratta di una soglia minima di accettabilità delle proposte. Ben più ampio è il fabbisogno complessivo: in primis occorre trovare una nuova casa ai 269 piccoli alunni della primaria Nicola Sala che verrà abbattuta al termine dell'anno scolastico in corso. Seguiranno i circa 350 pari età della Mazzini di piazza Risorgimento, e i 500 della San Filippo di via Port'Arso (171 per la materna infantile e 323 delle elementari). Ancora da stabilire i tempi di avvio dei cantieri per questi due ultimi interventi, ma l'amministrazione comunale punta a giocare d'anticipo per non farsi trovare impreparata. E non a caso sono già stati avviati contatti con le suore della Piccola Missione per sondare la disponibilità del plesso «Madre Orsola Mezzini», a Pacevechia, che ha ospitato fino a due anni fa l'Istituto patrio. Una locazione che appare ottimale per spazi e fruibilità, ancorché decisamente decentrata rispetto alla sede attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Anna Liberatore

Fumata bianca alla Rocca dei Rettori. Nasce il governo istituzionale, un'intesa di scopo e non politica, tra Noi di Centro, Fratelli d'Italia e il Partito democratico che consentirà la gestione della Provincia fino al termine della legislatura consiliare. Calendarizzata anche la prossima seduta del Consiglio, l'assemblea dei sindaci per il Ptcp, ed accolti parzialmente i tre emendamenti presentati dai meloniani. Si tira fuori Forza Italia che dopo mezz'ora abbandona la sala giunta. Già nella conferenza stampa di lunedì gli azzurri avevano annunciato che sarebbero rimasti forza di opposizione a meno di «un cambio di metodo nella gestione dell'Ente» ed a patto che fossero ricevute le richieste presentate nell'ultima riunione di capigruppo, ma ieri hanno ritenuto «intollerabile» il no alle modifiche richieste ai documenti di programmazione ed un attacco personale che il presidente Lombardi avrebbe rivolto all'indirizzo della consigliera Anna Iachetta («un comportamento incomprensibile - scriverranno poi in una nota congiunta i consiglieri azzurri - con toni che nulla hanno a che vedere con il decoro istituzionale che il suo ruolo impone, al punto da rendere impossibile il pro-

Provincia, intesa istituzionale solo Forza Italia si tira fuori



guimento di un dibattito civile e costruttivo»). Un atteggiamento inspiegabile, secondo Nino Lombardi, che parla di imbarazzo politico. «Ci siamo lasciati nella riunione precedente - spiega il vertice della Rocca - con l'intento di dar vita ad un governo istituzionale che avrebbe dovuto condividere il Dup, il bilancio di previsione e quello consuntivo rinviando il Ptcp ad un'assemblea dei sindaci, per dar vita ad un coinvolgimento del territorio. Invece, oggi il gruppo di Forza Italia ha dichiarato che se ne tirava fuori poiché

si riteneva forza di opposizione. Sul consuntivo, avevamo ipotizzato un atto con cui poter individuare insieme gli interventi su viabilità ed edilizia scolastica. La consigliera Iachetta, nella scorsa conferenza, ha messo a verbale qualcosa che non ha potuto mantenere perché è intervenuto, credo, il suo segretario provinciale di partito. Capisco l'imbarazzo». La mancata partecipazione di Forza Italia al governo istituzionale della Rocca apre una spaccatura nel centrodestra, in particolare con Fdi. Dopo un'iniziale intesa sulla li-

nea da seguire (nata dopo il Consiglio di fine anno, quello che ufficializzò la crisi e la perdita della maggioranza di governo per Lombardi) ora le strade sembrano essersi divise. «Ricordo che con le forze di opposizione a Lombardi concordammo - spiega Carmine Agostinelli, consigliere di Fdi - che le richieste da porre erano l'azzeramento delle deleghe, compresa la vicepresidenza, ed un ragionamento sugli emendamenti che avevamo presentato come gruppo di Fdi. Ora, il presidente ha accolto la proposta di azzeramento deleghe e parzialmente i tre emendamenti (riduzione spese legali, del personale, della cultura non derivanti da finanziamento regionale). Rappresentiamo, dunque, condivisibile questa intesa istituzionale non partitica. Forza Italia non ha discusso proprio. Perché? Dovete chiederlo a loro».

«Il presidente ha azzerato le deleghe - dichiara il consigliere Giuseppe Ruggiero del Pd - quindi ora ci sediamo al tavolo istituzionale. Certo, alcuni eventi che sono accaduti ieri, hanno dato un'accelerazione ad una seconda

crisi, che crediamo anche pretestuosa perché al momento non c'erano decisioni tali da portare a credere che anche le istanze di Forza Italia non sarebbero state accolte. E invece qualcuno ha già detto di rimanere all'opposizione». Intanto, già ieri pomeriggio i consiglieri di Fi hanno protocollo gli emendamenti proposti per i documenti di programmazione così come era stato loro richiesto dal presidente Lombardi. Intanto, dalla Lega stigmatizzano il comportamento di Forza Italia. «Restiamo fermi sull'esigenza che il centrodestra sia unito - scrivono - ma la scelta assunta dai consiglieri provinciali di Fi non è in linea con quanto concordato giovedì 13 scorso in conferenza dei capigruppo della Provincia. Oggi non si è raggiunta nessuna intesa partitica che non potrebbe mai esserci con chi è responsabile del malgoverno del Sannio, ma, con grande senso di responsabilità, tutti i consiglieri provinciali hanno raggiunto una sintesi ed una mediazione per superare la situazione di stallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE AZZERA
TUTTE LE DELEGHE
E TROVA L'APPOGGIO
DI FDI E DEMOCRAT
CHE SI AGGIUNGONO
A NOI DI CENTRO**



La prospettiva di Kiev

(C) Ced Digital e Servizi | 1742372545 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'ANALISI

NEW YORK Non è andata come Zelensky sperava, ma neanche come temeva. Nessuna promessa concreta da parte russa, ma neppure una sventata dell'Ucraina da parte americana. Di fatto, a sentire il presidente ucraino, l'incontro tra Putin e Trump ha lasciato le cose come stanno, il leader russo non ha modificato la sua posizione, non è pronto a «porre fine» alla guerra e mette sul tavolo condizioni che «continuano a puntare sull'indebolimento di Kiev». Trump e Putin avevano appena concluso la loro telefonata, difatti, che già a Kiev suonavano le sirene antimissile.

IL PROSSIMO NEGOZIATO

Poco dopo, mentre Kiev subiva un nuovo attacco, Zelensky ammoniva che le forze ucraine continueranno a combattere nella zona di Kursk, e ha comunicato che darà ulteriori chiarimenti dopo che avrà potuto discutere con Trump della telefonata di ieri. «Non siamo né un'insalata né una composta da servire nel menù di Putin, nonostante il suo appetito», ha affermato. Peraltro, né il Cremlino né la Casa Bianca hanno chiarito se Kiev sarà coinvolta

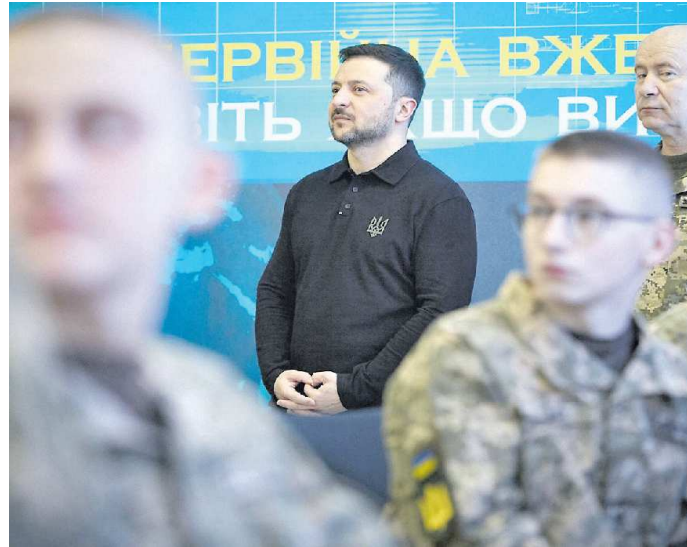
**VOLODYMYR:
«CONTINUEREMO A
COMBATTERE NEL KURSK
SPERO DI PARLARE
CON TRUMP DELLA SUA
TELEFONATA»**

nel prossimo incontro negoziale, che secondo entrambi si terrà nuovamente in Medio Oriente, con ogni probabilità ancora una volta a Riad, in Arabia Saudita, dove il 18 febbraio scorso si sono già svolti colloqui senza la partecipazione dell'Europa e dell'Ucraina stessa.

«L'Europa deve essere al tavolo delle trattative, e tutto ciò che riguarda la sicurezza europea deve essere deciso insieme all'Europa», aveva dichiarato il presidente ucraino, proprio

La delusione di Zelensky «Mosca vuole la guerra»

► Il presidente ucraino scettico sui colloqui fra Cremlino e Washington: «Lo zar ha respinto il cessate il fuoco totale. Le sue condizioni puntano a indebolirci»



IL PRESIDENTE UCRAINO IN VISITA A LEOPOLI

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in visita al "Kryty Heroes Lviv Lyceum" per assistere all'addestramento militare avanzato nella città di Leopoli

finora molto più duro con Kiev che con Mosca, e guarda caso il presidente finlandese, Alexander Stubb, ha posizioni quasi identiche a Zelensky, secondo quanto ha detto ieri alla Bbc: «Non credo che Putin voglia un cessate il fuoco. Non vuole la pace. Il suo obiettivo iniziale era far sparire l'Ucraina. Non è cambiato. Questo è ciò che tutti dobbiamo capire». La Finlandia è entrata nella Nato proprio in risposta all'invasione russa dell'Ucraina nel 2022.

LE CONDIZIONI

Come prevedeva anche il presidente finlandese, difatti, Putin ha imposto condizioni inaccettabili per accettare l'accordo più ampio che Kiev aveva già accettato. Vorrebbe ad esempio il blocco degli aiuti militari all'interruzione delle comunicazioni dell'intelligence a Kiev, nonché il congelamento dell'arruolamento di soldati in Ucraina. Vorrebbe in altre parole che l'Ucraina fosse disarmata o quasi, prima di cominciare un cessate il fuoco.

Condizioni che Zelensky già prevedeva e che già da tempo sostiene che nascondano il vero obiettivo di Mosca, non la pace, ma guadagnare tempo per riorganizzare le proprie truppe e preparare nuove offensive. Vari analisti vicini all'Ucraina hanno però notato che



Una manifestazione, a Kiev, a sostegno dei prigionieri e delle persone scomparse nel conflitto con la Russia

**«GLI USA SI FACCIANO
GARANTI DEL CESSATE
IL FUOCO SUGLI IMPIANTI
ENERGETICI. QUANDO
AVREMO I DETTAGLI,
RISPONDEREMO»**

nella trascrizione della telefonata sia da parte Usa che Russia, era assente uno degli argomenti che più preoccupano gli ucraini, le discussioni sulla «spartizione di alcuni beni» fra Mosca e Washington, inclusi terreni e impianti energetici dell'Ucraina, a cui Trump in persona aveva fatto riferimento, ma che – almeno per ora – avrebbe lasciato nel cassetto.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Stefano Stefanini

«Aperta la porta alla diplomazia che condurrà ai negoziati diretti»

«La guerra continua, però in parallelo si può negoziare. E se poi si arriverà a un negoziato diretto ucraino-russo, il progresso sarà notevole». Secondo l'ambasciatore Stefano Stefanini, già rappresentante dell'Italia presso la Nato, la telefonata fra Trump e Putin «apre alla diplomazia una porta che finora era chiusa. Il risultato è molto inferiore alle aspettative non solo del pubblico italiano, che si attendeva un miracolo, ma a quelle del leader. Però è un risultato concreto: sospensione delle ostilità, sia pur limitata alle infrastrutture energetiche, di cui dovrebbe beneficiare soprattutto Kiev, e prospettiva di estendere la tregua a quelle marittime. Inoltre, riprende la collaborazione internazionale tra Russia e Usa su altri scacchieri, come l'Iran».

Si discute di Ucraina e si finisce col trovarsi d'accordo sull'Iran? «Può essere una scappatoia, ma è un risultato non scontato, se Trump ha appena avvertito Teheran di considerarla responsabile per ogni colpo sparato dagli

Houthi. E l'Iran è un alleato della Russia, a cui ha dato droni e munizioni. Washington e Mosca sono d'accordo che non si debba distruggere Israele e che l'Iran non debba avere l'arma nucleare». Si è parlato anche di affari? «Evidentemente sì. Tutti i Paesi con illimitate estensioni territo-



L'ambasciatore Stefano Stefanini

**L'AMBASCIATORE:
INIZIA UN PERCORSO
DI TREGUA A PEZZI,
DALLO STOP ALLE BOMBE
ALLA DISCUSSIONE
SUI TERRITORI**

riali scoprono adesso terre e minerali rari. Parlare del loro sfruttamento, per Trump e Putin, è un modo per solidificare un rapporto e aggirare la mancanza di intesa sulle questioni fondamentali».

Che ne è delle condizioni capesuo di Putin per la pace? «Trump non le ha fatte proprie, altrimenti si sarebbe dovuto impegnare a convincere l'Ucraina a concedere ben più che negli incontri di Gedda, da Trump stesso considerati soddisfacenti. Nel tempestoso incontro alla Casa Bianca, Zelensky può aver commesso errori, ma ha tenuto la posizione, ottenendo una consultazione diretta. E ha fatto concessioni, che gli hanno però dato la possibilità di precisare fin dove arrivava. Gli americani lo hanno accettato».

Grazie alla firma sullo sfruttamento delle terre rare? «Sì, anche se Trump pretenderebbe che non venga firmato con la famosa auto-penna di Biden, quella che firma in automatico». Il mondo è più sicuro con Putin

Una nave da guerra russa lancia razzi a Sebastopoli, in Crimea, che ospita una importante base navale della Flotta russa del Mar Nero



e Trump, dice un inviato speciale del Cremlino...

«Parole che lì per lì mi fanno pensare al servilismo di certi collaboratori di figure autoritarie che devono semplicemente lodare il capo. Se vogliamo analizzarle più a fondo, sono forse un indiretto avviso russo all'Europa: non mettetevi di mezzo».

Che cosa cambia dopo questa telefonata? «Poco sul terreno. Gli aiuti americani a Kiev continueranno, a Trump basterà lasciare che arrivino quelli già allocati da Biden. Inizia un percorso di tregua a

“
“
**RIPRENDE ANCHE
LA COLLABORAZIONE
INTERNAZIONALE TRA
RUSSIA E STATI UNITI
SU ALTRI SCACCHIERI
COME L'IRAN**

pezzi: oggi la tregua dei bombardamenti sulle centrali e scambi di prigionieri, poi di altri prigionieri, poi forse dei bambini deportati, o un accordo sui porti... Fino alla discussione sui territori».

«L'Europa come si pone? «Tira un sospiro di sollievo nel non vedere l'Ucraina abbandonata dagli Stati Uniti. E conferma le ragioni dell'appoggio a Kiev. Una Europa che lasciasse fare agli Usa continuerebbe a non avere peso nella crisi».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco sulla Striscia

(C) Ced Digital e Servizi | 1742372545 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RAID

GERUSALEMME Le forze israeliane hanno spalancato le "porte dell'inferno" intorno alle due di notte. Un attacco a sorpresa, di dieci minuti, con i missili che hanno centrato 80 obiettivi in tutta la Striscia di Gaza, tra cui diversi alti funzionari di Hamas. Una pioggia di fuoco che ha fatto più di 400 morti, tra cui 130 minori, e oltre 500 feriti. E la conta delle vittime e le parole del premier Benjamin Netanyahu non lasciano dubbi: il cessate il fuoco è definitivamente saltato.

«D'ora in avanti, Israele agirà con una forza crescente contro Hamas e i negoziati avverranno solo sotto il fuoco», ha tuonato il premier. Un discorso atteso da tutti gli israeliani, che ieri mattina, appena svegli, hanno capito

IL PREMIER PUNTA A FAR TORNARE I MILIZIANI AL TAVOLO DELLA TRATTATIVA MA IL DESTINO DEGLI OSTAGGI È A RISCHIO

che quanto accaduto a notte fonda a Gaza non era uno dei tanti raid compiuti durante la tregua. «Questo è solo l'inizio», ha sottolineato il capo dell'esecutivo. E i primi a rendersene conto sono stati gli abitanti della Striscia, che oltre ai missili, hanno ricevuto l'ordine di evacuare le zone vicino al confine di Israele.

LA ZONA

L'esercito israeliano ha disegnato una zona rossa che comprende Beit Hanoun, Khuza'a e la zona di Abasan di Khan Yunis. Tutti i residenti del nord devono spostarsi nella parte ovest di Gaza City, mentre chi vive a sud deve spostarsi verso Khan Yunis. «Le donne, i bambini e gli anziani sono stati svegliati dalle bombe si sono ritrovati per strada senza sapere cosa fare», racconta Ahmed dal sud della Striscia. E l'impressione è che "Forza e Spada", questo il nome dell'operazione, non sia destinata a finire in pochi giorni. Ieri sera il capo di Stato Maggiore dell'Idf, Eyal Zamir, è andato proprio a Rafah, nel sud della Striscia, a incontrare le truppe. E rivolgendosi ai soldati, il comandante dell'esercito non ha avuto dubbi: «Siamo impegnati in un'operazione contro Hamas, parallela al pieno impegno dell'Idf nel riportare a casa gli ostaggi».

Ma è proprio il destino degli



Si cercano sopravvissuti fra la macerie di un palazzo distrutto dal raid israeliano nella striscia di Gaza

Gaza, tornano le bombe: 400 morti Netanyahu: «È soltanto l'inizio»

► Attacco a sorpresa nella notte: pioggia di missili contro 80 obiettivi, ma tra le vittime molti sono bambini. Uccisi diversi leader di Hamas. Tel Aviv: da ora i negoziati avverranno solo sotto il fuoco

ostaggi ora a essere ancora una volta il grande punto interrogativo. Netanyahu è convinto che l'operazione lanciata martedì serva a costringere Hamas a tornare al tavolo dei negoziati. Dopo settimane di stallo e di proposte respinte, in particolare quella dell'inviato di Donald Trump, Steve Witkoff, riprendere la guerra è sembrata l'unica strada percorribile. E non a caso, come ha rivelato il Wall Street Journal, il via libera ai raid sarebbe arrivato proprio dagli Usa, unici nella comunità internazionale a

non avere condannato i raid, e impegnati in queste ore anche nel raid contro gli Houthis in Yemen (che ieri hanno lanciato un missile verso lo Stato ebraico).

LA LINEA

La mossa di "Bibi" è stata apprezzata anche da Itamar Ben-Gvir, leader dell'ultradestra che era uscito dal governo per protestare contro la tregua e che ieri ha deciso di rientrare nella maggioranza. Ma Hamas sa che gli ostaggi possono di nuovo trasformarsi nella sua arma migliore (e più macabra) per riportare

Israele a più miti consigli. E la milizia, che ha respinto le accuse sull'aver rifiutato la proposta Usa, ha fatto capire che potrebbe tornare la linea dell'intransigenza. Un esponente di Hamas, al quotidiano Al-Araby

LE MILIZIE ISLAMISTE: LA DECISIONE DI RIPRENDERE LA GUERRA È UNA CONDANNA A MORTE PER I PRIGIONIERI

Al-Jadeed, ha anche annunciato che un ostaggio israeliano sarebbe morto nei bombardamenti della scorsa notte. Mentre Izzat al-Rishq, membro dell'ufficio politico, ha avvertito che «la decisione di Netanyahu di riprendere la guerra è una decisione di sacrificare i prigionieri dell'occupazione e una condanna a morte contro di loro». Una minaccia che ha riaperto la ferita dei parenti dei rapiti, terrorizzata dall'idea che la fine della tregua possa essere la fine di ogni speranza di riavere indietro i

propri cari, vivi o morti. «La paura più grande delle famiglie, dei rapiti e dei cittadini di Israele si è avverata».

Il governo israeliano ha scelto di rinunciare agli ostaggi», ha scritto il Forum dei familiari degli ostaggi. E mentre migliaia di persone sono scese in piazza contro il governo, a Tel Aviv e a Gerusalemme, il destino dei 59 ostaggi (di cui forse 24 vivi) nelle mani di Hamas e del Jihad islamico palestinese è appeso a un filo sempre più sottile.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il premier ricompatta il governo Il capo dello Shin Bet resta al suo posto

LO SCENARIO

GERUSALEMME «Qualcuno dice che la guerra è ricominciata per far ritornare Itamar Ben Gvir nel governo». Quando arrivano le notizie del raid notturno sulla Striscia di Gaza, il commento di Tal è lapidario. Poi, dopo alcune ore, la profezia si avvera. Il Likud, il partito Benjamin Netanyahu, e Otzma Yehudith, il movimento di Ben-Gvir, emettono un comunicato congiunto in cui dicono che entrambi i partiti sarebbero tornati insieme. Nella stessa coalizione che ha governato Israele prima che la tregua provocasse l'uscita di una parte dell'ultradestra dalla maggioranza, lasciando solo il partito di Bezalet Smotrich.

Il raid di martedì notte ha cambiato tutto. Ancora una volta. E la destra radicale è tornata insieme

al premier Netanyahu in quello che per molti, i più critici, è un momento in cui il capo del governo deve sopravvivere. Raid che arrivano nel momento in cui il premier aveva bisogno di ossigeno politico, di alleati in parlamento e di spostare l'attenzione sull'enorme pressing nei suoi confronti.

La guerra, per gli osservatori e gli oppositori, serve soprattutto a questo. «Il cessate il fuoco non è 'crollato', ma è stato 'fatto crollare' dal governo israeliano», ha scritto Barak Ravid, uno dei massimi esperti di politica israeliana. E insieme a lui, sono tanti gli editoriali della stampa di opposizione che condannano la scelta di riprendere la guerra. Una decisione che ritengono inopportuna e che ora rischia di incendiare ancora una volta il Paese. In molti, in Israele, si aspettavano la ripresa della guer-

ra. «È una tregua, un cessare il fuoco, non la fine del conflitto», spiega una fonte del Likud. Ma la tempestività per tanti osservatori è chiara. Nelle ultime settimane, il primo ministro si è trovato di nuovo al centro della scena per quello che accade dietro le quinte, negli apparati israeliani. La possibilità di istituire una commissione di inchiesta sul 7 Ottobre è ancora in alto mare. Lo scontro tra il capo del governo e il potere giudiziario continua a essere infuocato, con il

L'ESTREMA DESTRA TORNA NELL'ESECUTIVO E LE PROTESTE DI PIAZZA SPINGONO BIBI A CONGELARE IL LICENZIAMENTO DI BAR

processo per corruzione in corso.

I NEGOZIATI

In questi giorni, Netanyahu ha poi messo di nuovo nel mirino i servizi segreti e, in particolare il capo dello Shin Bet, Ronen Bar. Poche ore prima del raid sulla Striscia, "Bibi" aveva annunciato di volere licenziare il capo dell'agenzia di sicurezza, già tagliato fuori dai negoziati per la liberazione degli ostaggi, a causa di «una crescente mancanza di fiducia». Per l'opposizione, sarebbe solo l'ultima mossa di una stretta antidemocratica che si fa sempre più forte. Secondo il leader dei Democratici, Yair Golan, il capo di governo teme «la protesta pubblica contro il licenziamento del capo dello Shin Bet». E per questo per il momento Bar resta al suo posto. Ieri circa 3.000 persone si sono radunate in



Le macerie di un palazzo distrutto da un attacco israeliano a Jabalia, nel nord della striscia di Gaza

piazza Habima a Tel Aviv per una protesta contro i piani del primo ministro di spostare il procuratore generale Gali Baharav-Miara e il capo dello Shin Bet. Questo stato di tensione preoccupa anche le famiglie degli ostaggi e tutti coloro che criticano la gestione della guerra e che vogliono un accordo

definitivo per la consegna di tutti i rapiti. A Gerusalemme, fuori dalla Knesset, le persone si sono di nuovo radunate per chiedere la fine della prigionia degli ostaggi. E il Paese è di nuovo pronto a scendere in piazza.

Lo Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Verso Italia-Germania

Rivera: «Che peccato, non mi hanno invitato»
di **Massimo M. Veronese**
a pagina 43



Bloccati 9 mesi nello Spazio

Rientrati sulla Terra
«Sunì» e «Butch»
di **Michela Rovelli**
a pagina 27



Impegno comune per arrivare «a una pace duratura». Il Cremlino: ma basta aiuti. Berlino approva il piano di riarmo illimitato

Kiev, la tregua debole di Putin

Al telefono con Trump per due ore e mezza. Lo zar: stop di 30 giorni ai raid contro le basi energetiche

IN PRIMO PIANO

VISTO DALL'UCRAINA

«Ha respinto il cessate il fuoco totale»

di **Lorenzo Cremonesi**
a pagina 3

VISTO DALLA RUSSIA

Soddisfatti a Mosca: noi quelli forti

di **Marco Imarisio**
a pagina 5

L'INTERVISTA / SUSLOV

«Cresce l'idea di cooperare con gli Usa»

di **Paolo Valentino**
a pagina 5

L'EUROPA E LE ARMI

di **Angelo Panebianco**

In nome dell'Europa contro l'Europa. E se l'Italia, uno dei Paesi fondatori dell'Unione, fosse pronta a sfilarsi, a dire «non ci sto», di fronte al tentativo in atto di creare un sistema di deterrenza europea? I risultati del sondaggio che Nando Pagnoncelli ha pubblicato sul *Corriere* (15 marzo) sono eloquenti. Solo il 32 per cento degli italiani appoggia Kiev. La maggioranza ha scelto l'equidistanza fra l'aggressore e l'aggressore. Inoltre, pur in presenza di un'ampia quota di indecisi, i contrari al piano di riarmo europeo sono oggi in numero maggiore dei favorevoli. Con questi chiari di luna si capisce perché ci siano forze di governo (Lega) e di opposizione (5 Stelle e una grossa fetta del Partito democratico) che cavalcano la protesta pacifista. E si capisce perché il governo cammini sulle uova, in punta di piedi. In Ucraina, eventualmente sì, ma non come europei impegnati a garantire la sicurezza di Kiev, e quindi dell'Europa, bensì sotto le bandiere dell'Onu. L'Onu è infatti, per tanti italiani, il ricettacolo di ogni virtù, campione e simbolo di un cosmopolitismo che dovrebbe trascendere (una pia illusione, ovviamente) la dura realtà dei rapporti di forza e delle lotte per la potenza.

continua a pagina 28

La crisi Oltre 400 morti. Netanyahu: liberate i rapiti

Israele riprende gli attacchi: bombe su Gaza, strage di bambini



Una donna palestinese cerca fra le macerie di una scuola-rifugio distrutta dalle bombe di Israele

di **Marta Serafini**

L'altra notte Israele ha ripreso a bombardare Gaza. «L'ecatombe di Ramadan», la chiamano i palestinesi. Oltre 400 morti, e più di 100 sono bambini.

Ostaggi, i parenti: sono abbandonati

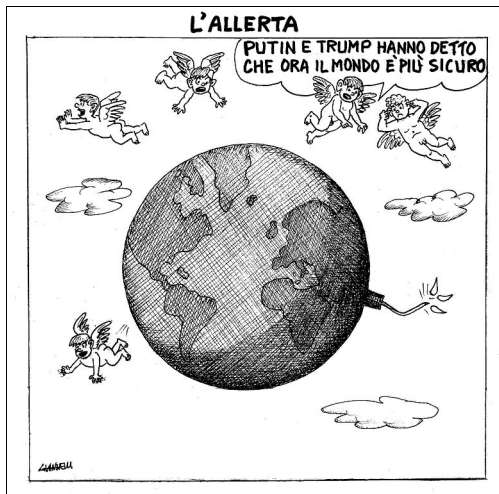
di **Greta Privitera**

a pagina 9

di **Viviana Mazza**

Putin ferma per 30 giorni gli attacchi alle basi energetiche ucraine, ma «basta armi a Kiev». da pagina 2 a pagina 5

GIANNELLI



Al Senato La linea di Meloni. Proteste dall'opposizione «Niente truppe in Ucraina, no a manovre correttive»

di **Paola Di Caro** e **Fabrizio Roncone**

In vista del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles, la premier è intervenuta nell'aula di Palazzo Madama: «Rafforzare la difesa non vuole dire solo comprare armi». Protestano duramente le opposizioni. E Renzi punge: «Meloni cita Pericle poi non risponde, non ha coraggio, non è libera né felice». Decisa la replica della presidente del Consiglio: «L'esercito europeo non è all'ordine del giorno. Il piano di difesa Ue è annuncio roboante rispetto alla realtà». Ed esclude manovre correttive.

da pagina 10 a pagina 13
M. Cremonesi, Meli Vecchi, Voltattorni

IL GENETISTA DELLA SUPER PERIZIA

«Garlasco, Dna inutile»

di **Giusi Fasano**

«È di due uomini il Dna sulle unghie di Chiara, ma non identifica nessuno. Molti, su Garlasco, praticano narcisismo ricostruttivo». Parla Francesco De Stefano, il genetista che firmò la superperizia nel 2014.

a pagina 21

LA MORTE DI PURGATORI E LE ACCUSE

I pm: a processo 4 medici

di **Ilaria Sacchettoni**

Chiesto, a Roma, il rinvio a giudizio per quattro medici che curarono il giornalista Andrea Purgatori, morto nel luglio del 2023. Per il radiologo Gualdi, la sua équipe e il cardiologo Laudani, l'accusa è omicidio colposo.

a pagina 20

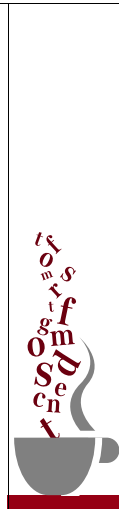
IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Esserci o non esserci

Esserci o non esserci, questo è il problema dei padri, di cui oggi si festeggia l'esistenza o forse la sopravvivenza. Il professor Crepet ha ragione: siamo diventati troppo apprensivi e non diamo più ai figli la possibilità e il gusto di sbagliare. L'anno scorso un rappresentante della categoria mi segnalò con toni allarmati la pericolosità delle matite appuntite nel portapenne dei bambini. Ma appena quei temibili ordigni furono sostituiti da più innocui pennarelli, comincio a preoccuparsi per il trauma che la scomparsa improvvisa delle matite appuntite avrebbe potuto provocare nella psiche di suo figlio.

Se siamo diventati molli è per reazione verso la durezza dei nostri padri, che erano sì autorevoli, ma spesso anche assenti



o indifferenti. Abbiamo rigettato il vecchio modello, però non siamo ancora riusciti a trovarne uno nuovo che si collochi nel giusto mezzo, tra la presenza assillante di oggi e l'assenza giudicante di ieri. Io avevo un po' paura di mio padre, mentre mio figlio non ha minimamente paura di me. Però, quando attraverso una stanza al buio, grida il mio nome, forse perché per lui «papà» è un suono di luce che lo rassicura e gli rischiar il cammino. Che alla fine sia questo il modello da perseguire? Esserci senza esserci. Lasciare che si inoltrino da soli nel buio, che cadano e si rialzino finché non avranno più paura di cadere. E però rimanere acquattati nelle retrovie: senza fare nulla, ma pronti ad accendere la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRINCIPIUM®

BIOS LINE

MAGNESIO COMPLETO

4 fonti di Magnesio per un'azione completa

In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria.

Migliore assorbimento

BREVETTO EUROPEO n°EP3928764

Migliore assorbimento

MAGNESIO COMPLETO

4 fonti di magnesio ad azione completa: magnesio ossido, magnesio citrato, magnesio malato e magnesio aspartato.

PRINCIPIUM®

BIOS LINE

principiumlife.com

Leggere le avvertenze riportate sulle confezioni. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

50319
Poste Italiane SpA - D.L. 333/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
9 771120 498008

Primo piano | La guerra in Europa

«Cessate il fuoco di 30 giorni su centrali e reti energetiche»

Trump: positiva telefonata con Putin. Ma non c'è il sì alla tregua totale. E lo zar: basta armi a Kiev

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Nel corso di una telefonata di due ore e mezza con Donald Trump, Vladimir Putin ha accettato ieri di sospendere per 30 giorni i bombardamenti sulle infrastrutture energetiche ucraine e ne ha dato «subito l'ordine all'esercito russo». Ci sarà oggi uno scambio di 175 prigionieri russi con altrettanti ucraini, aggiunge il Cremlino.

La Casa Bianca ha celebrato la notizia. Sul suo social Truth, il presidente americano esprime soddisfazione per una telefonata «molto buona e produttiva». In effetti è la prima tregua accettata in tre anni di conflitto da entrambe le parti, ma resta il fatto che Putin non è arrivato ad accettare il pieno cessate il fuoco di un mese proposto dagli ame-

I due comunicati

In quello Usa nessun cenno allo stop agli aiuti militari a Kiev di cui parla quello del Cremlino

ricani e approvato dall'Ucraina l'11 marzo a Gedda.

In realtà anche Zelensky a un certo punto, nell'ottobre 2024, aveva suggerito una tregua parziale sugli attacchi alle infrastrutture energetiche come primo passo verso la pace. Poi il mese scorso era andato a Gedda con una proposta più ampia di uno stop agli attacchi aerei e marittimi, ma gli

americani l'avevano ritenuta insufficiente, spingendo Kiev ad accettare una tregua completa e incondizionata di 30 giorni. Ora Putin ha sollevato obiezioni alla stessa proposta.

Il leader russo ha posto come «condizione chiave per interrompere l'escalation del conflitto» e andare verso un accordo una «completa cessazione» degli aiuti militari e di intelligence stranieri a Kiev. Alcuni vi leggono il tentativo di Putin di ottenere queste concessioni anche solo per arrivare a una tregua di 30 giorni, altri credono che parli di un accordo di pace finale. Nel comunicato americano comunque non c'è alcun riferimento a queste condizioni menzionate in quello russo. Trump e il suo vicepresidente JD Vance hanno più volte criticato la spesa di miliardi di dollari da parte degli Stati Uniti nella guerra, ma ieri alcuni commentatori sulla tv di destra Fox News avvertivano che il presidente americano non può concedere ai russi una leva negoziale così importante come gli aiuti per ottenere una tregua. Sarebbe difficile per l'Ucraina e per gli europei accettare la cessazione degli aiuti militari a Kiev, visto il timore che Mosca possa approfittarne per riarmarsi e attaccare di nuovo.

Ieri, da Berlino, il cancelliere tedesco Scholz e il presidente francese Macron hanno dichiarato che la telefonata tra Putin e Trump va «nella giusta direzione», ma hanno ribadito che continueranno a fornire gli aiuti all'Ucraina: «Sosteniamo l'esercito ucraino nella sua guerra di resistenza contro l'aggressione russa», ha affermato Macron. Zelensky ha parlato con entrambi quando si è saputo l'esito della telefonata tra Trump e Putin. Il presidente ucraino, pur accettando come positivo lo stop agli attacchi sulle infrastrutture energetiche, ha affermato che Mosca si sta preparando a nuove of-



I due leader

A sinistra, Donald Trump a Mar-a-Lago; a destra, Putin ieri a Mosca durante un discorso (Getty/Epa)

fensive nei prossimi mesi e ha sottolineato che Putin tenta di indebolire Kiev togliendole gli aiuti militari. C'è anche un'altra differenza tra i comunicati sulla telefonata pubblicati dalla Casa Bianca e dal Cremlino. Il primo parla di un cessate il fuoco su «energia e infrastrutture» suggerendo che non verranno colpiti né centrali e reti ener-

getiche né strutture come ponti e strade. Invece il comunicato russo parla di una pausa che riguarda solo le «infrastrutture energetiche».

Di certo Putin punta alla normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti e questo desiderio è condiviso da Trump. Hanno discusso di Medio Oriente, trovandosi d'accordo che l'Iran non dovrà «mai es-



Corriere.it

Segui le notizie sulle trattative per la pace in Ucraina sul sito del «Corriere della Sera»

Il proposito
Lavoreremo per ottenere un cessate il fuoco completo e una fine di questa terribile guerra

Basta aiuti
La condizione chiave dovrebbe essere la cessazione dell'assistenza militare straniera

La Casa Bianca

Bloccato il tracciamento dei bambini deportati

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di mettere fine al programma finanziato dal governo per il tracciamento dei bambini ucraini deportati in Russia. Reuters riferisce che i ricercatori dello Yale University's Humanitarian Research Lab che si occupavano dei tracciamenti non hanno più accesso alle informazioni, tra cui le immagini satellitari, dei circa trentamila minori sottratti alle famiglie. In una lettera indirizzata al segretario di Stato Rubio e visionata da Reuters, un gruppo di membri democratici del Congresso ha scritto: «Abbiamo motivo di credere che i dati dell'archivio siano stati eliminati definitivamente. Se fosse vero, avrebbe conseguenze devastanti».

Futuro in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.



Diventiamo l'energia che cambia tutto.

Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.

Domande e risposte

Territori, garanzie e la pretesa di un'Ucraina disarmata Cosa c'è sul tavolo

1 La tregua parziale sui bombardamenti alle infrastrutture è positiva per l'Ucraina e per la Russia?

Entrambi i Paesi possono trarne beneficio. L'Ucraina è in difficoltà per i continui attacchi alla sua rete energetica. Ma anche Kiev ha condotto ripetuti raid sulle infrastrutture petrolifere e di gas naturale in territorio russo, danneggiando una fonte importante di profitti per il Cremlino.

2 Perché Putin insiste sulla cessazione completa degli aiuti militari a Kiev?

Quella di Putin di bloccare aiuti militari alleati e intelligence non è una richiesta affatto nuova. Il presidente russo la pone alla testa delle sue proposte di pace sin da prima dell'invasione nel febbraio 2022. E ciò spiega i motivi del secco rifiuto di Zelensky. Si tratta di una questione fondamentale, che coinvolge i principi prima della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina nata nel 1991 con l'implosione dell'Urss. Putin pretende infatti di avere un'Ucraina disarmata. Già durante i colloqui del marzo 2022 la delegazione russa era arrivata pro-

2.5
ore

è la durata del colloquio telefonico tra i presidenti Trump e Putin: oltre che della guerra in Ucraina e del cessate il fuoco, i due leader hanno discusso anche della crisi in Medio Oriente

175
prigionieri

russe e altrettanti ucraini che verranno rilasciati oggi in concomitanza con l'inizio della sospensione di 30 giorni dei bombardamenti sulle infrastrutture energetiche di Kiev ordinata da Putin



sere nella posizione di distruggere Israele». Hanno parlato di «enormi» accordi economici dopo la pace in Ucraina. Putin ha suggerito di organizzare partite di hockey tra squadre della National Hockey League nordamericana e della Kontinental Hockey League, che include, oltre alla Russia, Bielorussia, Kazakistan e Cina. La Casa Bianca

sottolinea anche che inizieranno «immediatamente» i negoziati per «l'implementazione di un cessate il fuoco marittimo nel Mar Nero, un pieno cessate il fuoco e una pace duratura» in Ucraina. Ma Putin sembra spingere più sulla normalizzazione con gli Usa, prendendo tempo sull'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 28 febbraio l'incontro nello Studio Ovale tra il presidente Trump, il suo vice Vance e il leader di Kiev Zelensky degenera in un acceso scontro. Dopo la lite a Washington, Trump decide di bloccare gli aiuti all'Ucraina

● Per ricucire lo strappo, le delegazioni di Usa e Ucraina si incontrano a Gedda, in Arabia Saudita, l'11 marzo. Dopo un'intesa su una tregua totale di 30 giorni, gli Usa riprendono l'invio di armi e la condivisione d'intelligence

● Dopo la telefonata con Trump di ieri, Putin accetta un cessate il fuoco parziale concordando di non attaccare le infrastrutture energetiche per 30 giorni

La denuncia di Zelensky (con la capitale sotto attacco) «Respinta l'intesa di Gedda L'offensiva russa continua»

Il leader evita lo scontro con il presidente Usa. Yermak: mai neutrali

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Alla fine Vladimir Putin non ha accettato la proposta di Donald Trump per il cessate il fuoco totale per trenta giorni con l'Ucraina. E Volodymyr Zelensky lo denuncia a chiare lettere: «A tutti gli effetti la Russia respinge la tregua americana a cui noi avevamo già risposto subito con un netto «sì», dice il presidente ucraino.

Ma questa volta Zelensky intende evitare lo scontro con il presidente americano e dunque accetta la versione russa di una tregua parziale limitata al blocco degli attacchi contro le infrastrutture energetiche, visto che Trump sembra sostenerla. A sua volta però intende parlare al telefono con l'inquilino della Casa Bianca: vanno chiariti i dettagli, anche se poi aggiungerà di sostenere una «pace stabile e giusta».

Zelensky ribadisce anche di non credere alle intenzioni di Putin. «Il presidente russo non è affatto pronto a compiere alcun passo per porre fine alla guerra. In realtà continua le sue offensive militari verso Kharkiv, contro Sumy e Zaporizhzhia: perché mai? Vuole imporsi il massimo delle pressioni per costringerci alle sue condizioni da una posizione di forza». Zelensky rifiuta comunque al principio che la Russia possa imporre il blocco degli aiuti

militari alleati e dell'intelligence al suo Paese. Un'ingerenza inaccettabile, dicono dagli uffici presidenziali.

Visto da Kiev, l'esito della tanto attesa telefonata tra Washington e Mosca lascia con l'amaro in bocca, gravato dall'ansia di cercare di capire la fattibilità delle intese raggiunte tra i due presidenti. Il timore più grande resta che Putin e Trump continuino a trattare alle spalle dell'Ucraina una pace che alla fine potrebbe rivelarsi una vittoria per la Russia.

Intanto anche a Kiev in serata sono tornate le sirene dell'antiaerea, mentre i droni russi si preparavano a colpire come ogni notte. «Non possiamo affatto dire che la telefonata sia stata un successo. C'è qualche cosa di buono per l'Ucraina? Molto difficile individuarlo. Putin non ha fatto alcuna concessione. La sua luce verde al blocco degli attacchi sulle infrastrutture energetiche per noi non è vantaggiosa. Ci stiamo avvicinando alla primavera. Ma la verità è che da tempo ormai i nostri droni attaccano le raffinerie russe, causando loro miliardi di danni mensili, e vedono la tregua come una salvezza», scrivono gli esperti del sito



48

miliardi di dollari, gli aiuti in forniture militari stanziati dagli Usa dall'inizio della guerra

A Kiev Volodymyr Zelensky è presidente dell'Ucraina dal 2019. Diventato un simbolo della resistenza nazionale, dall'inizio del mandato di Trump ha visto vacillare il sostegno americano al suo Paese

locale TG-channel.

Intanto i militari ordinano alcune incursioni di comando nella regione russa frontaliere di Belgorod. Blitz che sembrano volere dimostrare vitalità e capacità iniziativa dell'esercito ucraino dopo le ritirate dalla zona di Kursk nelle ultime settimane. Ritirate che Putin aveva voluto sfruttare per la sua propaganda della vittoria proprio nell'imminenza dei colloqui con Trump. Ma l'attenzione resta concentrata più sulla diplomazia che non sui campi di battaglia. Ieri, mentre ancora la telefonata Trump-Putin era in corso, il capo dell'ufficio presidenziale che è anche alla guida della delegazione incaricata di condurre i dialoghi di pace, Andrei Yermak, ha voluto enfatizzare le «linee rosse» ucraine così come erano state definite con gli americani a Gedda: «Noi non accettiamo di discutere il nostro status neutrale e neppure la riduzione delle nostre forze armate come vorrebbe Putin. E non accetteremo mai di riconoscere i territori occupati dalla Russia», ha detto. Ancora a suo parere, ben vengano gli scambi di prigionieri, che comunque sono già avvenuti più volte nel passato.

E si è concentrato sulla necessità di oliare il meccanismo per monitorare l'eventuale cessate il fuoco, se venisse alla fine raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ponendo limiti molto precisi all'esercito ucraino; meno di 80.000 soldati (contro il milione attuale), poche centinaia di carri armati, poche decine di jet e quasi nessun missile. Oggi Kiev rifiuta qualsiasi tipo di controllo in questo senso. Ieri Zelensky è tornato a parlarne con gli alleati europei, che stanno diventando i

La «protezione»

La Nato non sembra un'opzione per Kiev, così si parla di «ombrello» europeo

maggiori fornitori d'armi.

3 Si è parlato di territori da cedere per la pace?

Non è chiaro. Ma come dividere i territori e a chi andrebbe la centrale nucleare di Zaporizhzhia è un tema che — come ha detto lo stesso Trump — è stato già discusso sia con gli ucraini e che con i russi. Il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz ha spiegato domenica che nei negoziati preliminari con la Russia, la Casa Bianca proporrà che l'Ucraina riceva garanzie di sicurezza (non specificate) in cambio di concessio-

Il nodo

● Una delle questioni più difficili da risolvere nelle trattative riguarda i territori ucraini sotto controllo dell'esercito russo

● Kiev dice di non avere alcuna intenzione di cederli ufficialmente a Mosca, ma l'esercito ucraino non sembra essere in grado di riconquistarli militarmente

● Mosca, invece, sostiene che quelle aree sono a tutti gli effetti un «pezzo» di Russia dopo i referendum del 2022

ni territoriali (anch'esse non specificate). Secondo il sito americano *Semafor*, l'amministrazione Trump starebbe discutendo anche della possibilità di riconoscere la Crimea come russa nel tentativo di mettere fine alla guerra, ma il presidente non avrebbe preso ancora una decisione.

4 Si è parlato di garanzie di sicurezza internazionali?

Dall'inizio della guerra il governo ucraino chiede la protezione della Nato a garanzia di qualsiasi concessione negli accordi di pace con la Russia. Sia Biden che Trump, assieme a larga parte degli alleati europei, sono sempre stati nettamente contrari. Zelensky, a questo punto, sta rilanciando una serie di proposte che possano garantire all'Ucraina una qualche forma di «ombrello» internazionale alternativo all'entrata nella Nato, ma altrettanto efficace. Trump sostiene però che la difesa attiva dell'Ucraina deve essere un affare esclusivamente europeo. Parigi e Londra stanno aprendo al possibile invio di truppe europee, ma ciò dovrebbe avvenire solo dopo la firma degli accordi di pace.

5 Cosa pensa Trump di Putin?



Fonte: ISW

CdS

Non c'è dubbio che Trump ammiri la forza, la furbizia e la spudoratezza di Putin, come di altri leader autoritari, e che si ritenga l'unico in grado di trattare con loro. Trump si è anche detto consapevole dell'ossessione del leader russo per l'Ucraina ma non si stanca di ripetere che, se fosse stato alla Casa Bianca, Putin non l'avrebbe invasa per il «rispetto» che nutre per nei suoi confronti (a differenza di Obama o di Biden) e per il fatto che «ha passato l'inferno con me, una caccia alle streghe» (il Russiagate, l'indagine per collusione con la Russia nel suo primo mandato).

6 L'Europa è inclusa in questi colloqui?

Finora la delegazione americana ha incontrato separatamente gli ucraini e i russi e ci sono state due telefonate tra Trump e Putin e un incontro finito male di Trump con Zelensky. Gli europei sono stati informati e consultati, ripete la Casa Bianca. Starmer e Macron, oltre al segretario generale della Nato Rutte, hanno fatto visita a Trump. Starmer lo ha anche chiamato prima della telefonata con Putin.

L. Cr. V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Buonumore alla corte dello zar «Siamo in sintonia con Donald»

Soddisfazione per l'era della distensione. Il falco Markov: «Europa messa in disparte»

di **Marco Imarisio**

L'umore del Capo era ottimo ancora prima di cominciare. Quando a Mosca erano le 16, l'ora in cui sarebbe dovuta cominciare la telefonata con Donald Trump, Vladimir Putin si trovava all'annuale congresso della Confindustria Russa, davanti a un pubblico composto per lo più da oligarchi, compresi quelli che tre anni fa si erano detti contrari all'«operazione militare speciale», come passa in fretta il tempo. Stava parlando, e aveva già suscitato ilarità in platea fingendo di chiedersi perché i Paesi del G7 vengano chiamati i Sette grandi. «Ovunque si guardi, non si vedono sulla mappa», ha detto mimando il gesto del binocolo. È stato il presidente dell'associazione, Aleksandr Shokhin, a interrompere il suo discorso ricordandogli premurosamente che secondo il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov era giunto il momento del colloquio tanto atteso. Il presidente russo ha risposto con una battuta che denotava la sua sicurezza. «Non ascoltate Peskov. Il suo lavoro è questo».

Nulla accade per caso

Figurarsi lo stato d'animo degli altri. Nulla accade per caso, nella liturgia che da sempre accompagna Putin. Quel breve siparietto, unito al mancato annullamento di un intervento previsto da mesi, era già una sorta di viatico: tanto siamo noi quelli forti, *business as usual*, perché tutta questa agitazione mondiale? «Nelle settimane appena trascorse, sia Trump che Putin avevano già dimostrato di essere sulla stessa lunghezza d'onda e so-

L'intenzione

Mine antiuomo, Polonia e Baltici vogliono uscire dal trattato

Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania vogliono ritirarsi dal Trattato di Ottawa del 1997, l'accordo internazionale che mette al bando le mine antiuomo. All'inizio di marzo, il primo ministro polacco Donald Tusk aveva dichiarato che la Polonia avrebbe iniziato a prendere misure per uscire dal trattato. I quattro Paesi avevano a lungo meditato un ritiro e volevano prendere una decisione congiunta. «Le minacce militari agli Stati membri della Nato che confinano con Russia e Bielorussia sono aumentate in modo significativo — si legge in una dichiarazione rilasciata dai ministri della Difesa degli Stati — riteniamo che nell'attuale contesto di sicurezza sia fondamentale garantire alle nostre forze di difesa flessibilità e libertà di scelta per utilizzare potenzialmente nuovi sistemi e soluzioni d'arma per rafforzare la difesa del vulnerabile fianco orientale dell'Alleanza». Il ministro della Difesa finlandese Antti Hakkanen ha fatto sapere che anche Helsinki sta valutando la possibilità di abbandonare il trattato, ma al momento non è tra i firmatari dell'accordo.

prattutto di considerarsi entrambi sullo stesso piano» ragiona l'ineffabile Sergei Markov, ex consigliere del Cremlino per la politica estera. «Infatti, parlano di soluzione bilaterale, come a dire che spetta a loro e solo a loro decidere cosa sarà dell'Ucraina. L'Europa viene definitivamente messa in disparte. Una prima vendetta comune».

Come capita molto spesso,

la parte più moderata del coro è stata intonata da un appartenente al primo anello del Cremlino. «Oggi il mondo è diventato più sicuro» ha scritto sui social Kirill Dmitriev, responsabile per la cooperazione nel campo economico e investimenti con i Paesi stranieri, e in questa fase negoziatore con gli Usa. Ma scorrendo le reazioni, di ogni ordine e grado, la sensazione è quella

di un verdetto interlocutorio, nel quale ognuno può leggere quel che più gli piace.

Sul versante istituzionale, il vicecapo della Commissione Esteri Aleksei Chepa annuncia l'inizio dell'era della distensione: «Più numerosi i punti di accordo, dai prigionieri di guerra fino a una futura partita di hockey tra i due Paesi, maggiore sarà la fiducia reciproca e migliori per noi le

decisioni future che ci attendono». Sul Canale Rybar di Telegram, unico account comune dei corrispondenti di guerra, categoria diventata avamposto dell'ultranazionalismo, si ragiona in modi e termini leggermente diversi. «Scambi di feriti e di prigionieri = bel gesto della Russia dal volto umano; risparmio di droni e missili sulle infrastrutture energetiche = più armi da destinare al fronte. Avanti così».

«Attitudine alla pace»

L'apparente rifiuto di un cessate il fuoco totale viene sottolineato da quasi tutti i media, e presentato come una imposizione di Putin al nuovo alleato americano. Con un certo pragmatismo, il vice speaker della Camera Alta, Konstantin Kosachev, personaggio politico in ascesa, lascia intendere che l'obiettivo era quello di superare l'accordo di Gedda tra Usa e Ucraina, ed è stato raggiunto. «Abbiamo confermato la nostra attitudine alla pace con una serie di passi unilaterali, a differenza di Kiev che aveva solo dichiarato la disponibilità a un armistizio male controllato e mirato solo a presentare la Russia nella luce peggiore. Senza peraltro capire che il caso ucraino è solo uno dei tanti che affronteremo insieme agli Usa». Appena sette giorni fa, Kosachev aveva dichiarato che l'unico vero accordo era quello che ci sarebbe stato «sul campo di battaglia». Ieri sera, sono state rimosse le tre lettere in polistirolo dell'Operazione militare speciale che dal novembre 2023 campeggiavano davanti all'ambasciata americana a Mosca. Non sembrava un evento casuale. Ma dopo poche ore, sono state lavate e rimesse al loro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riconquista Due soldati russi per le strade di Kazachya Loknya, cittadina del Kursk tornata sotto il controllo di Mosca (Afp)

L'intervista

di **Paolo Valentino**

«Kiev coinvolta solo alla fine Questo conflitto si risolverà bilateralmente»

Suslov: «Da Putin un gesto di buona volontà»

«La cosa più importante è che entrambe le parti rimangono impegnate a risolvere il conflitto ucraino bilateralmente, questa è la parola chiave», spiega subito dopo la telefonata tra i due presidenti Dmitri Suslov, vicedirettore del Centro di studi europei e internazionali presso la Scuola superiore di Economia e uno dei più ascoltati consiglieri di politica estera del Cremlino. E aggiunge: «C'è la chiara volontà politica di Trump e Putin di portare avanti la cooperazione russo-americana non solo sull'Ucraina ma anche sull'agenda complessiva dei

nostri rapporti». **Putin ha annunciato che la Russia interromperà gli attacchi alle infrastrutture energetiche. Che tipo di segnale è?**

«È un gesto di buona volontà del presidente della Federazione russa verso Donald

Trump, per consentirgli di giustificare il suo approccio che la cooperazione con Mosca paga. Oggettivamente l'Ucraina ha sofferto di più gli attacchi a questo tipo di strutture e la tregua parziale ha senso, anche per dimostrare che c'è un progresso».

Ma perché non aderire al cessate il fuoco completo, come ha fatto Zelensky?

«Perché una tregua generale non può e non dev'essere usata per la rimilitarizzazione dell'Ucraina, consentendole di leccarsi le ferite e riavarsi dai colpi subiti. Putin lo ha detto chiaramente durante la telefonata: un cessate il fuoco generale è possibile solo se

c'è simultaneamente la cessazione di ogni tipo di assistenza militare americana e occidentale a Kiev. La Russia ha anche accettato di discutere con gli Usa di un eventuale cessate il fuoco nel Mar Nero, ma su questo non sappiamo se ci saranno progressi. Più importante è che il tono positivo delle dichiarazioni di entrambi ci porta alla conclusione che gli Stati Uniti abbiano accettato la posizione russa che occorrono condizioni precise per una tregua generale».

Che succede adesso?

«Primo, vedremo come reagirà l'Ucraina, ma penso che la natura delle relazioni tra gli

La parola



DIPLOMAZIA DEL PING PONG

La storica stretta di mano tra Mao e Nixon: è il 22 febbraio 1972, e l'incontro tra i due leader segnò il successo della cosiddetta «diplomazia del ping pong». Così fu definito il riavvicinamento tra i due nemici, Stati Uniti e Cina Popolare, arrivato per gradi partendo dagli incontri delle nazionali di ping pong, fino ai primi degli anni '70 evitati per «ragioni politiche»: ora tocca a Usa e Russia?

americani e gli ucraini non consenta a Zelensky di dire di no. Secondo, gli esperti russi e americani inizieranno a incontrarsi, probabilmente in Medio Oriente, non solo per regolare il conflitto ucraino, ma anche per affrontare il quadro generale».

Cosa vuol dire concretamente?

«Significa che discuteranno anche di temi come l'Iran

A Mosca

Dmitri Suslov è una delle voci più ascoltate al Cremlino



e il suo programma nucleare e non ultimo la stabilità strategica».

A quale punto della trattativa bilaterale verranno coinvolti gli ucraini?

«È una possibilità, ma può succedere solo nella discussione sull'accordo finale, una volta che tutti i nodi saranno stati sciolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Israele rompe la tregua Oltre 400 morti a Gaza «Intese solo sotto il fuoco»

Le proteste di Europa, Onu e Paesi mediorientali. «Uccisi 130 bambini»

dalla nostra inviata
Marta Serafini

GERUSALEMME «L'ecatombe di Ramadan». La chiama così un amico che nella notte manda su WhatsApp un messaggio dalla Striscia. «Gli israeliani hanno ricominciato a bombardare fortissimo, la tregua è finita». Sono le 2.10 del mattino, quando a Gaza si ricomincia a morire. Prima entrano in azione i jet, poi per oltre 8 minuti gli elicotteri. Gaza City, Deir al-Balah, Khan Younis e Rafah, i target. Oltre 400 morti, secondo le autorità sanitarie della Striscia, 130 i bambini uccisi, secondo Unicef, il numero più alto in un solo giorno nell'ultimo anno di guerra.

Nell'operazione — dichiara l'Iddf — vengono eliminati comandanti di medio livello di Hamas, i membri del politburo del gruppo terroristico, compreso «il primo ministro» Issam Da'alis. Colpiti i membri e le infrastrutture della Jihad islamica. Attacchi decisi due giorni prima, con il benessere degli Stati Uniti, secondo *Axios*, e ordinati a causa della mancanza di progressi nei colloqui in corso per estendere il cessate il fuoco. Negoziati che — tuona il primo ministro Benjamin Netanyahu — potranno continuare «solo sotto il fuoco» mentre il ministro della Difesa Israel Katz promette che le azioni si intensificheranno.

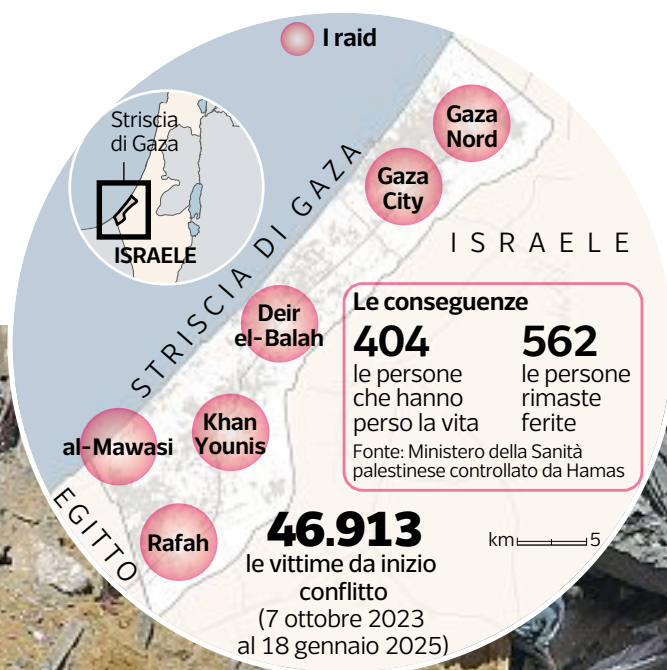
Per le strade della Striscia, a poche ore dalla preghiera che segna la ripresa del digiuno durante il mese sacro per i musulmani, si scatena il panico, con i carretti trainati dai cavalli trasformati in ambulanze e i sudari bianchi ad avvolgere di nuovo i corpi dei cadaveri. Di nuovo si scava tra le macerie, di nuovo negli ospedali si amputano gambe

senza morfina. E di nuovo vengono impartiti ordini di evacuazione. «È come i primi giorni di guerra, con la differenza che la popolazione ha sulle spalle 17 mesi di bombardamenti e da due settimane non entrano più aiuti», spiega al *Corriere* da Al Mawasi Claire Nicolet, coordinatore emergenze di Medici Senza

Frontiere. Scenario che, anche qualora dovessero finire i raid, richiederà settimane prima di stabilizzarsi perché, aggiunge Nicolet, «dopo le bombe i prezzi già alti salgono». Per Shaima Al-Obaidi, portavoce di Save the children, passaporto britannico e anche lei nella Striscia per prestare assistenza, la fine del



Tra le macerie Un gruppo di persone cerca i sopravvissuti tra le macerie di un edificio distrutto a Jabalia, nel Nord di Gaza, dopo i raid israeliani che si sono abbattuti ieri sulla Striscia (Afp)



cessate il fuoco è un colpo durissimo soprattutto per le donne e i bambini. «Solo ieri parlavo con le madri dell'impatto di questa guerra. Molte di loro hanno partorito vivendo esperienze traumatiche. I bambini invece di andare a scuola imparano come schivare i proiettili o procurarsi acqua e cibo. E le cicatrici di questa guerra rimarranno per sempre con loro». Parla poi di strutture mediche «sopraffatte» Tommaso Della Longa, portavoce della Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, in una conferenza stampa dopo gli attacchi israeliani. E, al *Corriere*, da Ginevra spiega come le ambulanze della «Mezzaluna Palestinese» faticino a lavorare a causa dell'assenza di carburante. Difficile anche per gli operatori umanitari che da mesi la-



Le testimonianze

di **Greta Privitera**

I lampi, il boato delle bombe e le lacrime «Trattati come topi, affamati e poi uccisi»

Sami, padre di 7 figli: «Mi vergogno del mio ottimismo». Ospedali sotto assedio

Mentre le bombe cadevano dal cielo, Sami Abu Omar è uscito dalla sua tenda per vedere la notte tornare a illuminarsi di terrore. «Entra dentro, entra dentro», gli diceva la moglie. Come se «dentro», sotto il telo di nylon del loro rifugio, si fosse più al sicuro dai missili sganciati dell'esercito israeliano. «Volevo vedere con i miei occhi la fine di ogni speranza. È tutto il giorno che mi vergogno del mio ottimismo: non pensavo che ci avrebbero bombardato in questo modo».

«Due sere fa le delegazioni erano al Cairo», racconta Sami, imprenditore di Gaza e



Ancora vivi Sami Abu Omar e la moglie vivono a Khan Younis

padre di sette figli. Dormivano tutti nella tenda piantata nel giardino della loro villetta di Khan Younis, costruita con i risparmi di una vita e rasa al suolo in un istante di un anno fa: «Avevamo appena mangiato prima del digiuno del Ramadan». Alle 2.10, dice Sami, senza nessun avvertimento, decine di aerei hanno sorvolato Gaza e rovesciato centinaia di bombe su tutta la Striscia. «Noi siamo i fortunati, è stata colpita una casa a 400 metri da qui», poi racconta del senso di spaesamento che provoca ripiombare in un lampo nell'angoscia delle bombe: «I miei nipoti hanno iniziato a piangere di quel pianto che

appartiene solo alla guerra: ha un suono diverso, ti entra dentro. Mia moglie è stata male e ha vomitato per ore. Abbiamo chiamato gli amici e rifatto la conta dei morti» che sono oltre 400 di cui 130 bambini, con nomi e storie che qui fanno fatica ad arrivare. Sami: «Conoscevo la famiglia Jerkun di Rafah, erano in 18 e sono stati tutti uccisi. Gli ospedali sono tornati colmi di cadaveri ed esseri umani sporchi di polvere e sangue. Senza braccia, senza gambe, senza figli. Scrivetelo: è colpa di Netanyahu e Trump, sono loro gli autori del genocidio in atto». Un suo amico lo ha chiamato da Gaza City, ci era ap-

Le fasi

● Dopo mesi di negoziati il 19 gennaio inizia la tregua tra Israele e Hamas: è la seconda dopo quella del novembre 2023

● Porta alla liberazione di 33 ostaggi israeliani e al rilascio di circa duemila palestinesi

pena tornato: «Hanno colpito il mio ristorante, ce l'hanno fatta». Era appena tornata a casa, a Nord, anche Yara Abu Maddain, 27 anni, designer: «Siamo di nuovo costretti a evacuare e lasciare tutto. Siamo esausti, fate qualcosa. Raccontate di questa ingiustizia. Aiutateci», scrive.

Mohammed Rajab, nato e cresciuto a Gaza dice al telefono: «Ho solo sperato che questa volta non toccasse ai miei quattro figli. Ci trattano come topi. Sono 19 giorni che non aprono i valichi e che non passano aiuti. Non mangiamo quasi nulla e ora torniamo a morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NET ZERO: LEADER DEL SETTORE SCETTICI SUI RISULTATI RAPIDI

Nonostante gli investimenti record nelle energie rinnovabili nel 2024, i leader del settore sono sempre più

scettici sulla possibilità di raggiungere il net zero in tempi brevi. E quanto rileva la 2025 Energy & Natural Resources Executive Survey di Bain & Company che sarà presentata oggi. «È necessario

ripensare al sistema energetico per renderlo più efficiente, flessibile e competitivo», spiega Roberto Priori, SEMEA Regional Managing Partner di Bain & Company.

Orsini: «Gas, vigilare sul mercato Ue per evitare le speculazioni»

Le imprese

L'Europa sia unita sui dazi
Occorre la neutralità tecnologica

Nicoletta Picchio

Agire su più fronti contro il gap competitivo che penalizza le nostre imprese, a partire dalla priorità dell'energia. C'è l'obiettivo della neutralità tecnologica in primo piano, insieme alla speculazione sul prezzo del gas. Questioni che ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato a Bruxelles, nella sede dell'Europarlamento. Occasione: il convegno "Building a circular economy for a Sustainable and Competitive Europe", in cui è stato presentato anche il secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare.

«In Europa si deve lavorare per avere un prezzo competitivo dell'energia e non soggetto a speculazioni. Dobbiamo accendere la luce sul Ttf e sulla speculazione che esiste sul prezzo del gas: se viene comperato a 5 euro per Mwh dagli Usa, se occorrono 10 euro per il trasporto del gas nei rigassificatori italiani, se poi mettiamo un mark up delle imprese e arriviamo a 25 euro, per salire a 50 euro per Mwh, quella differenza di 25 euro Mwh che paghiamo tutti noi, cittadini e imprese, dove va? Se moltiplichiamo i 25 euro medi per i 350 miliardi di metri cubi di gas che compera l'Europa, è una montagna di denaro e su questo deve essere fatta l'u-



Leader degli industriali.
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria dal maggio del 2024

ce», ha detto Orsini, che si è soffermato anche sugli Ets: «sono nati un nobile scopo, ma poi si sono trasformati in speculazione. Dobbiamo eliminare le speculazioni finanziarie da Ets e Ttf. Negli Usa nel 2008 i futures sulla casa furono un grande problema, oggi occorre vigilare quei due mercati», ha insistito il presidente di Confindustria.

Serve un'Europa che possa reggere la concorrenza di Usa e Cina. «Su tutte le politiche industriali occorre andare uniti. È impensabile non farlo sulla negoziazione dei dazi, sul mercato dei capitali e sull'energia. L'Europa deve fare l'Europa - ha sottolineato Orsini rispondendo a margine ad alcune domande - solo insieme possiamo avere più forza. Noi esportiamo 626 miliardi, alcuni paesi esportano di meno, ma sarebbe miope dividerci.

Comunque dobbiamo stare attenti, oltre ai dazi ci sono le norme, che sono anche peggio dei dazi e incombano sui nostri produttori».

L'economia circolare può essere un fattore di crescita e di competitività. «È un vanto italiano di competitività per tutto il mondo, i numeri sono la riprova che l'industria italiana ed europea sono vicini all'ambiente», ha detto Orsini al convegno, che è stato aperto da Antonio Decaro, presidente all'Europarlamento della Commissione Ambiente, e al quale ha partecipato anche il ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «Se in Italia abbiamo rilanciato il settore dell'economia circolare diventando leader nel riciclo senza alcun vincolo nell'uso delle tecnologie vuol dire che il rispetto della neutralità tecnologica è fondamentale per dare ad ogni settore la risposta ai problemi di competitività. Lo stesso dobbiamo fare sull'automotive», ha detto Orsini, che ha tenuto il convegno a Bruxelles per un confronto ravvicinato con la Ue e che nel pomeriggio si è visto riservatamente con la vice presidente esecutiva per la Transizione, Teresa Ribera.

Anche per il ministro la Ue non può imporre la tecnologia: «occorre avere obiettivi ambiziosi ma non ideologici, andare avanti nella decarbonizzazione con gli adeguamenti necessari, essere pragmatici, mettere in condizione i paesi e i settori di raggiungerli. Il governo e il mondo produttivo hanno obiettivi comuni», ha detto Pichetto Fratin, che ha avuto incontri bilaterali con alcuni commissari e vice presidenti, tra cui Ribera e Raffaele Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato unico e innovazione per rilanciare l'economia circolare

Rapporto Confindustria

Ponti: semplificare le norme, pesano soprattutto sulle piccole e medie imprese

«L'economia globale deve passare da una economia lineare a una circolare: è una grande opportunità per la competitività e la sostenibilità in Europa». Ha esordito così Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, all'incontro all'Europarlamento a Bruxelles, sintetizzando i messaggi principali del secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare, che analizza la situazione in Italia e in Europa, insieme ad alcune indicazioni di policy. «In Italia l'economia circolare è cresciuta tre volte più del pil nazionale, vale 43 miliardi ed al 2024 aveva già creato 613 mila posti di lavoro», ha detto la vice presidente di Confindustria, aggiungendo che l'Italia ha risultati significativi nell'uso efficiente dell'energia e delle risorse: il tasso di circolarità è del 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%). Inoltre il tasso di riciclo era al 2022 del 71,9%, contro la media Ue del 65,4. La circolarità genera risparmi di costi per 16 miliardi: il 15% del potenziale; si arriverebbe nel 2030 a 119 miliardi se venissero eliminati i blocchi che ne frenano lo sviluppo. Sul mercato della rigenerazione dei beni guardando tutta l'Europa si potrebbe passare da 31 miliardi a 100.

Occorre mettere in pratica una vera e propria politica industriale. «Dobbiamo semplificare le normative che rappresentano costi alti soprattutto per le pmi. L'eccesso di

regolazione rallenta l'innovazione e aumenta i rischi di delocalizzazione», ha detto Ponti, sottolineando che l'industria europea ha bisogno oltre di semplificazione anche di investimenti, supporto finanziario, una spinta alla ricerca e all'innovazione, la creazione di un mercato unico.

Bisogna abbattere le barriere non tecnologiche, promuovere lo scambio di beni e prodotti circolari e potenziare la capacità impiantistica del paese, dice il Rapporto, dove vengono proposte dieci raccomandazioni strategiche che rappresentano le istanze dell'industria e puntano ad orientare il nuovo quadro regolatorio Ue in vista del Circular Economy Act.

Come primo punto occorre favorire la piena armonizzazione della regolamentazione europea, evitando duplicazioni di oneri burocratici ed economici; bisogna semplificare le procedure autorizzative di gestione dei rifiuti e garantire stabilità normativa; terzo aspetto, rimuovere le criticità sul permitting ambientale, per attrarre investimenti e favorire l'innovazione (secondo uno studio di BusinessEurope l'83% delle imprese considera un ostacolo la lunghezza delle procedure); occorre razionalizzare gli istituti giuridici fondamentalmente circolari; sostenere la ricerca e l'innovazione. Inoltre, sesto punto, bisogna sviluppare e coordinare mi-

sure e interventi di incentivazione. Per esempio introducendo certificati per valorizzare l'economia circolare e l'uso di materie prime seconde. Questi titoli di efficienza energetica circolare misurerebbero il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni, i benefici sarebbero più competitività delle materie prime seconde, un sistema di riciclo più efficiente e un potenziamento delle infrastrutture per l'economia circolare. Settimo punto, occorre rafforzare il ruolo degli appalti pubblici per promuovere la circolarità: si propone una norma strutturale per cui le amministrazioni centrali e periferiche destinino un minimo di spesa dell'1% da dedicare agli appalti circolari, equivalente a 2,8 miliardi di euro.

Altro aspetto, dovrebbero coordinate le politiche di transizione energetica con quelle dell'economia circolare, per favorire acquisti di prodotti più sostenibili, aumentare la raccolta di beni vetusti, incrementare il riciclo di materiali che ritornano ai processi produttivi. Per esempio sugli elettrodomestici andrebbe favorita la sostituzione e il recupero: la proposta prevede uno sconto del 30% fino a 200 euro, rottamando un modello di oltre 10 anni. Ipotizzando un rinnovo del parco installato per circa 2 milioni di apparecchi si consentirebbe un risparmio energetico superiore al 630 GWh all'anno, indicativamente pari al consumo elettrico di una provincia di 600 mila abitanti. Capitolo determinante, le risorse: la leva finanziaria è decisiva. Infine occorre creare sinergia tra sostenibilit  e sicurezza nell'approvvigionamento di materie prime, per garantire maggiore indipendenza dell'Italia e della Ue.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia circolare

+3,6%

La crescita

In Italia l'economia circolare è cresciuta tre volte più del pil nazionale, 3,6 contro 1,2 in dieci anni

43 miliardi

Il valore

Quanto vale l'economia circolare

613 mila

Gli occupati

Al 2024 l'economia circolare aveva già creato 613 mila posti di lavoro



20,8%

Tasso di circolarità

L'Italia ha risultati significativi nell'uso efficiente dell'energia e delle risorse: il tasso di circolarità è del 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%)

71,9%

Tasso di riciclo

Il tasso di riciclo era al 2022 del 71,9%, contro la media Ue del 65,4

80,8%

Riciclo di vetro

In Italia il tasso di riciclo del vetro è superiore all'80% In Italia il tasso di riciclo dell'acciaio è pari all'80,6%

16 miliardi

I risparmi

La circolarità genera risparmi di costi per 16 miliardi: il 15% del potenziale. Si arriverebbe nel 2030 a 119 miliardi se venissero eliminati i blocchi che ne frenano lo sviluppo



31 miliardi

La rigenerazione

Sul mercato della rigenerazione dei beni guardando tutta l'Europa si potrebbe passare da 31 miliardi di risparmi a 100 miliardi

Dal tessile al packaging le aziende all'avanguardia

I settori

D'Amato: con troppe regole investimenti e lavoro spariranno

«Abbiamo fatto molto, ma c'è ancora molto da fare. Dobbiamo essere molto attenti alle conseguenze di un eccesso di regolamentazione che può portare ad un'economia circolare negativa, altrimenti molti investimenti e molti posti di lavoro spariranno». Antonio D'Amato, presidente e ad di Seda International Packaging Group, uno dei principali produttori di imballaggi in Europa, era presente all'Europarlamento, a Bruxelles, all'incontro organizzato da Confindustria, insieme ad altri protagonisti di aziende leader nell'economia circolare. «Come rappresentante dell'industria ho partecipato attivamente a tutte le direttive sugli imballaggi. Il processo è stato difficile nella passata legislatura, gli imballaggi alimentari sembravano il nemico da combattere. Con il dialogo abbiamo dimostrato che si può andare nella giusta direzione», ha detto D'Amato, spiegando che l'imballaggio alimentare fornisce un enorme contributo per ridurre lo spreco alimentare, ridurre lo stress idrico e proteggere la salute. «Bisogna stare attenti, c'è una crisi dell'industria molto forte in Europa e questo preoccupa. Ma siamo leader nell'economia circolare, è il vantaggio competitivo che può ricostruire una forte stagione di reindiversificazione. Siamo in una crisi industriale nella Ue che è il frutto della mancanza di politica industriale», ha detto D'Amato ringraziando «per il chiaro appello contro l'eccesso di regolamentazione».

Dal packaging al tessile: «Siamo nati con un dna totalmente circolare, una cultura portata da mio nonno nel 1941, quando nei suoi viaggi individuò alcuni capi che dovevano essere gettati, li prese, e riuscì a farli diventare tessuto. L'azienda Manteco negli anni ha dato un grosso impulso al riciclo. Il riciclatore di lana e di cashmere era considerato materiale di scarto. Noi attraverso studi scientifici abbiamo costruito una credibilità importante, grazie anche alle certificazioni di qualità», ha detto Marco Mantellassi, ad di Manteco. «Abbiamo realizzato un materiale ottimo. C'è un futuro per il riciclo: possiamo riciclare le stesse fibre sei volte, mantenendo la stessa qualità e lo stesso lusso. Spero che l'economia circolare - ha concluso - riguarderà anche le fibre tessili chimiche, per consentirci di riusarle».

Dal tessile al settore dell'industria elettrica ed elettronica, con la testimonianza di Adèle-Naudy Chambaud, vice presidente Eu Government Affairs di Schneider Electric e presente anche a nome della Fiec, la federazione delle imprese del settore aderente al Medef, la Confindustria francese. La manager ha voluto lanciare alcuni messaggi: è importante la progettazione, perché l'80% dell'impatto ambientale di un prodotto è determinato da questa fase. Occorre estendere la durata di vita dei prodotti: serve una politica di incentivi finanziari e fiscali e una legislazione armonica europea. Infine la sorveglianza sul mercato: occorrono condizioni eque di concorrenza nel mercato unico per le aziende europee.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



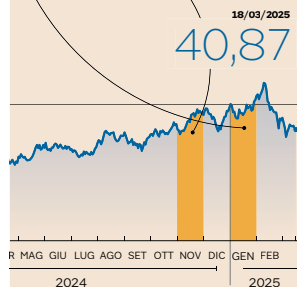
20 GENNAIO
Insediamento di Donald Trump alla presidenza degli Usa



15 NOVEMBRE
Esposizione rialzista dei fondi ai massimi storici, pari a 273 TWh

40,87

18/03/2025



cautela negli interventi, per non compromettere la liquidità sui mercati, in cui la compresenza di soggetti commerciali e finanziari è peraltro indispensabile. Gli "speculatori" non si possono semplicemente espellere: bisogna semmai alzare la trasparenza e la vigilanza, dotando i regolatori di strumenti più adeguati ed efficaci per prevenire e punire abusi o manipolazioni. Anche per questo si richiama spesso alla necessità di integrare o coordinare meglio le attività di Esma e Acor, entrambi incaricati di vigilare sui mercati europei dell'energia, dove troppo spesso la volatilità raggiunge livelli estremi, per effetto - anche - dell'eccessiva presenza di fondi, compresi quelli (sempre più numerosi) che operano guidati da algoritmi.

Le oscillazioni mostrate dei prezzi del gas sono sotto gli occhi di tutti. E le grandi manovre dei fondi coincidono sempre con un cambio di tendenza, anche se non sono mai del tutto arbitrarie, ma ispirate dalle condizioni (o almeno dalla percezione) dei fondamentali della domanda e dell'offerta. Le quotazioni del gas ora sono scese di oltre il 30% dai picchi di febbraio, tornando intorno a 40 euro/Megawattora. E anche questa caduta - accolta con sollievo - in fin dei conti è dovuta alla speculazione: i fondi nell'ultimo mese hanno ridotto le "commesse" rialziste a ritmi da primato, più che dimezzando le posizioni nette lunghe (all'acquisto), con vendite per circa 10 miliardi di dollari, che le hanno portate all'equivalente di 127 TWh secondo gli ultimi dati forniti dall'Ice. A metà novembre i "lunghi" erano ai massimi storici, pari a 273 TWh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LARA PONTI
Vicepresidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Tessili

Prato, allarme delle imprese:
«Energia troppo cara» —p.22

In Lombardia

Rodacciai investe nell'alluminio
e negli acciai speciali —p.27



E-COMMERCE

Il mercato dei profumi online è in forte crescita: nel 2024 oltre 4,1 mln di ricerche su Trovaprezzi.it. Sauvage di Dior e La Vie Est Belle di Lancôme tra le fragranze più desiderate
isole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA
E NEGLI STORE ONLINE

Corrono gli acquisti dalla Cina, saldo commerciale in rosso

Scambi

L'import da Pechino scatta di quasi il 50% con più settori tra cui chimica e pharma

A gennaio passivo totale a 264 milioni, da un attivo di 2,5 miliardi 12 mesi prima

Luca Orlando

Per una volta è bene partire dagli acquisti. Perché se l'export tricolore inizia in modo positivo il 2025, la notizia del mese riguarda le importazioni, in crescita ben superiore. Con il risultato di mandare in rosso la bilancia commerciale, come non accadeva da gennaio del 2023.

Il saldo negativo di gennaio, minimo, per soli 264 milioni, si confronta però con un attivo di 2,5 miliardi di 12 mesi prima, un passo indietro attribuibile solo in minima parte all'energia, che passa da un rosso di 4,2 miliardi a 4,7 miliardi ma soprattutto a causa degli altri prodotti, dove l'avanzo si riduce drasticamente, da 6,7 miliardi a 4,4 miliardi.

A fare la differenza è la Cina, che vede le sue vendite in Italia nel mese lievitare di quasi il 50%. Rimbombo che si spiega solo in parte con la debolezza del mese di confronto 2024 che vede crescite corali in quasi tutti i settori, portando le nostre importazioni da Pechino a sfiorare i cinque miliardi, il 20% oltre la media mensile del 2024.

Esito di un raddoppio per la chimica, di acquisti italiani quadruplicati nella farmaceutica. E poi di progressi ampi ovunque, dai mobili alle auto, dai macchinari al tessile-abbigliamento. Per capire portata e solidità del fenomeno, che non è legato a singole maxi-commesse una tantum,



I dati Istat.

Le importazioni a gennaio sono cresciute del 3,2% sul mese precedente

serviranno altre rilevazioni mensili. A gennaio, ad ogni modo, il passivo commerciale con Pechino supera i quattro miliardi: nelle serie storiche Istat era capitato soltanto altre due volte. Scatto degli acquisti da Pechino che spinge le importazioni totali del mese a crescere dell'8,8%, un passo ben più rilevante rispetto al +2,5% dell'export. Un progresso, quest'ultimo, trainato dai prezzi medi, mentre i volumi sono in calo del 2,6%, con aumenti a valore visibili sia in Europa (+1,9%) che sui mercati extra-Ue (+3,3%). Vendite continentali rilanciate in particolare da Francia e Spagna mentre in Germania si registra un calo limitato dello 0,5%, dopo la discesa di cinque punti dell'intero 2024, costata quasi quattro miliardi di export in meno.

Scorrendo i dati settoriali si vede però che nel mese il negativo di Berlino è circoscritto e determinato in particolare dalle vendite di

auto, crollate del 36%, mentre in generale si registrano progressi in quasi tutti gli altri settori.

Deciso, per il risultato globale dell'export, lo scatto in avanti della farmaceutica, miglior comparto per distacco, con una crescita del 34% trainata in particolare dalle commesse verso gli Stati Uniti, in aumento del 48%. Così come accade per la produzione industriale, ad evidenziare segnali di sofferenza sono ancora una volta l'area del tessile-abbigliamento (in particolare i prodotti in pelle) e le auto, queste ultime in caduta del 15,8%.

Da segnalare il ritorno alla normalità delle vendite in Turchia, dopo la

fiammata legata all'oro, in particolare dal distretto di Arezzo. Nel mese di gennaio Ankara riduce gli acquisti di Made in Italy del 7% e la voce che include la gioielleria ("altre attività manifatturiere") è in caduta del 42%. Sullo sfondo resta la spada di Damocle dei dazi, con l'ipotesi sempre più concreta di uno scoppio commerciale a tutto campo a far rivedere al ribasso sia le stime di crescita del commercio mondiale che quelle sul prodotto interno globale e regionale. L'ultima illusione è targata Ocse, previsioni che vedono per l'Italia una crescita 2025 ridotta di due decimali allo 0,7%. «Le dinamiche dei mercati - commenta il presidente dell'Ice Matteo Zoppas - sono condizionate dal clima di incertezza. Il timore da parte delle aziende per vendite potenzialmente non rinegoziabili con i clienti qualora venissero imposti nuovi dazi può influenzare il comportamento commerciale».

Avvio di 2025 positivo per l'export, che cresce del 2,5%, anche se i volumi sono in frenata. Tiene la Germania

Boom della farmaceutica, in particolare negli Usa. In calo tessile e abbigliamento e le auto

Boom all'estero delle acque made in Italy: vendite cresciute del 28%, gli Usa prima meta

Alimentare

Fortuna (Mineracqua): necessario disinnescare la minaccia dei dazi

Micaela Cappellini

Vola l'export delle acque minerali made in Italy. Sui mercati internazionali, nel 2024, il comparto ha messo a segno vendite per oltre 1,4 miliardi di euro, ben il 28% in più rispetto all'anno precedente. I dati arrivano da Mineracqua, l'associazione che riunisce le etichette italiane, oltre 300, di proprietà di circa 120 aziende. Anche in termini di volumi esportati il comparto ha evidenziato un progresso significativo, con una crescita del 12,9%, ben al di sopra della media dell'export agroalimentare nazionale. Gli Stati Uniti da soli, con oltre 476 milioni di euro, valgono praticamente un terzo delle esportazioni di acque italiane e crescono del 28%. L'Italia riesce ad esportare anche in Francia

patria storica dei produttori di acque famose nel mondo - a cui l'anno scorso ha venduto bottiglie per 158,7 milioni di euro. Seguono la Germania con 90,4 milioni di euro, e il Regno Unito, con 84 milioni di euro e una crescita sbalorditiva del 165%. Complessivamente, il mercato dell'Unione europea sommato a quello del Regno Unito incide per 491,7 milioni di euro, più o meno lo stesso peso specifico degli Stati Uniti.

«Questo successo è la dimostrazione che le acque minerali italiane rientrano a pieno titolo nel patrimonio del made in Italy e dell'Italian way of life - sostiene il vicepresidente di Mineracqua, Ettore Fortuna - una parte di questo merito è anche della capacità del design italiano di creare bottiglie ed etichette accattivanti». L'Italia roscchia quote di mercato anche alle acque francesi? «Sì - conferma Fortuna - e la nostra crescita su alcuni mercati è davvero consistente, in particolare negli Stati Uniti».

Anche sul successo dell'acqua italiana nel mondo rischia però di allungarsi l'ombra dei dazi americani. Ad oggi, il presidente Trump ha minacciato direttamente solo il comparto

dei vini e dei liquori, ma gli operatori sanno che la partita è aperta e l'esito imprevedibile. Del resto, l'acqua made in Italy ha già rischiato i dazi una volta, in passato: «La presidenza Reagan - racconta Fortuna - arrivò a minacciare tariffe del 30-40% sull'acqua italiana come ripicca al fatto che l'Italia non importava carne americana per via del suo contenuto troppo elevato di additivi». Allora finì che il governo italiano trovò una soluzione per consentire comunque l'import di carne americana, e i dazi paventati scomparvero dal tavolo. «Per il futuro - dice Fortuna -



ETTORE FORTUNA
Vicepresidente di Mineracqua

Già una volta, sotto la presidenza Reagan, l'acqua italiana rischiò l'imposizione di dazi del 30-40%

spero che le minacce di Trump rientrino e che si trovino le adeguate compensazioni tra Europa e Stati Uniti. Sono però ottimista che, anche in caso di dazi contro i prodotti agroalimentari, l'apprezzamento dimostrato dai consumatori statunitensi nei confronti del cosiddetto Italian way of life faccia sì che un eventuale aumento del prezzo possa non disincentivare l'acquisto. Del resto, già oggi una bottiglia di acqua minerale da mezzo litro, nei quartieri centrali di New York, costa tra i 5 e i 7 dollari, alla pari di un soft drink. In ogni caso, noi continueremo a investire e a scommettere sull'export».

Quanto al mercato italiano, Mineracqua lo considera ormai consolidato: «In Italia - dice Fortuna - vendiamo 15,5 miliardi di litri e nel 2024 siamo comunque cresciuti a valore dell'1,7%. L'unica nota dolente è il comparto della ristorazione, dove sempre più spesso le acque minerali vengono sostituite con acque potabili microfiltrate o osmotizzate, di fatto molto simili a un'acqua distillata, che per l'uso umano è meno indicata poiché non viene totalmente metabolizzata».

IN ITALIA Fortuna: «Vendiamo 15,5 miliardi di litri e nel 2024 siamo comunque cresciuti a valore dell'1,7%»



Acciaio. Il sito produttivo ex Ilva di Taranto

SIDERURGIA

Ex Ilva, ok ai 400 milioni Sulla gara relazione finale dei commissari

Oggi arriva sul tavolo del ministero delle Imprese e del made in Italy la relazione finale dei commissari straordinari sulla cessione dell'ex Ilva. Con Baku Steel che, secondo le indiscrezioni della vigilia e a meno di ribaltoni dell'ultim'ora, viaggia verso la negoziazione in esclusiva, per poi aprire a possibili partner. Intanto è arrivato ieri il via libera definitivo dell'Aula della Camera (140 voti a favore, 19 contrari) al decreto legge con le misure per la continuità produttiva del gruppo. Il provvedimento trasferisce all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia, per l'attività ordinaria, 400 milioni prelevati dal patrimonio confiscato alla famiglia Riva e destinato alle bonifiche per garantire la continuità produttiva. Con un emendamento approvato al Senato è stata poi trovata una copertura finanziaria di 80 milioni, a valere sul Fondo sviluppo e coesione, per reintegrare almeno in parte la dote per le attività ambientali nel 2027 e 2028. Lo stesso provvedimento contiene poi una sorta di protezione giuridica per l'azienda a fronte delle nuove regole che, in seguito a un pronunciamento della Corte di Giustizia Ue, vengono ora implementate in materia di autorizzazione integrata ambientale (Aia) e valutazione del danno sanitario. L'articolo 3 del Dl prevede che, se ci sono procedimenti di riesame dell'Aia già in corso al momento dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, gli atti prodotti dal gestore dell'impianto (come Acciaierie d'Italia in amministrazione) conservano la loro validità se conformi ad alcuni elementi di base relativi alla valutazione dei profili di impatto sanitario.

Per tornare all'appuntamento di oggi, a mezzogiorno i commissari - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli - presenteranno alla loro relazione tecnica al ministro del Made in Italy e delle Imprese Adolfo Urso. Questo atto conclusivo dovrebbe vedere l'indicazione del consorzio dell'Azerbaijan - imperniato sulla piccola compagnia siderurgica Baku Steel, ma nei fatti espressione dello Stato azero - come il soggetto dotato del miglior mix di offerta finanziaria e capacità gestionali, conservazione del perimetro occupazionale e riduzione dell'impatto ambientale, per entrare in negoziazione in esclusiva. Almeno in questa prima fase, quindi, gli Indiani di Jindal Steel International rimarrebbero indietro di un passo. Naturalmente il complesso lavoro dei commissari ha un valore preventivo e preliminare, perché poi il Mimit condividerà il dossier con Palazzo Chigi: la scelta del soggetto a cui conferire il sigillo di partner nella negoziazione dovrà essere espressione dell'esecutivo Meloni nella sua interezza. In particolare, secondo più di una fonte consultata dal Sole 24 Ore, se appare probabile che la decisione iniziale sia sul consorzio azero, sembra che il governo veda di buon occhio, nella seconda fase, una operazione più ampia, con un coinvolgimento nell'equity di Jindal Steel oltre che di Invitalia. L'operazione di Baku ha un profilo G to G, Government to Government, con quindi una componente geopolitica che, se considerata essenziale il management attuale che ha rimesso in carreggiata Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, altrettanto potrebbe tenere conto delle posizioni che il governo esprimerà, su una operazione con più soggetti nell'equity. Nella fase di negoziazione in esclusiva, si capirà anche se qualche gruppo italiano potrà essere interessato a entrare nel capitale, un elemento che il governo Meloni - culturalmente e politicamente sovranista - ha sempre accarezzato.

-P.Br.

-C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADORESTOCK

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

«Così il governo abbandona gli ostaggi» Rabbia e disperazione tra i familiari in attesa

E subito parte la mobilitazione: «Torniamo in piazza»

Lo ha sempre detto che avrebbe bombardato ancora Gaza. Ma per un attimo, durato poco meno di due mesi, le famiglie degli ostaggi israeliani, primo fronte d'opposizione, hanno pensato che sbraitasse solo per un gioco di negoziati. E invece no.

Alla fine, Netanyahu è tornato a rigurgitare missili sulla Striscia tradendo prima di tutto la fiducia delle madri, dei padri, dei fratelli di quei 59 ostaggi, 24 vivi, rimasti nell'enclave palestinese. «Bombardo perché Hamas ha rifiutato la richiesta dell'inviato statunitense Steve Witkoff di rilasciare gli ostaggi», ha spiegato il premier in un discorso in tv che però non ha convinto molti. «Andrò a Nir Oz per impedire fisicamente il ritorno alla guerra», ha scritto sui social Einav Zangauker, madre di Matan, ancora prigioniero di Hamas. «Non lascerò che un ufficiale dell'intelligence bussi alla mia porta per dirmi che mio figlio è stato ucciso». La donna accusa Netanyahu del crimine peggiore di tutti: «Ha deciso di assassinare i nostri figli in cattività e ha scelto Smotrich e la politica a buon mercato».

Dopo la notizia del bombardamento a tappeto sulla Striscia, dal forum delle famiglie è partita la chiamata alla piazza: ieri, centinaia di persone si sono date appuntamento davanti alla Knesset, il parlamento d'Israele a Gerusalemme. Gridavano i familiari dalle facce esauste: «Netanyahu non ha il mandato di sa-

La ragazza simbolo

Noa Argamani sui social: «Tutte le speranze esplodono in un istante»

crificare gli ostaggi». Alcuni accusano il premier di aver infranto la tregua per «copertura». Secondo loro Netanyahu ha bisogno di coprire le sue mosse politiche e difendere la poltrona da primo ministro sempre più in bilico. La tensione era già ai massimi livelli dopo l'annuncio del possibile licenziamento di Ronen Bar, il capo del servizio di sicurezza interna, lo Shin Bet.

Alle dichiarazioni di sconcerto si sono unite anche alcune ragazze ex ostaggio dei miliziani palestinesi che sanno con precisione — ce l'hanno segnato sulla pelle — che cosa significhi essere prigionieri a Gaza. Scrivono Emily Damari, Romi Gonen. Si aggiunge anche Liri Albag, una delle cinque soldate liberate all'inizio di questa tregua: «E quegli ostaggi che sono stati lasciati indietro? Ancora una volta sono stati dimenticati; le loro vite sono state messe a rischio

Ancora in prigionia



Matan Zangauker, 25 anni

Avinatan Or, 32 anni

Ziv Berman, 27 anni

Nimrod Cohen, 20 anni

invece che salvate». Noa Argamani, la ragazza che abbiamo visto nei video atroci del 7 ottobre venire rapita su una motocicletta, schiacciata tra i corpi di due miliziani, ha postato sui social: «Tutte le speranze esplodono in un istante. Mi dispiace, Avinatan (il fidanzato, ndr) per 529 giorni non hai visto la luce. Mi dispiace che

tu sia stato lasciato indietro». Maya Roman, cugina di Yarden Roman Gat, liberata, e di Carmel Gat, uccisa in un'operazione dell'Idf nella Striscia, racconta al Corriere che la storia della sua famiglia è la prova del perché la ripresa dei combattimenti è un errore: «Carmel doveva essere rilasciata l'ottavo giorno durante

la prima tregua, ma proprio quel giorno Netanyahu è tornato a bombardare e lei è morta». Dice commuovendosi: «Uccidono innocenti a Gaza, e i nostri familiari. Funzionano i negoziati, non le bombe. Siamo esausti, ma domani torniamo a manifestare».

Greta Privitera
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In marcia Un gruppo di parenti degli ostaggi ieri in cammino verso la Striscia di Gaza (Getty)

L'EUROPA A FIANCO DELLE IMPRESE

Ancora più forti con NextGenerationEU.

Uniamo le forze per rendere le imprese europee più competitive e facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro. NextGenerationEU sostiene le piccole imprese, promuovendone lo sviluppo e l'innovazione.

Per saperne di più:

**NEXT
GEN
EU**

Turchia

Laurea nulla, escluso dal voto l'avversario di Erdogan

Tra pochi giorni sarebbe arrivato l'annuncio sulla sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali turche. Invece Ekrem Imamoglu, sindaco di Istanbul dal 2019, non potrà sfidare Recep Tayyip Erdogan per via di una decisione presa ieri dall'università della capitale in cui ha studiato. L'ateneo, infatti, ha annullato il diploma di laurea di Imamoglu, sostenendo che alcuni documenti del suo percorso di studi — era il 1990, il sindaco studiava management — sarebbero stati falsificati. La laurea è un requisito richiesto dalla legge per



Avversari Ekrem Imamoglu, a sinistra, e il presidente Erdogan

candidarsi alla presidenza del Paese.

Imamoglu, uno dei più pugnaci oppositori di Erdogan, era il favorito per essere il candidato del Partito popolare repubblicano (Chp). Le prossime elezioni sono previste per il 2028, ma Erdogan, secondo la Costituzione, dovrà convocarle in anticipo se vorrà correre di nuovo. Imamoglu ha contestato la decisione, spiegando che intende portare la questione davanti a un giudice — anche se, ha aggiunto, «non ho speranze che venga presa una decisione corretta» — e che l'ateneo non aveva la facoltà di annullare il suo diploma di laurea. Il sindaco è già finito più volte a processo per le sue battaglie anti-Erdogan.

Primo piano | La guerra in Europa

Meloni: «Il piano Ue è roboante Non separiamo l'Europa dagli Usa»

Sì alla risoluzione. «Non c'è un progetto di esercito comune, non rispondere sui dazi». Lite con Renzi

Virkkunen (vicepresidente Ue)

«Il Rearm non è contro gli Stati Uniti Ma deve crescere la nostra industria»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Ciò di cui l'industria della difesa ha bisogno ora è di contratti a lungo termine da parte degli Stati membri e noi stiamo incoraggiando i Paesi Ue a lavorare a stretto contatto e ad avere una prospettiva di lungo termine con gli investimenti». Henna Virkkunen, finlandese, è uno dei vicepresidenti esecutivi della Commissione europea e ha guidato la preparazione di Safe, lo strumento che mette a disposizione dei Paesi Ue 150 miliardi di euro di prestiti per la difesa. Oggi la Commissione europea presenterà il Libro bianco e le proposte legislative che fanno parte del piano Rearm Europe. Sarà presentata la tabella di marcia per il riarmo «Readiness 2030», come l'ha

definita la presidente von der Leyen. Per alcuni Paesi, come l'Italia, aumentare la spesa in difesa resta difficile. Il piano parla di «incoraggiamento». C'è qualcosa di vincolante?

«La politica di difesa è di competenza degli Stati membri, ma sappiamo che viviamo in un mondo molto pericoloso e la situazione della nostra sicurezza è molto allarmante. Il ruolo dell'Unione europea è quindi quello di occuparsi della parte finanziaria, di come sostenere il finanziamento e di come rafforzare la nostra industria della difesa e la sua competitività. E poi c'è un terzo elemento: la mobilità militare, per la quale disponiamo di fondi oggi troppo esigui, ma sappiamo che gli Stati

membri ne hanno bisogno».

Vede sensibilità diverse tra i Paesi Ue?

«Gli Stati membri che si trovano più a Est vedono le minacce in modo molto più drammatico rispetto a quelli che non sono così vicini al confine orientale. La prossima settimana la Commissione pubblicherà anche la «Strategia di preparazione» (Eu Preparedness Union Strategy, ndr). E due settimane dopo, la «Strategia di sicurezza interna» sulle minacce ibride, infrastrutture critiche, che ora sono sotto pressione, sicurezza informatica».

L'Europa dovrebbe sostituire i sistemi Usa, come i Patriot, come gli F-35?

«Le tecnologie Usa sono spesso le migliori al mondo in molti settori. Nella nostra strategia per l'industria della difesa, abbiamo già detto che nel 2030 dovremmo avere una base industriale tale da poter acquistare il 50% dai mercati europei. In futuro continueremo ad acquistare anche fuori dell'Ue. Questo non è contro gli Usa». **Ci sarà debito comune?**

«Non siamo ancora arrivati a questo punto: stiamo proponendo lo strumento Safe di prestito, la clausola nazionale di salvaguardia, la flessibilità per i fondi di coesione. Ma abbiamo promesso di esaminare anche altri strumenti e stiamo anche preparando il nuovo bilancio Ue».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Un discorso lungo e complesso, diviso per punti, quelli che saranno discussi al Consiglio europeo da domani. Con un fulcro limato, mediato ed espresso in modo tale da aver convinto, in nome del «realismo», tutta la maggioranza — divisa sulla difesa europea e sul tipo di partecipazione a eventuali missioni in Ucraina — a votare la risoluzione finale in 12 capitoli (l'unica approvata, con 109 sì; quelle delle opposizioni, una per partito, non votate).

Giorgia Meloni riferisce in Senato — oggi alla Camera per la replica — sulla delicatissima situazione mondiale

che coinvolge anche l'Europa, e dunque l'Italia, e riesce, in un clima meno infuocato del solito, a ottenere il consenso di tutto il centrodestra. La premier ribadisce la posizione tenuta fin qui: vicini all'Ucraina, ma «sostenendo lo sforzo avviato dal presidente Trump», senza dover scegliere tra Usa ed Europa: «Chi per ragioni ideologiche racconta una narrazione diversa traccia un solco tra le due sponde dell'Atlantico».

È un tema che le sta molto caro: «È un banale dato di realtà che non è possibile immaginare una garanzia di sicurezza duratura dividendo l'Eu-

ropa e gli Usa. È giusto che l'Europa si attrezzi per fare la sua parte, ma ingenuo pensare possa fare da sola fuori dalla cornice» della Nato.

Già, ma come si fa a rafforzare la difesa — «metterò la nazione in sicurezza», dice — con fondi limitati? Premesso che mai l'Italia invierà truppe in Ucraina senza almeno l'ombrello di una missione Nato, che chiamare il piano Rearm Ue è «fuorviante», perché «non si tratta solo di comprare armamenti», e che non esiste un progetto di «esercito comune europeo. Meloni frena, dopo aver dato una stoccata al M5S di Conte per aver lui

In Aula

Giancarlo Giorgetti, Giorgia Meloni e Antonio Tajani ieri in Senato in occasione delle comunicazioni della premier in vista del prossimo Consiglio europeo

accettato la spesa al 2% del Pil per la difesa: «L'Italia non intende distogliere un solo euro sulle risorse per la coesione. Il piano arriva a 800 miliardi di euro» ma «non si tratta di spendere le risorse attualmente disponibili per i servizi ai cittadini, ma della possibilità di ricorrere a deficit aggiuntivo rispetto al patto di Stabilità, e su queste premesse l'Italia deciderà se attivare o meno queste opzioni. Lo dico per sottolineare che non è una scelta tra maggiori risorse per sanità e servizi ai cittadini o difesa». Chi lo sostiene «inganna i cittadini», prosegue (e c'è chi ricorda come, oltre ai 5

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

ROMA Non c'è la parola riarmo. Meglio: il Rearm Europe proprio non è menzionato con il suo nome. E quando Giorgia Meloni ne parla è per definirlo «roboante». C'è un no deciso alle ipotesi di esercito europeo. E manca anche l'aggettivo «militare» accanto al «sostegno» confermato nei confronti dell'Ucraina.

E la Lega gioisce, prodiga di ringraziamenti: per il ministro Tommaso Foti (FdI) che ha condotto la trattativa sulla risoluzione di maggioranza. E quelli ironici per Mario Draghi che, nella sua audizione, secondo i leghisti ha paradossalmente messo il dito nella piaga. Molto citate due frasi dell'ex premier: «Esiste un mercato comune del dentifricio ma non dell'intelligenza artificiale». E soprattutto una seconda: «Perché esista una

Gli sms dei leghisti soddisfatti E Crosetto: non cambia la nostra linea sull'Ucraina

I complimenti dell'uomo di Musk in Italia al discorso della premier

Difesa comune deve esistere una politica estera comune». Il che, per eterogeneità dei fini, secondo i leghisti diventerebbe una bocciatura dell'Ue, una prova che, dice un deputato, «non si può delegare a Bruxelles la Difesa». Più in generale, la stessa Meloni in Aula ha detto che l'Unione dovrebbe occuparsi «di meno materie». Claudio Borghi la mette così: «L'esercito comune è una follia, significa che i nostri figli, se un giorno il signor Macron deciderà, dovranno andare al fronte, dato che il prossimo passo è far saltare la regola dell'unanimità nelle

decisioni europee».

Ma appunto, la giornata è d'oro per i leghisti. Che ringraziano con una nota anche la premier: «Niente truppe italiane in Ucraina e nessuna ipotesi di esercito europeo, nessun taglio ai fondi per lo sviluppo e nessun accenno a un debito comune europeo, massimo sostegno all'impegno di Donald Trump per la pace e investimenti per la sicurezza in Italia».

La risoluzione di maggioranza ha avuto il placet del governo alle 18.30, ma in realtà era pronta 24 ore prima, nel tardo pomeriggio di lunedì.

Tutt'altro che minimale, in realtà, ma articolata in 12 punti: per diluire, secondo le opposizioni, i temi cruciali. Salvini ieri non era in Aula, ma tra Varsavia e Bruxelles per impegni istituzionali (tra l'altro ha incontrato il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto). Ma si sarebbe sentito in mattinata con la premier Meloni in un «clima come sempre cordiale e amichevole». Hanno infatti «scherzato» — informa una nota — sugli ennesimi retroscena che raccontano di presunti litigi. Con l'annotazione che «Salvini e Meloni si sentono tutti i



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

giorni dall'inizio della legislatura e continueranno a farlo».

Perché i leghisti, mentre al mattino ribadivano con Salvini il ruolo di «collante della maggioranza», in serata parlavano di giornata chiave. Perché ieri si sarebbe sancito che «l'asse portante del centrodestra è quello tra Lega e Fratelli d'Italia. Con Forza Italia che sulla risoluzione ha dovuto rinunciare a molto». Soprattutto, dice un suo sostenitore, Salvini «sente di incassare quanto seminato negli ultimi anni, quando predicava una soluzione diplomatica per l'Ucraina prendendosi spunti e insulti». Quanto ai dazi, la gioia leghista è per la terminologia utilizzata dalla premier nel dire che «sarebbe saggio» non imporre subito contro-dazi a Trump, definiti «rappresaglie» e «un circolo vizioso». Nelle chat leghiste, è circolato un messaggio di cinque parole e un punto esclamativo: «Vittoria su tutta la linea!». Anche se il ministro della Difesa Guido Crosetto sottolinea: «Ad oggi nulla mi risulta cambiato sulla necessità di continuare ad aiutare



Stelle, anche la Lega lo ha ripetuto spesso). Insomma il piano Ue «è un annuncio molto roboante rispetto alla realtà e alla natura di quanto viene proposto».

Si vedrà insomma quanto, come e se si spenderà, come si vedrà che tipo di aiuti si possano fornire all'Ucraina. La proposta italiana, «su cui cresce il consenso», ribadisce Meloni, è «sul modello di articolo 5 Nato», che prevede la difesa di un Paese aggredito.

Tra un saluto al Papa e una difesa di Mattarella, rivendicazioni di crescita economica, assicurazione che «non è prevista una manovra correttiva», orgoglio perché «tanti Paesi ci seguono» sul contrasto all'immigrazione, si parla anche di dazi. Pure qui, grande cautela: «Bisogna continuare a lavorare con pragmatismo, evitando una guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Usa né l'Europa: non è saggio entrare nelle rappre-

saglie dove tutti perdono».

Qualche battibecco con Matteo Renzi: «La necessità di vendere il suo libro non è la mia priorità». Qualche stoccata all'opposizione: «Pensate alle nostre divisioni? Guardate le vostre!». Mentre Mario Monti avverte che «la presidenza Trump creerà vuoti che l'Europa dovrà riempire», Pier Ferdinando Casini dice che rafforzare la difesa è «una scelta dolorosa e impopolare ma la difesa europea è una necessità ineludibile». Renzi batte: «Meloni non insegue Trump, rilegga la lezione di De Gasperi». Francesco Boccia per il Pd lamenta «il vuoto» della risoluzione di maggioranza, perché «scrivere alcune cose avrebbe portato imbarazzo nella Lega: sta con l'Europa o con Trump?». E Stefano Patuanelli, M5S, chiosa: «Il governo Meloni è il più diviso d'Europa».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'Ucraina a difendersi».

Congratulazioni via X anche dall'uomo di Musk in Italia, Andrea Stroppa: «Molto buono il discorso di Meloni. La vicinanza storica della Lega con il ministro Salvini e il ministro Giorgetti agli Usa sono positivi per l'Italia. Anche Tajani sta lavorando per rafforzare rapporti bilaterali».

La risoluzione richiedeva di pattinare in qualche modo tra Washington e Bruxelles, tra il forte europeismo di FI e la radicale ostilità dei leghisti. Anche se gli esponenti dei partiti giurano che il lavoro di limatura non si sia poi incagliato. Ma da Forza Italia filtra un'altra convinzione, sia pure detta sottovoce. E cioè, che il piano Rearm Eu alla fine non si concretizzerà granché. Non comunque nei termini fin qui annunciati. Il presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri, in Aula ha spiegato che «occorre parlare di Difesa europea nei modi e nelle forme possibili». E ammette che «nessuno pensa che da dopodomani toglieranno la divisa agli eserciti dei vari Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Fabrizio Roncone**

Tutto comincia con un toast (pessimo) e una spremuta alla buvette del Senato, accanto a mitomani meravigliosi. «Ho sentito Giorgia, è un bel discorso forte». Sì, certo. Giorgia ne parla con te. La verità è che nessuno conosce il contenuto preciso del suo intervento (forse l'ha letto il sottosegretario Fazzolari, ma forse). Vabbé: qualcuno almeno sa se la premier è già arrivata?

Pomeriggio di politica primordiale. Le sinapsi dei cronisti, nell'attesa, sfrigorano come ai bei tempi andati: si marcia avanti e indietro nell'austero corridoio dei Busti e si sbucca nel salone Garibaldi, il Transatlantico di Palazzo Madama, le luci sempre accese, il parquet che scricchiola, dove chiunque racconta dettagli di riunioni piene d'inciuci e di ricatti, di telefonate che non ha ascoltato e che però gli sono state ricostruite da fonti attendibili. Perché tutti abbiamo un Fratello d'Italia chiacchierone o addirittura proprio un ministro che ci spiffera i risvolti di accordi bizantini raggiunti a fatica, ma raggiunti, come al solito, come sempre sanno fare nel centrodestra con malizia e mestiere, prima ignorando e poi (quasi) accontentando l'ultimo minaccioso capriccio leghista, ascoltando la voce vellutata e conciliante di Tajani, dentro la Nato o fuori dalla Nato, Dazi sì, Dazi no, meglio «Defend Europe» di «Rearm Europe», cambiando perciò una parola, limando una frase, formidabili a litigare furiosamente e quindi di colpo compatti con lei e in nome di

Pericle (e il coraggio) Le citazioni della leader, che tiene insieme i pezzi Ma Salvini in Aula non c'è

Il ministro in trasferta a Varsavia con i colleghi Ue

lei — la premier — che da due anni e mezzo è un po' la loro polizza parlamentare e che adesso osservano da sotto, mentre sta lassù, sul filo teso tra Europa e Stati Uniti, impegnata nei rischiosi equilibri che sappiamo.

Eccola entrare nell'emiclo: tailleur di velluto nero, camicia bianca, i capelli lisci (diffusa la miserabile curiosi-

tà di capire quando trovi il tempo di andare pure dal parucchiere). Suo classico sguardo accigliato. E parte.

Appunti mentali: parlerà 47 minuti, tre bicchieri d'acqua vuotati, due standing ovation. Quando cita papa Francesco e il presidente Sergio Mattarella. Comincia contratta, come detto. Poi allenta, procede sicura. Faccette piene di politi-

i ministri dei Trasporti dell'Unione. Ma — soffia perfido un Fratello italiano, suo collega ministro — «guarda caso s'è ricordato d'essere a capo dei Trasporti proprio oggi. Fosse almeno andato a farsi un giro alla stazione centrale di Milano...» (dove è stata un'altra giornata di ritardi e fatiche per i passeggeri).

Croste e rancori, sotto il velo di fard che la premier ha steso sulla coalizione per farsi approvare la risoluzione con cui andrà al Consiglio europeo. Passa il mitico Maurizio Gasparri, capogruppo forzista: «Davvero ancora provate stupore per la nostra capacità di restare uniti?». Si volta Augusto Minzolini, che pure è stato senatore di FI, ma che resta un magnifico giornalista. «I veri problemi della pre-

Gli applausi

La standing ovation quando la premier evoca Mattarella e papa Francesco



Ministri Daniela Santanchè, Luca Ciriari e Anna Maria Bernini



Sui banchi Adolfo Urso e Francesco Lollobrigida, ministri di Fdi

I racconti delle sorelle Meloni a «Chi»

Giorgia, Arianna e le chat delle mamme



Chi è
Arianna Meloni, 49 anni, capo della segreteria di Fratelli d'Italia

Le chat delle mamme? Anche Giorgia e Arianna Meloni le utilizzano. La premier e la sorella, capo della segreteria politica di Fratelli d'Italia, sono iscritte a quei gruppi di Whatsapp creati dai genitori per aggiornarsi sugli impegni scolastici, e non solo, dei figli. «Anche io scrivo sulla chat delle mamme della scuola», dice la presidente del Consiglio, mamma di Ginevra, 8 anni al settimanale *Chi*. «È utilissima soprattutto per me che sono presa da milioni di cose. Sono loro, le altre mamme, a ricordarmi tutto!». E aggiunge: «Riesco grazie alla chat a intervenire tempestivamente in merito ai problemi della classe di Ginevra, anche quando sono lontana o in viaggio». Arianna Meloni, che ha due figlie adolescenti, Rachele e Vittoria, spiega: «Diciamo che non potrei fare a meno di queste chat scolastiche ormai. Abbiamo persino delle "chattine" ristrette con mamme che frequentiamo da anni e con cui ci confrontiamo più spesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ca? Tante. Da ricordare: un sorriso ironico quando rivedica l'operazione Albania, e uno affilato quando sostiene che l'Europa non può agire fuori dalla cornice Nato. La voce scandita con occhiate roventi per ricordare a Giuseppe Conte (senza citarlo) i miliardi di euro «bruciati in provvedimenti che servivano solo a creare consenso facile», come — è facile immaginare — il reddito di cittadinanza e il mostruoso Superbonus 110%. Anche qualche sospiro, la mano destra che aggiusta i reversi della giacca, l'altra che tiene i fogli su cui legge. E dove, probabilmente in una ultimissima stesura, tenuta segreta, ha aggiunto un passaggio che, a numerosi osservatori, è sembrato dedicato a Matteo Salvini: «... e lascio ad altri la grossolana semplificazione per cui alimentare la spesa della sicurezza significa tagliare i servizi o il welfare».

A proposito: e Salvini?

Non c'è. Assenza clamorosa, rumorosa. Giustificabile? Lui ha fatto sapere d'essere dovuto andare a Varsavia, per una imperdibile riunione con

mier sono fuori da qui. In Europa». Allude alla tenaglia Macron-Starmer, alla loro capacità di stare sulla scena, anzi proprio di essersela presa, e all'ambizione della nostra premier di avere un ruolo di mediazione con Trump. «Ci riuscirà?».

Qualcuno ha visto Romeo? Bisogna sentire il capogruppo della Lega. Intanto spunta la ministra Santanchè, spiritosa: «È inutile che osserviate la mia borsa: dopo tutto quel che è successo, vi pare che me ne porti dietro una falsa?». Passa Lollobrigida, l'acqua fa male, il vino è buono. Quelli del Pd (a parte il potente Dario Franceschini) un po' muro muro, in attesa di rientrare in Aula per le repliche. Però c'è Francesco Boccia, che li guida. Giudizio sulla Meloni? «Ha pattinato benino sull'Ucraina, in slalom sulla difesa comune». Casini? «Parla tra poco». No, i vostri, del partito. «No comment!» (ridendo).

Trovato Romeo. «Meloni? Bene. Niente truppe italiane in Ucraina, nessuna ipotesi d'esercito europeo, nessun taglio a fondi per lo sviluppo, sostegno all'impegno di Trump per la pace» — e infatti Salvini vorrebbe dargli il premio Nobel (sul serio, eh).

Poi visti due senatori leghisti che cercavano su Google: chi è Pericle? Risposte: Pericle generale, «Pericle il nero» film, Pericle Fazzini scultore. Ma la premier si riferiva al generale: «La felicità consiste nella libertà, e la libertà dipende dal coraggio». Sul suo sito, *Giorgia Meloni News*, hanno titolato: «Una straordinaria Meloni» (anche meno, no?).

Primo piano | La guerra in Europa

Ieri la lettera di Francesco al «Corriere»

La prima notte del Papa senza mascherina per respirare

CITTÀ DEL VATICANO Nel giorno in cui la lettera di Francesco al Corriere fa il giro del mondo, con il suo appello a «disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra», l'intera aula del Senato si alza in piedi ad applaudire il Papa mentre la premier Giorgia Meloni ne ricorda gli appelli per la pace e dice: «Voglio rivolgere con voi un affettuoso saluto al Santo Padre che anche in un momento di prova mai ha fatto mancare la sua forza e la sua guida. Il mio augurio, e so di interpretare il sentimento di quest'aula e di tutto il popolo italiano, è di poterlo vedere il

prima possibile, ristabilito del tutto». Frasi accompagnate da una standing ovation bipartisan. Sandro Ruotolo, della segreteria del Pd, scrive: «Da laici, ma con il cuore aperto al messaggio universale di umanità e speranza che lei ci trasmette, le siamo vicini, con gratitudine e affetto». Intanto la Santa Sede fa sapere che nella notte tra lunedì e martedì, per la prima volta da fine febbraio, Francesco non ha fatto uso della ventilazione meccanica e ha aiutato la respirazione con la ventilazione ad alti flussi, tramite cannule nasali, che



Il testo La lettera di Francesco

di solito lo sostiene di giorno. La ventilazione meccanica, con una mascherina che soffia ossigeno, è un livello di assistenza superiore, e il fatto che cominci a farne a meno è il segno più evidente di quei «miglioramenti lievi» che proseguono dalla settimana scorsa. Questo non vuol dire che non possa usare ancora la mascherina: si cerca di tornare gradualmente alla respirazione autonoma, ma ci vorrà del tempo. Francesco ha 88 anni, è in ospedale da trentaquattro giorni per una polmonite bilaterale. Il 10 marzo è stata sciolta la prognosi ma il

quadro resta «complesso». Buckingham Palace ha parlato di un'udienza con il Papa di re Carlo e della regina Camilla l'8 aprile, e il cardinale Mauro Gambetti osservava ieri che «se è stato annunciato, è possibile». Ma Oltretevere sono prudenti, la data era decisa prima del ricovero e sarà difficile: Francesco rimarrà a lungo al Gemelli e lunga sarà la convalescenza. Non ci si fa illusioni neppure per Pasqua, il 20 aprile, e la canonizzazione di Carlo Acutis, il 27.

Gian Guido Vecchi
RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra

di **Maria Teresa Meli**

Un partito, una mozione Opposizioni divise e lontane Ma il Pd evita la spaccatura

La linea Schlein per un cambio «radicale» del piano passa tra i dem

ROMA Ognuna con la propria risoluzione: le forze d'opposizione si sono presentate così all'appuntamento con l'aula. D'altra parte alcuni di quei testi sono inconciliabili tra di loro. La posizione di Azione, che definisce il Rearm Eu «un primo passo», è lontana anni luce da quella di Avs che chiede che il governo «respinga quel piano». Ma anche le risoluzioni di Pd e Movimento 5 Stelle sono distanti. Il M5S vuole impegnare l'esecutivo a «manifestare la ferma contrarietà al riarmo». I dem invece parlano di «radicale revisione» del piano. Del resto, quando Elly Schlein rileva la necessità di sottolineare che «c'è un Paese invaso e c'è un invasore» non parla lo stesso linguaggio di Conte, secondo il quale «non c'è chi ha assolutamente torto e chi no».

Dunque, la politica estera continua a dividere le forze che dovrebbero dare vita allo schieramento alternativo al centrodestra. In questo contesto, però, c'è un dato importante per l'opposizione, perché il Pd è riuscito a raggiungere una mediazione interna sulla sua risoluzione, evitando così una seconda spaccatura dopo quella di Strasburgo. Schlein ha attestato il partito sulla sua linea per quel che le stava più a cuore. Nel testo, infatti, si chiede al governo di



Gli scranni A sinistra, Matteo Renzi, leader di Italia viva, ieri durante il suo intervento. Sopra, la caricatura di Antonio Tajani a opera del dem Filippo Sensi. Sotto, l'intervento del pd Francesco Boccia



come quello di Strasburgo. Se non sarà congresso, sarà una direzione in cui magari si proporrà anche una nuova segreteria.

Schlein, incassato il risultato, interviene solo alla fine dell'assemblea congiunta dei gruppi dem che poco prima dell'ora di pranzo ufficializza l'accordo interno. La segretaria cerca di spostare l'attenzione sulle divisioni del centrodestra: «Questa risoluzione ci permette di entrare a gamba tesa nelle contraddizioni di questa maggioranza che abbiamo visto e che vedremo anche nella risoluzione, vedremo che cosa ci sarà e soprattutto che cosa non ci sarà, visto che hanno tre posizioni diverse». Sulle differenti posizioni nella maggioranza di governo battono il tasto un po' tutti, nelle opposizioni. Anche Stefano Patuanelli, che interviene al Senato, sottolinea che quello italiano «è il governo più diviso d'Europa».

Testi inconciliabili

Per Azione il riarmo «è un primo passo», per Avs «è da respingere». M5S: ferma contrarietà

Schlein nel suo intervento in assemblea è durissima con la premier: «Le posizioni che ha assunto Meloni in queste settimane vanno contro l'interesse nazionale da diversi punti di vista. Si è venduta come pontiera tra Trump e l'Ue, mentre in realtà è diventata complice silenziosa di un progetto di disgregazione, con Trump che autorizza la ripresa del massacro a Gaza e tratta con Putin senza l'Ue e senza l'Ucraina come se stesse discutendo dei suoi confini e non di quelli di un Paese invaso». Su questo punto è molto netto, prendendo la parola in Senato, anche Francesco Boccia: «Tra l'Europa e Trump, Meloni ha scelto Trump». Nell'aula di Palazzo Madama la premier è il bersaglio di Renzi: «Il ponte tra Meloni e Trump è un ponte levatoio, perché con i dazi Trump ci ammazza e perché Trump non l'ha ancora ricevuta. Meloni va al Consiglio Ue senza una linea». Duro pure Calenda: «Meloni è a un bivio. Seguirà Trump con l'abbandono dell'Ucraina così come oggi Trump ha lasciato Netanyahu libero di fare uno scempio a Gaza?».

Oggi alla Camera si replica: parleranno Schlein e Conte e metteranno la premier nei loro mirini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Legge bipartisan per bloccarlo»

Doppio lavoro degli eletti: sfida di Renzi

2,3

i milioni
di euro
dichiarati da
Matteo Renzi
nel 2024 come
reddito 2023.
L'anno prima
erano arrivati
a 3,2

Matteo Renzi fa la sua mossa e presenta una proposta di legge per stoppare il doppio lavoro per i parlamentari. «Firmo qui in diretta, davanti a voi, la proposta di legge sulle incompatibilità dei parlamentari. Vi ricordate quanto mi hanno attaccato? Con questa proposta chiediamo a tutti i parlamentari di non fare il secondo lavoro: dicono sempre a me che il problema sono io. Ma sono loro fare gli avvocati, gli ingegneri, i professionisti... Benissimo: una legge che valga per tutti, una cosa molto positiva e che può essere votata. Conte lo

fa già... una cosa in più che va sistemata subito: se è vero come è vero che i parlamentari devono presentare il proprio patrimonio in modo pubblico e trasparente bisogna farlo fare anche ai parenti dei parlamentari, ai coniugi», ha detto il senatore di Italia viva in un video. L'ex premier, conferenziere in diversi Paesi tra cui l'Arabia Saudita, era finito a dicembre al centro di un caso per via della norma voluta dalla maggioranza di centrodestra per vietare di percepire compensi per incarichi da Paesi extra Ue.

«Se mia moglie e la sua famiglia — ha spiegato Renzi nel

filmato — hanno la proprietà di una banca all'estero, è giusto che si sappia. È giusto che i cittadini sappiano le proprietà di mia moglie, mia suocera. Se bisogna andare sulla trasparenza non è che un argomento si usa contro Renzi, ma poi non si è conseguenti. Dunque, spero che la firmino tutti i capipartito. Manderemo la proposta a Giorgia Meloni, a Giuseppe Conte, a Elly Schlein, Antonio Tajani, a Matteo Salvini, a Carlo Calenda, a Riccardo Magi, a tutti. Vediamo chi è disponibile a essere trasparente fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

impegnarsi a una «radicale revisione» del piano von der Leyen. In compenso, la minoranza ottiene il riconoscimento del Libro bianco (quello, cioè, su cui si è votato a Strasburgo la settimana scorsa) come «avvio del percorso di discussione per la costruzione di una difesa comune». Un «equilibrisimo», insomma, come lo definisce un autorevole esponente dem. Ma la minoranza, orba di un candidato per il congresso che la maggioranza ventilava, non voleva rompere, perciò dopo ore e ore di estenuanti trattative ha accettato quel testo. E il coordinatore nazionale dei riformisti Alessandro Alfieri plaude al «lavoro condiviso». Ma il chiarimento interno è solo rinviato. La leader non vuole che si ripetano altri episodi

Draghi: «La sicurezza europea messa in discussione da Trump»

L'ex premier: per la difesa comune serve un comando superiore ai singoli Stati

ROMA Invoca una difesa comune, perché «la difesa è tra le maggiori vulnerabilità a cui è esposta l'Unione europea», soprattutto ora che «la nostra sicurezza è messa in dubbio dal cambiamento nella politica estera del nostro maggior alleato rispetto alla Russia» e con l'Europa «più sola nei fori internazionali». Ma servono anche più mercato unico e debito comune («è l'unica strada»). E poi di nuovo sollecita l'Europa, che «dovrà agire come se fosse un solo Stato», ma anche «i Parlamenti nazionali», che «in ogni momento avranno un ruolo essenziale».

Mario Draghi torna nel Parlamento italiano per la prima volta dalla fine del suo mandato a Palazzo Chigi nell'ottobre 2022 e lo fa da consulente speciale della presidente della Commissione dell'Unione europea Ursula von der Leyen il-

lustrando il suo Rapporto sul futuro della competitività europea, affidatogli dalla Commissione Ue e presentato lo scorso settembre al Parlamento europeo.

Invitato in audizione informale dalle Commissioni riunite Bilancio, Attività produttive e Politiche Ue di Camera e Senato alla sala Koch, ieri l'ex premier ha fatto un punto sul suo Rapporto a 6 mesi dalla prima presentazione definendolo «una storia di pace» partita dal «presupposto che siamo «sempre più poveri con un reddito disponibile procapite diventato la metà di quello degli Stati Uniti». E però poi le cose sono un po' cambiate. «L'Unione europea — spiega Draghi — ha garantito per decenni ai suoi cittadini pace, prosperità, solidarietà e, insieme all'alleato americano, sicurezza, sovranità e indipendenza, valori

costituenti della nostra società europea: questi valori sono oggi in discussione». L'Europa, dice, «si chiede chi difenderà i suoi confini in caso di aggressione esterna e con quali mezzi». Una difesa comune può essere la risposta secondo Draghi, «è chiaro che bisogna incoraggiare il procurement europeo», ma con «una catena di comando a livello superiore che coordini eserciti eterogenei per lingua, metodi e armamenti». E il Piano di riarmo europeo dovrebbe concentrare le risorse «su poche piattaforme evolute», anziché disperderle in piani nazionali: «L'Europa ne avrebbe certamente un maggior ritorno industriale». Ricorda l'ex presidente della Bce che tra il 2020 e il 2024 gli Usa hanno fornito il 65% dell'importazione di sistemi di difesa degli Stati europei aderenti alla Nato.

Gli argomenti

Tariffe, l'impatto sulle aziende

1 I dazi, le tariffe e le altre politiche commerciali annunciate hanno sconvolto l'ordine delle relazioni internazionali e, secondo Draghi, avranno un forte impatto sulle imprese europee

La solitudine della Ue

2 L'ex premier ha parlato di un'Europa più sola nei fori internazionali come è accaduto di recente alle Nazioni Unite, e si chiede chi difenderà i suoi confini in caso di aggressione esterna

No alle soluzioni bilaterali

3 Per l'Europa — sulla sua difesa, sulla sua economia e sulla sua crescita — l'ex premier boccia soluzioni bilaterali e invita ad affrontare i problemi e trovare soluzioni insieme

I valori costituenti ora in discussione

4 Sicurezza, sovranità e indipendenza. «Sono i valori costituenti della nostra società europea», ricorda l'ex presidente del Consiglio. Ma «questi valori sono oggi posti in discussione»

Ma per Draghi restano fondamentali il costo dell'energia, la regolamentazione («troppe regole e frammentate penalizzano la crescita dell'economia») e l'innovazione per spingere l'Europa. «I costi dell'energia così alti — riflette — pongono le aziende europee e italiane in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri», mettono a rischio «la sopravvivenza di alcuni settori tradizionali dell'economia, ma anche lo sviluppo di nuove tecnologie a elevata crescita». Ecco che allora «una seria politica di rilancio della competitività deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie». In Italia il problema è più marcato: «I prezzi dell'elettricità all'ingrosso sono stati in media superiori dell'87% rispetto alla Francia».

I dazi? Una guerra commer-

ciale era nell'aria, dice Draghi, ma avrà «un forte impatto» sulle imprese italiane ed europee. E però quello che va fatto ora «è pensare alla crescita interna» dopo anni di «gigantesco surplus commerciale con il resto del mondo» che ha impoverito l'Europa. «Non abbiamo fatto nulla per permettere alle imprese di vendere e di estendersi», ma «la creazione di un vero mercato unico europeo dei servizi per 450 milioni di persone è il vero presupposto per l'avvio di un ciclo dell'innovazione ampio e vitale».

Tutte le questioni, tiene a sottolineare Draghi, «si affrontano insieme: l'idea di soluzioni bilaterali è quella che vogliono i nemici dell'Unione europea, ma non sono per niente sicuro che sia quello che fa bene a noi».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione

di **Claudia Voltattorni**

Il ritorno in Parlamento «con un po' di emozione e tanta gratitudine»

E alla fine: sentite, io vedo che guardate l'orologio...

ROMA «È la prima volta che torno in Parlamento dopo la fine del mio mandato da presidente del Consiglio, e devo dire che rientro qui con un po' di emozione e con tanta gratitudine». È un Mario Draghi molto sorridente quello che entra nella grande sala Koch al secondo piano di Palazzo Madama per l'audizione a commissioni riunite. Sorrisi e strette di mano per tutti fin dal suo arrivo in auto. E davvero non riesce a nascondere quel «po' di emozione» confessata a una platea che da tempo aveva richiesto il suo intervento. Forse se l'aspettava più numerosa. Perché in sala non c'è proprio il tutto esaurito anche se i posti occupati sono la maggioranza.

Lo accoglie il presidente

L'evento

● Mario Draghi torna in Parlamento per la prima volta dopo la fine del suo mandato

● Ad accoglierlo il presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato Giulio Terzi di Sant'Agata (Fratelli d'Italia), che fa gli onori di casa

della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato Giulio Terzi di Sant'Agata (Fratelli d'Italia), che fa gli onori di casa e lo ringrazia per «la preziosa opportunità di approfondire temi rilevanti non soltanto per la nostra nazione ma anche per il futuro dell'Europa». Al lungo tavolo anche gli altri presidenti delle Commissioni di Camera e Senato riunite per l'audizione (Bilancio, Attività produttive, Industria).

Molti i parlamentari del Pd. Ma anche le altre opposizioni sono rappresentate e ognuno usa ben più dei pochi minuti concessi dal presidente Terzi di Sant'Agata che, in mancanza di luce sui microfoni a segnalare il tempo finito, si trova a dover fare da «lampeggian-

te», come scherza lui stesso. E spesso deve richiamare all'ordine i parlamentari troppo verbosi. Ci sono poi gli ex ministri del governo Draghi e lui li nota: «Vedo dei ministri che erano nel governo che ho avu-

Il sì della Camera

Diventa legge il decreto sull'ex Ilva

La Camera ha approvato definitivamente il decreto sull'ex Ilva di Taranto, che dunque diventa legge. Il provvedimento contiene «misure urgenti per assicurare la continuità produttiva ed occupazionale degli impianti ex Ilva». Viene tra l'altro aumentato da 150 a 400 milioni di euro il tetto delle risorse che l'amministrazione straordinaria di Ilva trasferisce ad Acciaierie d'Italia per la continuità produttiva, somma proveniente dai fondi della confisca Riva prima destinati al ripristino ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audizione

Due momenti nella sala Koch del Senato durante l'audizione di Mario Draghi davanti alle Commissioni Bilancio, Attività produttive e Politiche Ue del Senato e della Camera per illustrare le linee essenziali del Rapporto sul futuro della competitività europea. Il documento prevede investimenti annui per 800 miliardi di euro

to l'onore di presiedere», sorride. In seconda fila c'è il dem Dario Franceschini, ex ministro della Cultura; poi Mariastella Gelmini, oggi senatrice di Noi moderati, ieri ministra per gli Affari regionali (con Azione), e Stefano Patuanelli, ex ministro dell'Agricoltura, oggi senatore Cinque Stelle.

La vicepresidente di Azione Elena Bonetti, ex ministra della Famiglia, chiede del ruolo dell'Italia nel riarmo europeo. E però prima difende il suo ex capo del governo dal «revisionismo storico» fatto dal leghista Claudio Borghi che, come previsto, non lesina colpi all'ex presidente Bce, mai ama-

to: «Vedo con gioia che qui si parla di più deficit e più debito, cosa le è successo?». Puntale anche la domanda del collega di partito Alberto Bagnai che fin dal primo mattino aizzava i suoi follower sui social e per tutta l'audizione ha fatto la diretta su X. L'azzurro Maurizio Gasparri, come promesso, ha interrogato Draghi su «dove sono gli 800 miliardi di cui si parla?». Mentre il leader di Azione Carlo Calenda, alla fine dell'audizione, è definitivo: «Aridatece Draghi: ascoltarlo e potersi confrontare è sempre illuminante».

Draghi ascolta tutti e prende appunti. E poi riprende la parola. Il tono è più sciolto, va a braccio. Sono le 12.30 passate, l'audizione dovrebbe concludersi, l'ex premier continua la sua replica, una sorta di lezione di macroeconomia. In platea l'attenzione diminuisce. L'ora di pranzo si avvicina. Qualcuno si agita sulla sedia. Mario Draghi all'improvviso si blocca: «Sentite, io vedo che voi guardate l'orologio, quindi vi ringrazio moltissimo per l'attenzione, grazie». E un applauso conclude la mattinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce un caso sui Servizi segreti «Rischio schedature». «No, falso»

Le opposizioni: stralciare l'articolo 31 del ddl Sicurezza, ma in Commissione il testo passa

ROMA «Si stralci l'articolo 31 del ddl Sicurezza, colpisce al cuore l'equilibrio democratico della Repubblica italiana». È l'allarme lanciato ieri al Senato dalle opposizioni su quella norma che ridisegna facoltà e limiti dell'intelligence. Consentirà ai servizi segreti di «chiedere alla pubblica amministrazione qualsiasi cosa, con obbligo di risposta, aprendo la strada a una schedatura di massa», ha denunciato ieri Roberto Scarpinato (M5S) in una conferenza stampa insieme ai colleghi di Pd, Avs, e Iv. Dalle Procure alle Università, la Pa «avrà l'obbligo di fornire tutti i dati richiesti», pure cartelle cliniche, è la denuncia.

Non la pensano così governo e maggioranza che ieri sera, in commissione congiunta Giustizia e Affari costituzionali a Palazzo Madama, hanno discusso gli ultimi emendamenti della norma: l'articolo 31 è stato approvato, la prossima settimana sarà dato il mandato al relatore per l'aula.

«Quella è un'opinione dell'opposizione. La rispetto, ma è assolutamente infondata», ha replicato Alberto Balboni (FdiI). Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, audito, ha ribadito: la norma è «la necessaria estensione della legge del 2015. A evocare il rischio di eversione democratica sono gli stessi che la ritennero ragionevole». Quanto alla parte sulle università, «non è mirata a spiare docenti o studenti, ma a stabilire una più efficace relazione fra l'intelligence e le conoscenze avanzate e a tutelare la ricerca da agenti ostili».

Secondo le opposizioni, invece, è un «pass partout» che apre a «una schedatura di

massa». Per il dem Alfredo Bazoli è un tassello di una strategia più ampia: «Mentre si riconoscono poteri sempre più invasivi agli apparati di intelligence, dalla facoltà di intercettare a quella di interrogare senza possibilità di diniego, parallelamente si sta indebolendo il potere giudiziario». Il quadro, dice Ilaria Cucchi, Avs, è quello di «accentrare tutti i poteri nelle mani del governo». «Ci aspettiamo che il governo arrivi in aula con una proposta emendativa che tenga conto quantomeno della moral suasion del Colle», auspica Bazoli.

Perché l'allarme? Per Scarpinato, «con questo provvedimento tutte le Pa, gli enti che svolgono funzioni pubbliche e le partecipate, saranno assoggettate al potere dei servizi segreti. Dovranno fornire qualsiasi informazione, anche in violazione della privacy». E fa esempi: «Grazie all'indeterminatezza della norma, gli agenti potranno pretendere di avere accesso alle

La vicenda

● Scarpinato (M5S) ha denunciato che nel ddl Sicurezza è contenuta la possibilità per i servizi segreti di «chiedere alla pubblica amministrazione informazioni con obbligo di risposta, aprendo la strada a una schedatura di massa»

● La maggioranza ha negato questa eventualità. In commissione il testo è passato

banche dati dei dipendenti, chiedere alle università le attività e gli orientamenti culturali di docenti o studenti, così come i medici ospedalieri dovranno fornire le cartelle cliniche dei pazienti». E, sottolineando come governo e maggioranza «si siano rifiutati di accogliere anche il minimo rafforzamento preventivo del Copasir», l'ex pm accusa: «Si passa dall'agente segreto infiltrato all'agente segreto provocatore che organizza un'associazione sovversiva. E gli si consente la fabbricazione e il trasporto di materiale esplosivo. Giustamente i parenti delle vittime delle stragi lanciano l'allarme: queste condotte sono state compiute da esponenti dei servizi nella strategia della tensione».

Ieri intanto al Copasir sono stati auditi i rappresentanti di Meta per 3 ore sul caso Paragon. Oggi dovrebbero arrivare i dati degli spiatati: circa 90 in 20 Paesi. Sette in Italia.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

UNA STANCHEZZA TRASVERSALE NEL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

L'ambigua unità raggiunta ieri dalla maggioranza e, tra le opposizioni divise, dal Pd, oscura le divergenze che ristagnano sulla politica estera. È difficile sottrarsi alla tentazione di cogliere, nel discorso di Giorgia Meloni al Senato, elementi di chiarezza e un residuo equilibrismo. Il sostegno all'Ucraina viene rivendicato come una «scelta di campo immutata» dopo tre anni di aggressione russa. Ma in parallelo si rifiuta il piano di Francia e Gran Bretagna. Si critica come «fuorviante» la scelta della Commissione Ue di Ursula von der Leyen, di chiamare «Rearm» il progetto di difesa comune.

In compenso, Meloni approva Donald Trump. È possibile che sulla scelta pesino le contraddizioni nella maggioranza; e in particolare i malumori «trumpiani» della Lega per la quale ai banchi del governo sedeva il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e non il vicepremier Matteo Salvini. La sensazione, tuttavia, è che ci sia qualcosa di più: come se Meloni captasse una stanchezza strisciante nel sostegno all'Ucraina. E ne prendesse atto: come sembrano fare le opposizioni.

La differenza è che il Pd chiede una «radicale revisione» del piano von der Leyen. E con M5S e Avs attacca Ue e Usa. Palazzo Chigi, invece, calibra la strategia. Mostra una certa diffidenza verso i progetti di difesa comune dei quali Francia nell'Ue, e Gran Bretagna come Paese

Il ristagno

Alla fine governo e opposizioni si ricompattano al loro interno, ma le divergenze sulla politica estera ristagnano

aggregato, si fanno portatori. Ribadisce il «no» all'invio di soldati europei a difendere l'Ucraina. Prende le distanze da chi, davanti ai dazi di Trump, propone «controdazi»: ci faremmo male tutti, avverte. E appoggia i tentativi di tregua della Casa Bianca.

Paragonata alla posizione precedente all'arrivo di Trump, si avverte un certo scostamento. Ma non riguarda soltanto l'esecutivo italiano: le stesse opposizioni, dal Pd al M5S, sono meno entusiaste nell'appoggio a Kiev. E questo mentre la maggior parte delle altre nazioni dell'Ue, stanno dimostrando una solidarietà militare intatta, se non crescente contro la minaccia di Putin e il rischio di una tregua con Trump sbilanciata.

Su un punto, tuttavia, è difficile dare torto a Meloni: non esiste sicurezza senza un raccordo stretto con gli Usa. Per questo punta il dito contro chi lavora a separare Stati Uniti e Europa. Il problema, le ricorda però il senatore a vita Mario Monti, è che sono gli Usa «a scavare un solco che divide l'Occidente». La premier rintuzza anche le accuse di destinare alle spese militari i fondi per sanità e famiglie. Demagogia, obietta, parlando agli avversari e alla stessa Lega. Ma l'unità ritrovata della maggioranza vela i contrasti: proprio come nel Pd. E Salvini applaude la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Rai 3

di Paolo Decrestina

MILANO Chissà se prima di dormire lei sbatte i piedi sotto le lenzuola e lui legge il giornale. Più facile, in realtà, che lui «smanetti» sul cellulare per l'ultimo post di giornata sui social. Perché per il resto, «Casa Calenda» sembra moltissimo «Casa Vianello». La spesa al risparmio, l'insalatona della domenica, le notti a russare, piccoli battibecchi e litigate epocali, ma anche amore e rispetto reciproco oltre ogni difficoltà. Lui leader di un partito, lei manager affermata. Amore e odio, odio e amore. Con ironia. Quello che emerge dalla puntata di ieri sera di «A casa di Maria Latella», il programma in onda tutti i martedì alle 23.15 su Rai3, è il ritratto di una coppia, Carlo Calenda e Violante Guidotti Bentivoglio, tra la sitcom e l'impegno politico.

Sposati da una vita, tre figli, le malattie di lei affrontate insieme, i due sono ospiti a cena di Latella con gli attori Francesco Pannofino ed Emanuela Rossi. Trofie al pesto con ragù di pesce, arredamento curato e luci soffuse. Si chiacchiera. «Chi fa la spesa?», chiede la padrona di casa. «Io». Risponde Violante. E comincia lo show. «No, tutti e due», replica subito il leader di Azione. «Ma che cosa dici? Ma quando mai? Ma dove? Tu fai la spesa del rabbocco». «No, non è il rabbocco», la interrompe lui. «Eh sì, la spesa del rabbocco!». Ma Calenda attacca: «Lei è la persona col braccino più corto che l'universo abbia mai prodotto. Compra nello scaffale del "quasi scaduto"». Lei non ci sta. «È in scadenza, è diverso, non è scaduto». Poi il pranzo della domenica. «Il giorno in cui si dovrebbe mangiare bene, no?», chiede l'ex mini-



In tv Carlo Calenda, 51 anni, leader di Azione, e la moglie Violante Guidotti Bentivoglio, 50, manager. ospiti di «A casa di Maria Latella» su Rai3

L'insalatona domenicale e l'hotel dopo le liti Vanno in onda i racconti di «Casa Calenda»

Il leader e la moglie da Latella tra dissidi e ironie

stro cercando il consenso dei commensali. «Il pranzo della domenica è l'arrosto. Lei invece fa: "Ragazzi, oggi insalatona!" Io esco, vado dal macellaio e compro sette chili de car-

Il «braccino corto»

Lui: ha il braccino più corto dell'universo
Lei: è quello della spesa del rabbocco

ne».

Spesa e non solo. Perché se c'è vita di coppia c'è anche l'ombra dell'infedeltà. Era stato lo stesso Calenda a raccontare mesi fa a «Un giorno da pecora» di aver tradito da giovane la futura moglie. A cena il tono di Violante Guidotti Bentivoglio si fa incalzante: «Io parto con delle mie amiche per andare a Milano e in treno una di queste mi dice: "Senti ma poi non mi hai più detto, ma allora... con chi è che ti ha



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

tradito Carlo?». «In che senso, scusami?». L'amica fa: «Beh, sì, non l'hai visto a "Un giorno da pecora"?». Violante sapeva da anni del tradimento, ma non certo dell'ammissione in radio. Lui, piccolo particolare, non gliel'aveva raccontato. La rabbia sale. «Il treno va avanti e io sento montare la parte di me un po' fumantina». Da lì la fine. «Sbrocco, chiamo Carlo urlando in mezzo al vagone con tutte le mie amiche che mi dicono di abbassare la voce». Praticamente gliene dice «di tutti i colori».

Carlo e Violante raccontano dei giorni di convivenza con Lapo Elkann, del menu «fisso» della settimana tra torte salate il martedì e cotolette il giovedì. E poi le discussioni. «Litighiamo tutti i giorni» ammette Calenda. «Siamo passionali. Poi, ogni tanto, quando lei proprio esagera io c'ho una stanza in un albergo romano dove mi conoscono. Vado lì e il concierge mi fa: "di nuovo"?». Insomma, a Casa Calenda c'è da divertirsi. Mica tanto «che barba che noia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

«Spese illimitate per il riarmo» La Germania vara il piano Merz

Sì al «bazooka» fiscale. Per le infrastrutture 500 miliardi. L'annuncio: presto un'unione della difesa

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO Con un voto storico la Germania cambia il «freno del debito», abbandonando decenni di austerità, e approva un piano di stimolo e rilancio dell'economia di oltre mille miliardi. Soprattutto, dice sì al finanziamento «illimitato» del riarmo, ossia privo di vincoli prestabiliti, se non quanto si vorrà e potrà raccogliere sul mercato.

La riforma voluta da Friedrich Merz, ancora prima di diventare cancelliere, è passata nella seduta straordinaria del 20° Parlamento tedesco, riconvocato a pochi giorni dallo scioglimento. Trattandosi di modifiche costituzionali, era necessaria la maggioranza dei due terzi. E i deputati della Cdu/Csu, dei socialdemocratici e dei Verdi sono stati compatti: 513 i sì di fronte ai 489 necessari per il quorum, 207 i no. Rispetto alle preoccupazioni della vigilia, mancano all'appello appena 7 deputati. Contraria l'estrema destra dell'Afd, la Linke e il partito di Sahra Wagenknecht (che sparirà dal prossimo Parlamento) e che in aula ha portato i cartelli: «2025 come il 1914: no ai crediti di guerra», evocando il riarmo tedesco all'inizio della Prima guerra mondiale. Accuse respinte dai partiti della maggioranza. Anzi, Friedrich Merz ha motivato così la rottura del grande tabù fiscale: «Un tale debito può essere giustificato solo in circostanze molto specifiche. Queste circostanze sono determinate soprattutto dalla guerra di aggressione di Putin contro l'Europa».

Ma la frase più importante, probabilmente, è un'altra. «La nostra decisione a vantaggio della Bundeswehr — ha detto Merz — è anche il primo pas-



Al Bundestag
Friedrich Merz, 69 anni, Cdu, candidato cancelliere tedesco, ieri al voto per modificare la Costituzione in vista della spesa in armi

so verso una comunità della difesa europea, alla quale anche Paesi non appartenenti all'Ue potranno aderire». Il riferimento è alla Gran Bretagna e alla Norvegia. E preannuncia già l'impegno di Berlino per un'unione della difesa con chi vorrà farne parte, a cui probabilmente Merz inizierà a lavorare subito dopo l'insedia-

mento, forse già ad aprile. Ieri sera è arrivato a Berlino il presidente francese Emmanuel Macron per cenare con Merz e il cancelliere Olaf Scholz.

Anche il «nuovo» leader di fatto della Spd, il 47enne Lars Klingbeil, ha mostrato pieno sostegno per il riarmo. In un passaggio ha rievocato Gramsci, pur senza citarlo: «Il vecchio ordine non è ancora del tutto scomparso e il nuovo non è ancora del tutto arrivato», omettendo i «mostri» che secondo Gramsci nascerrebbero in queste fasi di transizione. «È nostro sacrosanto dovere difendere questa Europa libera e democratica».

Inizia dunque così, abbandonando il feticcio della *Schwarze Null* (dello zero in bilancio predicato da Wolfgang Schäuble), l'era di Friedrich Merz. E inizia, da un lato, con una spettacolare dimostrazione di disciplina della democrazia tedesca, che in tre settimane è stata capace di stringere un impensabile patto tra i partiti, passato al vaglio

— visti i tempi accelerati — della Corte costituzionale. Dall'altro, però, parte in una situazione precaria, complici i dazi di Trump, perché la Merzonomics dovrà risollevarne un Paese che anche per il 2025 crescerà pochissimo, solo dello 0,4% secondo l'Osec.

Le riforme, chiamate malevolmente «Schuldenpaket» (pacchetto del debito) dalla stampa popolare, introducono tre grandi novità: 1) un indebitamento illimitato per equipaggiare meglio l'esercito e fornire armi all'Ucraina; 2) un fondo speciale da 500 miliardi di euro, con una durata di 12 anni, per modernizzare le infrastrutture, dalle reti elettriche agli ospedali, dalle strade alle ferrovie; 3) un aiuto alle regioni che ora potranno creare un deficit dello 0,35%. Il testo deve passare adesso alla Camera Alta, dove siedono i governi dei Land, ma i voti sono stati assicurati. L'approvazione è scontata: la Germania si dota del bazooka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica internazionale, gli approfondimenti, i video e le analisi sui conflitti in corso

L'iniziativa del governo

Il manuale francese in caso di conflitti

La Francia si prepara con un manuale di sopravvivenza da inviare ai cittadini in caso di crisi. Il governo francese, riferisce *Le Figaro*, sta scrivendo una guida che sarà distribuita questa estate che riguarda catastrofi climatiche, incidenti industriali, epidemie, fughe radioattive, attacchi cyber o anche un conflitto armato. Intanto il presidente Emmanuel Macron ha annunciato che le armi nucleari saranno posizionate nella base aerea di Luxeuil-les-Bains al confine con la Germania.

Negli Stati Uniti

di **Massimo Gaggi**

Trump: impeachment per quel giudice Alt dalla Corte suprema

Lo scontro tra poteri sul caso Venezuela



Magistrato
John Roberts, 70 anni, capo della Corte suprema

Donald Trump chiede l'impeachment per un giudice che tenta di bloccare un suo ordine esecutivo (deportazione di immigrati clandestini venezuelani in El Salvador) giudicato illegale. Ma John Roberts, magistrato capo della Corte Suprema, gli taglia la strada: «Da oltre duecento anni l'impeachment non è il modo appropriato per gestire il dissenso su decisioni giudiziarie: per questo c'è lo strumento del ricorso». La più alta autorità del sistema giudiziario contro il capo dell'esecutivo: un altro passo verso la crisi costituzionale.

Da giorni furibondo coi giudici che bloccano alcuni suoi provvedimenti considerati abusi di potere, Trump fin qui

li aveva criticati aspramente lasciando ad altri — suoi parlamentari ed Elon Musk — la richiesta estrema di ricorrere contro di loro addirittura all'impeachment: un vero processo nel quale è il Congresso a diventare tribunale. La Camera incrimina, il Senato giudica (necessari i due terzi dei voti per una condanna).

Trump sta sparando raffiche di ordini esecutivi che scavalcano leggi e Parlamento, ora contestati da molti tribunali. Ieri il giudice distrettuale del Maryland Theodore Chuang ha bloccato anche lo smantellamento di UsAid, l'agenzia per l'aiuto ai Paesi poveri: incostituzionale sotto vari aspetti. E tocca ai parlamentari

decidere «se, quando e come chiudere un'agenzia creata dal Congresso». Sotto accusa direttamente Elon Musk, capo del Doge, la sua task force, che già in un altro caso (accesso ai dati riservati del Tesoro) aveva sparato a zero: «Un giudice corrotto che protegge la corruzione: impeachment subito!».

Ora la Casa Bianca lo protegge dicendo che non ha cariche operative, ma il giudice oppone le dichiarazioni di segno opposto fatte su X dal miliardario. Quanto all'impeachment, la portavoce, incalzata dai giornalisti, continuava a sottolineare che Trump non l'aveva chiesto. Ma il presidente l'ha smentita: quando il giudice capo della Corte distret-

Lo scontro

● Il giudice capo della Corte distrettuale di Washington, James Boasberg, ha ordinato il blocco delle deportazioni di immigrati clandestini venezuelani. Trump ha chiesto l'impeachment del giudice. Il magistrato capo della Corte suprema si è opposto: non è lo strumento appropriato

tuale di Washington, James Boasberg, ha ordinato il blocco delle deportazioni di clandestini venezuelani (per la Casa Bianca membri di feroci gang) mandati nelle carceri del Salvador di Bukele, Trump è esploso: «È un agitatore e un provocatore, non lo ha eletto nessuno, mentre io ho avuto un vasto mandato: ci vuole l'impeachment».

A quel punto Roberts — che si era già scontrato con Trump presidente nel 2018, ma che poi è stato protagonista nella sentenza della Corte Suprema che ha riconosciuto al presidente un'immunità quasi assoluta — è uscito allo scoperto. Anche perché il governo non ha rispettato l'ordine del giudice e per giustificare le deportazioni senza prove né processo ha parlato di guerra contro l'invasione delle gang ed è ricorso a una legge del 1798, l'Alien Enemies Act, usata solo tre volte nella storia: quando l'America era impegnata in vere guerre autorizzate dal Congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gran Bretagna

Modello Donald per Starmer: tagli al welfare

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA Dopo i video degli immigrati deportati in stile Trump, Starmer imbraccia idealmente la motosega del presidente argentino Javier Milei per andare all'attacco di welfare e burocrazia: ieri il governo ha annunciato un pacchetto di riforme ai sussidi che vedrà oltre un milione di disabili e malati cronici perdere il supporto economico dello Stato. Starmer aveva definito «insostenibile» l'attuale sistema di assistenza sociale, che vede ormai una persona su dieci in età lavorativa stare a casa e campare di sovvenzioni pubbliche a un costo che arriverà entro il 2030 a 100 miliardi. Perversamente, in Gran Bretagna il sussidio di disoccupazione è molto



Premier Keir Starmer, 62 anni, laburista, primo ministro del Regno Unito

basso e richiede la costante ricerca di un lavoro, mentre i sussidi per disabilità e incapacità al lavoro sono anche più alti del salario minimo: per molti, lavorare non conviene, meglio un bel certificato medico, che in oltre un milione di casi è per «salute mentale». Il governo punta invece a riportare la gente al lavoro per stimolare la crescita economica ma, più a breve termine, mira a risparmiare almeno 5 miliardi di sterline l'anno per rimettere in sesto le finanze pubbliche. Di pari passo va la guerra alla burocrazia: con un tratto di penna era già stato abolito l'ente che governa la Sanità e mandati a casa 9 mila dipendenti. E la deregulation a tutto campo continuerà. Privatamente, i vertici laburisti ammirano il dinamismo e l'energia dell'amministrazione Trump e vorrebbero fare lo stesso, ma nel partito e nello stesso governo cresce il disagio (dall'altro lato, i conservatori si lamentano di essere stati scavalcati a destra). Starmer, che ha pure dimezzato da un giorno all'altro il budget della Cooperazione per pagare il riarmo, sta osando l'inosabile: ma è una scommessa a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache

La morte di Andrea Al setaccio i suoi contatti e le carte di credito vuote

Perugia, l'inchiesta sul 19enne suicida. Le 50 sim nella stanza

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA Le due carte di credito che sono state trovate nella stanza del suo suicidio erano vuote, così come le pagine dei suoi quaderni di appunti universitari. Ma se questo secondo dato è una conferma delle difficoltà con cui Andrea Prospero viveva la nuova veste di studente di informatica fuori sede, la mancanza di liquidità sulle tessere bancarie apre scenari sui quali si concentrano ora le indagini affidate dalla procura di Perugia alla squadra mobile e alla polizia postale. Un capitolo al momento distinto da quello sul suicidio del 19enne ma che potrebbe fornire elementi per capirne le ulteriori, eventuali, ragioni.

I flussi di denaro

Un approfondimento, questo, chiesto anche dagli avvocati della famiglia, e che partirà intanto dall'esame dei telefoni e dei pc sequestrati. Sia quelli della vittima, che stava usando per chattare mentre ingeriva le sostanze che l'hanno ucciso, sia quelli di Emiliano Volpe, il 18enne finito ai domiciliari a Roma accusato di averlo istigato a togliersi la vita, sia quelli di Iacopo Riccardi, l'altro neo maggiorenne indagato a Napoli per detenzione e spaccio. Una figura, la sua, ritenuta dagli inquirenti più strutturata rispetto al profilo dei due coetanei e per questo meritevole di verifiche mirate a capire se fosse solo uno degli altri membri della chat o uno dei suoi coordinatori. In casa, nel rione Salicelle di Afragola, una zona ad alto tasso di disagio sociale (ma sua madre è un'impiegata e lui stesso è incensurato) gli sono stati trovati 14 mila euro. «Ho

La vicenda

● Andrea Prospero, 19 anni, muore dopo aver assunto un mix di psicofarmaci

● Indagati due 18enni. Uno, Emiliano Volpe, è ai domiciliari, per istigazione al suicidio

ricevuto da Volpe le pasticche di ossicodone che ho inviato a Prospero», ha detto agli agenti a caldo. Un modo forse per scaricarsi di responsabilità sull'episodio specifico ma che non esaurisce il profilo che si sta provando a ricostruire.

Il reclutamento

Una delle domande su cui ruota questa parte di indagine non è tanto su come Prospero sia entrato nella chat in cui si trafficavano droga, farmaci, schede telefoniche, ma come

sia stato coinvolto in piccole truffe sulla vendita di strumenti tecnologici (cosa che spiegherebbe anche le 60 sim card che aveva con sé). Era stato reclutato da qualcuno, selezionato come manovalanza nella catena di un'organizzazione che sembrerebbe più vasta (a giudicare dal numero di utenti della chat)? E i soldi che così guadagnava da oltre un anno — anche mentre era ancora a casa dei suoi a Lanciano — come li ha utilizzati? Dal libretto di risparmio con-



diviso con la sorella non sono stati fatti prelievi, da Paypal non risulta nessun movimento sospetto. Le carte di credito, trovate assieme a una cinquantina di sim card (usate forse per rendersi irrintracciabile in questi affari) erano, come detto, vuote. Eppure Prospero era in ritardo sul pagamento della stanza che aveva

Vittima

Andrea Prospero, 19 anni, trovato senza vita a Perugia lo scorso 29 gennaio dopo 4 giorni di ricerche (Ansa)

preso in affitto per due mesi. Qualcuno doveva farlo per lui? Una delle possibilità è che venisse pagato in Bitcoin, il che aprirebbe altri scenari sul gruppo. A novembre, con l'acquisto del pc sul quale è stato trovato riverso, la sua frequentazione si era fatta più assidua, ma già a settembre aveva manifestato a Volpe la sua idea di togliersi la vita. E per realizzare il suo piano si era rivolto anche a ChatGpt.

L'appello della famiglia

«La morte di Andrea deve essere un monito e un ammonimento per chi frequenta il mondo di internet perché mai più si verifichino certe tragedie» è l'appello degli avvocati Carlo Pacelli e Francesco Mangano. Il profilo di fragilità del 19enne ha incrociato i «consigli» di quello che credeva un amico, al quale si era confidato e affidato per trovare un modo di uccidersi. «Lui sta male, noi non sappiamo come fare, è una cosa più grande di noi», hanno detto al *Messaggero* i genitori di Volpe, due infermieri, spiegando come il suo quadro emotivo sia crollato nelle ultime settimane in cui ha rimediato una denuncia per detenzione di farmaci e una segnalazione per il «porto illecito» di un coltellino. Forse era questo disagio condiviso ad aver avvicinato lui e Prospero, che però invece di un aiuto ha trovato in lui la spinta per farla finita. Volpe, assistito dall'avvocato Francesco Ricci, sarà ascoltato nei prossimi giorni.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

Furto del water di Cattelan: tre i colpevoli

Tre uomini sono stati condannati da un tribunale inglese per aver rubato e venduto la toilette d'oro realizzata dall'artista padovano Maurizio Cattelan, trafugata all'alba del 14 settembre 2019 da Blenheim Palace nell'Oxfordshire (noto per essere la casa natale di Winston Churchill). La giuria della Oxford Crown Court ha dichiarato Michael Jones, 39 anni, colpevole di furto con scasso e Fred Doe, 36 anni, colpevole di associazione a delinquere, mentre James Sheen, 40 anni, un operaio che lavorava per Jones, si era già dichiarato colpevole di furto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALONE DEL RISPARMIO

IL FUTURO HA UN GRANDE FUTURO

15° edizione del più grande evento internazionale dedicato al risparmio gestito

15 - 17 APRILE 2025
ALLIANZ MICO - MILANO

Iscriviti, è gratuito.
salonedelrisparmio.com

IL FUTURO DEL RISPARMIO

CAPITALE PAZIENTE, PROGRESSO E LONGEVITÀ

EURIZON
ASSET MANAGEMENT

FIDEURAM

NEUBERGER BERMAN

Un evento ideato da ASSOGESTIONI in esclusiva su FR|Vision

ASSOGESTIONI
associazione dei risparmiatori

Viterbo

Figlia bastonata per il burqa, due condanne

Madre e patrigno condannati a due anni dal tribunale di Viterbo per aver bastonato una ragazzina di 14 anni (oggi 19enne) per farle mettere il burqa e studiare il Corano. Era il 13 giugno del 2020 e la ragazzina, approfittando del fatto che i familiari non fossero in casa, chiamò i carabinieri e raccontò dei maltrattamenti e delle costrizioni. La ragazza fu poi ascoltata in modalità protetta e disse anche che veniva picchiata con un bastone lungo circa 60 centimetri. Parlò di un clima di paura, confermato in aula anche da una compagna di scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA